ESSERCITIO DELLA PRESENZA DI DIO.

del Padre
VIRGILIO CEPARI,
della Compagnia di GIESV.

Parte Prima.

Seconda impreſsione.

IN ROMA,
Per Aleſſandro Zannetti. 1621.

Con licenza de' Superiori.

ella in se stessa esperimentaua delle diuine illustrationi. Morta lei varij Padri nostri, & altre persone hanno letto quest' Operetta, & giudicato di commun consenso, che possa essere vtile tanto à nostri Padri, & fratelli della Cõpagnia, quanto ad altre persone spirituali, e giudiciose, che la leggeranno, & perciò hanno stimolato, che si dia alla stampa, & il P. N. Generale è concorso con essi nel medesimo parere, & volere. Onde io hò sottomesso il mio giudicio, & douendosi stampare hò eletto di offerirla à V. S. Illustriss. à cui meritamente si deue per più ragioni. Et prima perche ella si è compiaciuta spontaneamente per sua benignità di leggere tutta quest'opera prima, che si stam-

ſtampaſſe ; & hauendola poi per ſua gratia commendata, con la ſua conoſciuta autorità, & purgato giudicio gl'hà dato vita, & l'hà poſta in pregio. In oltre, perche V. S. Illuſtriſsima è ſtata mio confeſſore, & Padre ſpirituale in quei felici tempi del noſtro Beato Luigi Gonzaga, quando ella nel Collegio Romano, confeſſaua, guidaua, & col eſſempio, e parole indrizzaua vna mano di noi altri giouani nella via ſpirituale. Di più, perche quando ella hà dato in luce queſti ſuoi vtiliſsimi trattati ſpirituali, che quaſi ogni anno ſin hora, come per iſcherzo s'è laſciata vſcire di mano, s'è degnata di farmene partecipe. Finalmente perche hauendo V. S. Illuſtriſſima deſi-

derio ſi ardente d'andare quanto prima al cielo per godere Dio, come moſtra in tutti i ſuoi ragionamenti, ſe, mentre per beneficio di S. Chieſa, & noſtro eſſempio, è da Dio trattenuta in queſta vita, ſi compiacerà di rileggere taluolta queſti diſcorſi, guſterà di vedere, che ſi può qui in terra godere in qualche modo per participatione ciò, che ſi gode nel cielo per chiara viſione. Gradiſca V.S. Illuſtriſſima queſto picciolo oſſequio, & ne ſuoi ſanti ſacrificij, & orationi ſi degni tener memoria di me ſuo minimo, & diuotiſsimo ſeruo. Di Roma li 25. di Marzo 1620.

AL

AL LETTORE.

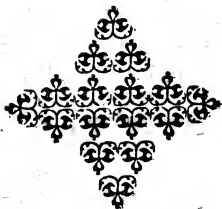
HO ſteſo ſemplicemente queſti diſcorſi in lingua italiana, perche gli ſcriſſi per Signora italiana. Per queſta ragione Giouanni Gerſone dice di hauere ſcritto il ſuo trattato della contemplatione in lingua franceſe, perche lo ſcriſſe per donna franceſe. Hò però poſto le parole latine della ſacra ſcrittura, & de ſanti Dottori per quei, che le intendono, & guſtano,

no,& le ho ancora voltate in italiano per altri, che ò non intendessero il latino, ò non volessero leggerlo. La materia, che in questi discorsi si tratta;è per se stessa alta, è difficile: & se bene mi sono ingegnato di facilitarla con dichiarare le cose per minuto, & con repeterle, & inculcarle più volte; nondimeno non sarà facilmente intesa, se non da persone, le quali sono, ò di eleuato ingegno naturale, ò versate nelle scienze speculatiue, ò molto illuminate nella via di Dio. La prima parte è propria de i principianti, & proficienti, non sarà però disutile à i perfetti. La seconda spetta principalmente à quei,che sono in stato di perfettione, & godono la communicatione con Dio per mezzo della contemplatione: è nondimeno partecipata ancora da i principianti, & molto più da i proficienti. Hò aggiunto al fine vn mio discorso, de i varij

modi,

modi , co' quali Dio ſi dà à conoſcere all'anima, il quale molti anni ſono ſcriſſi per la medeſima Signora Ducheſſa Ceſarina, & da lei fù fatto ſtampare in Roma, l'anno 1611. ma perche era picciola coſa,non vi fù poſto il nome dell'Autore; hora che ſi ſtampano queſti, mi è paruto bene aggiungerlo al fine, maſſime che è di materia aſſai conforme ad eſſi, e non potrà diſpiacere à perſone prouette nella vita ſpirituale. Finalmente deuo anuiſare, che queſto libro è ſtato ſtampato altroue con tante ſcorrettioni, che io medeſimo in molti luoghi non lo intendeuo, ne ſapeuo cauarne coſtrutto, & però hò procurato,che ſi riſtampi in Roma; & ſe bene ancora in queſta ſeconda impreſsione vi ſono ſcorſe varie ſcorrettioni, nondimeno ſono tanto chiare, & leggieri, che non rilieua molto,& potranno facilmente da i lettori eſſere

cor-

corrette, come è notato al fine del libro. Nostro Signore resti del tutto glorificato.

MVTIVS VITELLESCVS
Soc. IESV Præpositus Gen.

CVM opus hoc, cui titulus est, Essercitio della Presenza di Dio, *Patris Virgilij Ceparij Societatis nostræ Theologi, quatuor eiusdem Societatis Theologi, quibus id commisimus, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ 23. Nouembris 1619.*

Mutius Vitellescus.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. M. S. Pal. Apost.
P. Episc. de Curte Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Gregorius Donatus Romanus, Reuerend. P. Mag. Sacr. Pal. Apost. Socius.

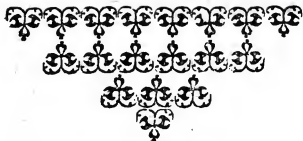
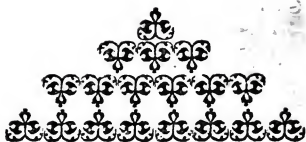
INDICE DEI CAPITOLI.

PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

ra

ratto

Il fine dell'Indice de'Capitoli.

ESSERCITIO
DELLA PRESENZA DI DIO,

Parte Prima.

Che cosa sia Presenza di Dio, & delle sue vtilità. Cap. I.

VNO de i principali auertimenti, che sogliono, & deuono darsi à tutte le persone, le quali ò di nuouo si applicano alla vita spirituale, ò pure essendo di già vscite dal peccato, & hauendo per qualche spatio di tempo scorsa la via Purgatiua, per la Illuminatiua si incaminano alla perfettione della Vnitiua, si è, che con ogni loro studio, & diligenza procuri-

no di essercitarsi (per quanto è possibile) nella continua presenza di Dio. Et per presenza di Dio altro non intendiamo; se non, vna attuale cognitione, & memoria, che dobbiamo hauere, che Dio è presente, oue noi siamo, & ci vede, & ci rimira, & conosce, & intende tutti i nostri pensieri, affetti, parole, & operationi: dalla qual nostra attuale cognitione, & memoria di Dio, segue poi, che noi temiamo di offenderlo, amiámo, e desideriamo di seruirlo, & di piacerli, & à lui indrizziamo tutte le nostre attioni, e cerchiamo di farle perfette, che è il fine, che si pretende. Questo santo essercitio della presēza di Dio con varij modi ci viene descritto dallo Spirito santo nella sacra Scrittura, come notano i sacri interpreti. hora si dice caminare alla presenza di Dio, ò caminare con Dio, & in compagnia di Dio, ò nel cospetto di Dio, hora stare nel cospetto di Dio, ò fare le ope-
re

re noſtre innanzi à Dio, hora tenere memoria di Dio, hora cercare la faccia di Dio, hora vedere Dio ſempre auanti à noi, ò hauere gli occhi noſtri eleuati ſempre à Dio, hora penſare ſempre di Dio, & altre ſomiglianti maniere, che tutte ſignificano il medeſimo, come ſi vedrà ne' ſeguenti capitoli. Et per intendere quali ſiano le vtilità di queſto ſanto eſſercitio, baſta dire, che è ſtato inſegnato, & ordinato da Dio, pratticato da'Santi del vecchio, e del nuouo Teſtamento, lodato, & conſigliato dalla ſacra Scrittura, e da ſanti Dottori, & da tutti i Maeſtri della Vita ſpirituale. Et con molta ragione: poiche per ritenere vna perſona dal cadere in peccato, per purgarla da vitij, & peccati commeſſi, per indurla à cuſtodire i ſentimenti del corpo, & à frenare le paſſioni, & diſordinati affetti dell'animo, per leuargli i mali habiti, & le ſiniſtre inclinationi, per

iſtabilirla, acciò non torni à cadere, per affettionarla alle ſante virtù, per fargli acquiſtare lume ſpirituale, per ingenerargli vn'alta ſtima delle coſe di Dio, & vn vil concetto delle coſe del mondo, per farla giungere à vera ſantità, & perfettione, & arriuare ad alto grado di contemplatione, per vnirla con Dio con puro, & perfetto amore, & fargli aſſaggiare in terra le delitie del Cielo, io non sò vedere ſtrada più breue, più facile, più diletteuole, più ſicura, quanto è il procurare, che di propoſito ſi eſſerciti nella continua preſenza di Dio; & beate quelle perſone, che queſto ſanto eſſercitio abbracciaranno con tutto il cuore.

Come

Come questo Essercitio sia stato insegnato da Dio, & prattitato da gl'antichi Santi. Cap. II.

QVanto conto, & stima debba farsi da noi di questo santo essercitio della presenza di Dio, si può conoscere da questo, che la sapienza, e diuotione de gl'huomini non arriuò à saperlo trouare; ma Dio stesso ne fù l'autore,& l'inuentore, & l'insegnò al suo fedel seruo Abraham,come si racconta nella Genesi con queste parole. *Postquam verò nonaginta, & nouem annorum esse cœperat,apparuit ei Dominus, & dixit ad eum: Ego Deus omnipotens, ambula coram me,& esto perfectus*. cioè, dopò, che Abraham era di età di nouantanoue anni,gli apparue il Signore, & gli disse. Camina alla mia presenza,& sij perfetto. Oue è da notare, che la parola he-

Cap. 17.

brea, che noi voltiamo *ambulare*, appresso gl'Hebrei significa viuere, perche la vita de gl'huomini è come vn caminare, e pellegrinare sopra la terra, & tanto è dire camina alla mia presenza, come se dicesse, viue in mia presenza. similmente l'imperatiuo *esto* è idiotissimo, & è posto in vece di *eris*, che vuol dire sarai perfetto, perche chi viue con questa diuina presenza, infallibilmente diuenta perfetto. Che Dio poi richieda anco da noi questo medesimo essercitio, che insegnò ad Abraham, ce lo mandò à dire per Michea Profeta, il quale fece la sua ambasciata con queste parole: *Indicabo tibi ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te, vtique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo*, cioè, Ti mostrarò, ò huomo, che cosa sia il bene, & ciò che il Signore ricerchi da te; fermamente, che tu facci il giuditio,

Cap. 6.

& ami

& ami la misericordia, & sollecito camini in compagnia di Dio tuo. E ancora euidente, che questo santo essercitio è stato pratticato da gli antichi Santi. Et prima, Abraham, quando mandò il più antico seruo di casa sua à prendere moglie per Isaac suo figliuolo, gli disse: *Viuit Dominus, in cuius conspectu ambulo,* cioè, Viue il Signore, nella cui presenza, & conspetto io viuo, & camino. Et che il medesimo facesse nõ solo Abraham, ma ancora Isaac, lo testificò Giacob suo figlio; quando stando per dare la sua benedittione a' figli di Gioseffo, disse: *Deus, in cuius conspectu ambulauerunt Patres mei Abraham, & Isaac,* cioè, Dio, alla cui presenza hanno caminato i Padri miei, e miei maggiori Abraham, & Isaac; nè dobbiamo dubitare, che lo stesso Giacob facesse quel medesimo essercitio, che tanto lodaua, ne suoi progenitori. Di Henoc, prima, che

Gen.c. 14.

Gen.c. 48.

Gen, 5. fosse rapito, si scriue: *Ambulauit Henoc cum Deo*, cioè, Caminò Henoc in compagnia di Dio. Et Gen. c. 6 lo stesso si racconta di Noè, *Noè vir iustus, atque perfectus fuit, cum Deo ambulauit*, cioè, Noè fù huomo giusto, & perfetto, caminò con Dio, e quando vno camina in compagnia d'vn'altro, vno è presente all'altro. Del Rè Dauid parlando con Dio Salomo- 3. reg. 3. ne, dice così: *Tu fecisti cum seruo tuo Dauid patre meo misericordiam magnam, sicut ambulauit in conspectu tuo in veritate. & iustitia, & recto corde tecum*, cioè, Tu hai vsato gran misericordia col tuo seruo Dauid padre mio, sì come egli caminò nel tuo cospetto con verità, & con giustitia, & con il cuore retto con te. Et altroue riferendo il medesimo Salomone la promessa, che Dio haueua fatta al medesimo Dauid suo padre di fare regnare i suoi descendenti, dice detta promessa essere stata fatta

da

da Dio con questa conditione, *Si custodierint filij tui viam suam, vt ambulent coram me, sicut tu ambulasti in conspectu meo,* 3.reg.c.8. cioè, Se i tuoi figli guarderanno la via loro di caminare alla mia presenza, come sei caminato tu nel mio cospetto. Ma che cerchiamo altri testimonij? se Dauid medesimo lo confessa, & dice: *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* Pf.15. Io sempre teneua Dio inanzi à gl'occhi, sempre lo vedeuo, e stauo innanzi à lui, sempre gl'occhi miei erano voltati al Signore; *Oculi mei semper ad Dominum.* Pf.24. Et parlando delle sue orationi dice: *Effundo in conspectu eius orationem meam:* Pf. 141. Io fò la mia oratione nella presenza sua. *Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper,* Pf.18. La meditatione del mio cuore sempre è da me fatta alla presenza tua. Et questa gratia domandaua à Dio, che indrizzasse la sua vita nel suo cospetto. *Dirige in conspectu tuo* Pf.5.

viam meam. Elia parimente prima di essere rapito, diceua di stare alla presenza di Dio: *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto:* Cosi anco Eliseo suo discepolo: *Viuit Dominus exercituum, in cuius conspectu sto,* Viue il Signore de gli esserciti, nel cui cospetto io stò. Et Zaccaria Padre di S. Giouanni Battista cantò, che il Messia veniua à questo fine, acciò sempre seruissimo à lui in santità, & giustitia, alla sua presenza per tutti i giorni della vita nostra, *Seruiamus illi in sanctitate, & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.* Et del medesimo Messia intende parlare Dauid, quando dopò la sua resurrettione gli fa dire, *Confirmasti me in conspectu tuo in æternum,* Tu mi hai stabilito per sempre nella tua diuina presenza. Da' quali luoghi si raccoglie, che quei gran Patriarchi, Re, e Profeti del vecchio Testamento, che furono grandi amici di Dio, erano molto

3. Reg. 17.
4. Reg. c. 3.
Luc. c. 2.
Ps. 40.

to posti in osseruare questo santo essercitio della Presenza di Dio, che Dio stesso gli haueua insegnato, & hanno lasciato à noi essempio di fare l'istesso, se bramiamo d'imitare la loro perfettione, & auanzarci ogni dì più nel seruitio diuino.

Siamo essortati à questa presenza, perche ci libera dal peccare, & da i lacci del Demonio. Cap. III.

CON replicate parole il santo Profeta Dauid ci consiglia, & essorta à questo santo essercitio, *Quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper*, Cercate il Signore, & non vi stancate, ma state saldi, e forti in cercarlo, cercate sempre la faccia sua. doue sant'Agostino dice: la faccia del Signore è la Presenza del Signore, quale ci essorta à sempre cercare. & il santo vecchio Tobia dando precetti paterni

Ps. 104.

paterni al figlio, gli disse. *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum, & caue ne aliquando peccato consentias*, cioè, In tutti i giorni della vita tua habbi Dio nella mente, & guardati di non consentire mai al peccato. Et per due cagioni ci viene consigliato questo santo essercitio; la prima è, perche con questa presenza di Dio la persona si ritiene di non cadere in peccato. Così dice Clemente Alessandrino, *Hac solum ratione fit, vt quis numquam labatur, si Deum sibi ipsi semper adesse existimet*, cioè, Solo in questa maniera si fà, che l'huomo nõ caschi mai, se sempre reputi, che Dio gli stia presente. Et S. Girolamo dice, *Certe quando peccamus, si cogitaremus Deum videre, et esse præsentem, numquam, quòd ei displiceret, faceremus*, cioè, Certo, quando noi pecchiamo, se pensassimo, che Dio ci vede, & è presente, mai non faremmo cosa, che gli fusse di dispiacere.

l. 3. pedag. c. 5.

In Ezec. c. 5.

re. & altroue disse, che la memoria di Dio esclude tutte le scelleraggini. *Memoria Dei excludit omnia flagitia.* Et del medesimo parere, & sentire è l'Angelico Dottore san Tomaso, il quale dice, che se sempre pensassimo, che Dio è presente, & vede, & giudica tutte le cose, ò di rado, ò non mai commetteremmo peccato. *Si Deum præsentem, & omnia videntem, ac iudicantem semper cogitaremus, aut vix, aut numquam peccaremus.* Et Cassiodoro dice, *Qui semper mentis oculum in Deum habet defixum, se ad peccatum non demittit*, cioè, Chi hà sempre l'occhio della mente fisso in Dio, non si abbassa al peccato. Epicuro stesso comandaua à suoi, che sempre pensassero di hauere qualche testimonio della vita loro, & lo stesso documento dà Cicerone à Quinto suo Fratello. Seneca loda questo precetto, & gli aggiunge, che questo testimonio

Ibid. c. 22.

Opusc. 51.

Sen. l. 3. Ep. 25.

l. 1. ad Quintũ fratrem.

Ibid. & l. 1. epist. 11.

deue

deue essere vn huomo da bene, come vn Catone, vn Lelio, vn Scipione, & altri simili, che l'animo riuerisca; ma molto meglio è, se noi pensiamo di hauere presente Dio. Susanna la casta, honore, & specchio delle Signore honorate, & timorate di Dio, elesse prima di morire, che acconsentire à commettere peccato in presenza di Dio: *Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quàm peccare in conspectu Domini.* E meglio per me cadere nelle vostre mani, ancorche io sappia, che mi condannarete à morte, che commettere peccato nel cospetto del Signore. tanto poteua in lei la memoria della presenza del Signore. Per due strade sogliono le persone cadere facilmente ne i peccati, ò per via della facoltà irascibile, ò per via della concupiscibile, e tutte due vengono serrate dalla Presenza di Dio. L'impeto della colera, che nasce dalla facoltà irascibile, è vehe-

Daniel. c. 13.

è vehementiſsimo in noi, & violentiſsimo, e ſolleua gran tempeſte nell'animo, & rompendo ſpeſſo il freno della ragione, rende gl'huomini ſimili alle beſtie, & li fa diuenire furioſi, perche l'ira è vn breue furore, *Ira furor breuis*, Et alcuni vogliono, che ſia coſi detta, *ab ire*, perche *à ſe it, qui iraſcitur*, và fuori di ſe, chi ſi adira. Et parlando della colera S. Baſilio, dice, che vn ſoldato, che ſtia in preſenza del ſuo Re, per grande occaſione, che habbia di adirarſi, nondimeno per riuerenza della dignità Regia, non ſi adirerà: hora ſe tanto può, dice egli, vna picciola differenza di conditione, che è fra due huomini, che ſono della medeſima natura, quanto di maggiore efficacia per frenare l'ira ſarà la memoria, & cognitione attuale, che Dio è preſente & ci vede, e più chiaramente diſcerne i mouimenti interni dell'animo, che vn Re non vede le coſe eſterne, che ha innan-

Horat. l. 1, Epiſt. 2

In reg. breu. c. 127.

innanzi à gli occhi? Non è punto minore l'impeto della concupiscenza carnale, anzi forse tanto più violento, quanto, che apporta maggiore diletto, & pure questo ancora, dice san Basilio, si può frenare con la memoria della presenza di Dio, & ottenerne vittoria. Et gl' essempi, che nelle historie Ecclesiastiche si leggono, questo prouano. Nelle vite de Santi Padri si legge, che l'Abbate Pafnutio, mosso à compassione di Taide famosa meretrice, che era la peste di moltissime anime, & corruttela di quel paese, si vestì da soldato, & fingendo di essere vno de gli auuentori, che andasse per far male, domandò d'essere da lei condotto in luogo, oue non potesse esser veduto, & essendo menato in vna camera, mostrò di non contentarsi di quella; entra in vn'altra più in dentro, nè anco questa lo sodisfaceua; al fine penetrando in vna più remota, disse

l. de vera Virg.

S. Hier. in vita Thaidis.

disse ella: Ecco vn luogo, doue non ci può ne sentire, ne vedere altri che Dio; à queste parole mostrò Pafnutio grande horrore, & disse: Ah temeraria, e prodiga della tua salute eterna, tu dici, che Dio ti vede, e non temi Iddio giudice, che ti condanna alla pena eterna? Percossa la donna da queste parole, ritornò in se stessa, e con questo pensiero della presenza di Dio mutò vita, & diuentò santa. Staua santo Effrem Siro nella sua cella nettando certe herbe, vna donna più bella, che casta, accesa di libidine verso di lui andò ad vna finestrella, & mirando per essa gli dimandò se gli mancaua cosa alcuna. il Santo conosciuta la voce, fissando gli occhi in terra, gli rispose, mi manca la calce con alcune pietre per murare, e turare cotesta finestra. Quella sfacciata cominciò à prouocarlo, & dirgli, che era risoluta di non partire di lì, se non otteneua cio, che voleua.

Metaph. in eius vita. Delrius lec. 31.

voleua. Il Santo per conuertirla disse, che non haueria consentito in altro luogo alle sue voglie, se non nella piazza della Città di Edessa; rispose l'infame donna, che questo era troppa vergogna, e che non haueria mai potuto ciò commettere in presenza de gl' huomini. Pazza, che sei, disse il santo, temi il cospetto de gl'huomini, & la presenza de gl' Angeli, & del Rè de gl'Angeli non la temi? Mossa à queste parole la donna, s'inginocchia, & gli domanda perdono, & si conuerte, & per tutto il resto della sua vita serue à Dio con penitenza, e perfettione. Et con ragione: perche se, come dice S. Ambrosio, per tentatissimo, che sia vno di libidine, solo perche è visto da alcuno, lascia di peccare. *Hominem vereris præsentem*, dice egli, *Dei Patris, & Filij non vereris præsentiam?* & poco dopò: *Putas te solum esse cum fornicaris, & non recordaris, quia oculi Domini vident*

Ser. 1. in Ps. 118.

Prou. c. 15.

dent orbem terrarum? cioè, Tu temi, & hai vergogna della preseza d'vn'huomo, e nō temi, ne hai vergogna della preseza di Dio Padre e del Figlio? Pensi d'esser solo, quādo cōmetti la fornicatione, e non ti ricordi, che gl'occhi del Signore vedono tutto il Mondo? E dunque certissimo, che la presenza di Dio è efficacissimo rimedio per non cadere in peccato. Ne può il Demonio tendere insidie, e lacci, che non li scuopra, e scampi, chi hà la Presenza di Dio. Vidde vna volta santo Antonio Abbate, che il Demonio haueua riempito il Mondo di lacci, & il medesimo S. Antonio affermaua, che l'vnico rimedio per vincere i demonij, e scampare da i lacci loro era la continua presenza di Dio congionta con allegrezza spirituale. Et per detto di santo Gregorio si riferisce: *Cor memoria Dei occupatum, non posse Dæmonis imperio parere,* cioè, che vn cuore occupato dalla memoria di Dio, non può

S.Ath.in eius vita

Capil.in Procem. Manual.

può vbidire all'imperio del Demonio. Intendeua bene questo segreto il Santo Rè Dauid, & però sempre teneua gli occhi suoi in Dio, sicuro, che cosi Dio leueria da i lacci i piedi suoi. Ps. 118. *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*. Et l'hauere egli osseruato la Legge, & i commandamenti di Dio l'attribuiua à questo esercitio d' hauer sempre nell' operare hauuto la presenza di Dio, come disse: *Seruaui mandata tua, & testimonia tua, quia omnes viæ meæ in conspectu tuo*. Per lo contrario, chi non si essercita in questa presenza di Dio, facilissimamente cade nel peccato, & in peccato viue: lo dice il medesimo Santo Profeta parlando del peccatore: Ps. 9. *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ eius in omni tempore; auferuntur iudicia tua à facie eius*. Il peccatore non tiene Dio in sua presenza non gli passa Dio

per

per la mente, nè per lo pensiero, & perciò tutte le opere sue sono sempre macchiate, non tiene memoria veruna de giudicij diuini. Cosi fecero quei vecchi libidinosi per violare la casta Susanna. *Declinauerunt oculos suos, vt non viderent cælum, neque recordarentur iudiciorum iustorum*. cioè, Abbassorno gli occhi loro, che non vedessero il Cielo, nè si ricordassero de i giusti giudicij di Dio. Et quando in Ezechiele Dio mostrò al Profeta le abominationi occulte, che commetteuano nel Tempio quei mali vecchi del popolo Hebreo, assegna per cagione di quelle scelleraggini il mancamento di questa santa presenza: *Dicunt enim, Non videt Dominus nos*, perche dicono, non ci vede il Signore. Finalmente è cosa tanto cõgiunta con la presenza di Dio il non peccare, che alcuni vogliono, che tanto sia dire, stare nel cospetto di Dio, viuere nella presenza

Daniel. c. 13.

c. 8.

di

di Dio, caminare con Dio, e ſimili, come è dire, non peccare, eſſere huomo giuſto, oſſeruare la Legge di Dio, e piacere à Dio. Nè ſi dilungano molto dal vero, perche ſe bene il non peccare, & l'eſſere giuſto,& il viuere conforme alla Legge di Dio, & piacere à Dio, non è formalmente la preſenza di Dio: è però effetto di eſſa,& vna proprietà tanto congiunta, & per coſi dire, inſeparabile, che oue è vna, ſi argomenta che vi ſia l'altra. Et queſto ci viene chiaramente moſtrato nella ſacra Scrittura, oue parlandoſi di Henoc nella Geneſi, mentre la noſtra vulgata editione legge: *Ambulauit Henoc cum Deo*, caminò Henoc con Dio, li ſettanta Interpreti voltano *Placuit Henoc Deo:* Piacque Henoc à Dio; & la medeſima interpretatione gli dà ſan Paolo, quando ſcriue di lui,& dice: *Ante tranſlationem teſtimonium habuit placuiſſe Deo,* Henoc auanti, che foſſe trasferito al Para-

Gen.c.5

Hebr.c.c1.

Paradiso, hebbe testimonianza di essere piaciuto à Dio; tanto che il medesimo è dire, che vno cami na alla presenza di Dio, che dire, che è giusto, & non pecca, & piace à Dio. Quando dunque altro bene non cagionasse questo santo essercitio, che tenerci lontani dal peccato, & renderci grati à Dio, solo per questo doueria essere da tutti abbracciato.

La Presenza di Dio ci fà perfetti, e santi, fa che Dio essaudisca le nostre orationi, e ci faccia altri fauori. Cap. IV.

SI come non è momento di tempo, nel quale l'huomo non si preuaglia, ò non goda della bontà, & misericordia diuina, così non deue passare momento veruno, nel quale egli non habbia Dio presente nella memoria, dice l'Autore delle meditationi attribuite à santo Bernardo. *Sicut*

nullum

c.6. *nullum est momentum, quo homo non vtatur, vel fruatur Dei bonitate, & misericordia, sic nullum debet esse momentum, quo eum præsentem non habeat in memoria.* Et sempre dobbiamo hauere gli occhi à quello, dal quale habbiamo l'essere, il viuere, & il

ibid. sapere, *Illum semper ante oculos habere debemus, per quem sumus, viuimus, & sapimus.* Et quando à ciò fare non ci spingesse la douuta gratitudine, ci deuono muouere le molte vtilità spirituali, che seco apporta questo san

Franc. Arias. Lud. à Ponte. Alphon. Rodrig. Mart. Delrius. omnes è Soc. Iesu. Io. de Angelis Ord. Min.

to esercitio della presenza di Dio (oltre quella, che gia s'è detta del non peccare) le quali si trouano raccolte in varij trattati, che di ciò hanno scritto i moderni autori. Io qui ne accennerò alcune poche, che possono allettare l'animo nostro à farne acquisto. Et prima dico, che questo santo esercitio rende gl'huomini perfetti, & santi, il che si proua manifestamente con quel

com-

commandamento detto di ſopra, che Dio fece ad Abraham, Camina alla mia preſenza, & ſij perfetto, che vuol dire, come habbiamo eſplicato, viui, & fà tutte le opere tue alla preſenza mia, & ſarai perfetto. Di Noè, dice la ſacra Hiſtoria, *Noè vir iuſtus, atque perfectus*, Noè fù huomo giuſto, e perfetto, e ſe alcuno vuol ſapere, come diuentaſſe perfetto, lo ſoggiunge, *Cum Deo ambulauit*, perche caminò con Dio. Il caminare con Dio, fece, che ſi ſpogliaſſe delle imperfettioni, che haueua, e diuentaſſe perfetto. è impoſsibile, che vno lungamente tratti con Dio, e ſempre lo veda, e non ſi perfettioni, e diuenti ſanto. Si legge di ſanto Doroteo, che pigliando per ſuo diſcepolo Doſiteo giouinetto nobile, il quale ſi era già fatto ſoldato, e dato ad vna vita licentioſa, & piena di vitij, gli diede queſto ricordo, *Nunquam corde tuo Deus excidat, cogita ſemper Deum tibi*

Gen. 6.

In vita B. Doſithei.

præsentem, & te coram illo stare. cioè, Fà, che non ti esca mai Dio dal cuore, pensa sempre, che Dio ti è presente, & che tu stai nel suo cospetto. Apprese in modo il buon discepolo questo documento del suo Maestro, che con l'essercitio di esso diuentò Santo, e non essendo vissuto più di cinque anni dopo la sua conuersione, haueua acquistato gran perfettione, e nella vltima infermità, che fù molto graue, non intermise mai questo santo essercitio, onde dopò la morte fù da Dio mostrato ad alcuni di quei Monaci più santi, e più vecchi, che risplendeua grandemente in Cielo; & di gloria, e beatitudine era vguale alli più principali Anachoreti. Dal che si vede, quanto sia potente questo essercitio à fare gli huomini perfetti, & santi. Questo medesimo essercitio della presenza di Dio, fà, che le nostre orationi siano facilmente essaudite da Dio, & che

ci sia

ci sia conceſſo ciò, che addimandiamo. Si ammalò vna volta à morte il Rè Ezechia, & entrato à viſitarlo Iſaia Profeta, gli diſſe, Il ſignore ti manda à dire, che tu accommodi le coſe di caſa tua, perche tu hai da morire, & non viuerai. *Hæc dicit Dominus: Diſpone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues.* Vdita il Rè queſta nuoua, ſi voltò verſo il muro, e fece oratione, dicendo con molte lagrime, Ti prego Signore ricordati di gratia, come io hò caminato alla tua preſenza cõ verità, & con perfetto cuore, & l'opere buone le hò fatte auanti gl'occhi tuoi. *Obſecro Domine, memento quæſo, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, et quod bonum eſt in oculis tuis fecerim.* Subito Dio richiamò il Profeta, che di già era partito, & gli diſſe, torna in dietro, e di ad Ezechia. Queſto ti manda à dire il Signore Dio di Dauid Padre tuo. Hò vdito la

Iſa.c.38.

tua oratione,& veduto le tue lagrime.Ecco io ſopra i giorni tuoi ti aggiungerò altri quindici anni di vita, & di più liberarò te, & queſta città tua dalle mani del Rè delli Aſſirij, & la protegerò, *Vade, & dic Ezechiæ, Hæc dicit Dominus Deus Dauid patris tui. Audiui orationem tuam, & vidi lacrymas tuas. Ecce ego adÿciam ſuper dies tuos quindecim annos, & de manu Regis Aſſyriorum eruam te, & ciuitatem iſtam, & protegam eam.* Così diſſe, e così fece Iddio,tanto è prõto ad eſſaudire quelli,che caminano alla ſua preſenza. Con queſta diuina preſenza ſi fortifica, & ſtabiliſce l'huomo in maniera, che non hà di che temere,nè perde la pace,& ſerenità dell' animo ſuo per qual ſi voglia ſiniſtro accidẽte,perche conoſce d'hauere Dio in ſua compagnia, & in ſuo fauore. Quindi è, che Dauid, il quale come habbiamo detto,haueua queſta diuina preſenza,gioiua, & diceua, *Si*

ambu-

ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es : Ancorche mi bisognasse di caminare in mezzo dell'ombra della morte, & in qualsiuoglia pericolo, io non temerò di male alcuno, perche Dio è con me. Et altroue diceua, *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commouear : propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea*, Io sempre vedeuo Dio, & lo mirauo in mia presẽza, & insieme con me, perche mi stà alla destra per aiutarmi, e difendermi, acciò io non tema, nè mi turbi, & perciò si è rallegrato il mio cuore, & hà essultato la lingua mia. Staua santo Stefano in mezzo ad vna pioggia di sassi, che furiosamente gli tirauano i Giudei, mentre lo lapidauano, e nõdimeno, perche in quel tempo egli leuando gli occhi, & la mente al cielo, vidde la gloria di Dio, & Giesù, che staua alla

Ps.22.

Ps.15.

destra di Dio, *Intendens in Cælum, vidit gloriam Dei, & Iesum stantem à dextris Dei*; Quelle pietre gli pareuano dolci, come tanti pezzi di zuccaro, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*, dice santa Chiesa. Scriue Simeone Metafraste di S. Gregorio Agrigentino, che essendo andato à visitare i luoghi santi di Gierusalemme, si fermò lungo tempo in vn Monasterio di Monaci, e si pose attentamente à considerare la santità, & le virtù di essi, & essendo essi Monaci vn dì congregati insieme, il Santo proruppe in vn gran pianto. Quei buoni Religiosi si persuasero, che egli piãgesse per desiderio della sua patria, & s'ingegnorno con accommodate parole di consolarlo. E san Gregorio, per cauarli d'errore, disse loro, che piangeua per vedersi tanto inferiore alla santità loro, & lontano dalle loro virtù; ma che del resto, & il desiderio della patria, & tutte le cose, che lo potessero

Act. c. 7.

In off.

In vita eius mēse Nou.

tessero in qual si voglia modo affliggere, & contristare, era solito mitigarle, & addolcirle con la continua presenza di Dio, che sempre haueua auanti à gli occhi. A questo detto quei venerabili vecchi di commune consenso conclusero, che egli non haueua bisogno di veruna humana consolatione, poiche era prouisto di così efficace rimedio, per conseruare l'allegrezza del cuore, & sanare tutte le afflittioni. In oltre, è stato solito Dio di confidare i suoi segreti à questi, che caminano alla sua presenza, e di fauorirli molto, & prenderli per istromenti d'operare gran merauiglie per gloria di sua diuina Maestà. Si vede ciò in Noè, che fù vno de primi, de quali si troui scritto, che caminasse alla presenza del Signore, à cui Iddio cōfidò quel segreto, che haueua nell'animo, di annegare, come poi fece, tutti i viuenti coll'acque del diluuio, & lo prese per istro-

Gen.c.6.

mento di ſaluare nell' arca il genere humano, & di tornare à moltiplicare gl'huomini ſopra la terra. Il medeſimo ſi vede in Abraham, al quale Dio riuelò il ſegreto di bruciare Sodoma, & Gomorra: *Num celare potero Abraham, quæ geſturus ſum?* potrò forſe io tener celato ad Abraham quel, che hò da fare? diſſe Dio; & per amor ſuo liberò Lot ſuo nipote dà quello incendio: *recordatus Abrahæ, liberauit Lot,* dice la Scrittura ſacra, ricordatoſi Dio di Abraham, liberò Lot, & fece lo ſteſſo Abraham padre di tutti i credenti, e capo della Circonciſione, & volle far nota al mondo la ſua grande obedienza, & la fede, che moſtrò in voler ſacrificare l'vnico ſuo figliuolo Iſaac, & gli promiſe la incarnatione, & che ſariano benedette in lui tutte le genti, & ſi compiacque d'eſſere chiamato lo Dio di Abraham. Che diremo di Mosè? del quale ſcriue ſan

Gen. c. 18.

Gen. 19.

Gen. c. 22.

Gen.c. 28.

Paolo,

Paolo, che *inuiſibilem tamquam videns ſuſtinuit?* Dio, qualc è di ſua natura inuiſibile, egli lo ſoſtenne con tanta virtù, come ſe l'haueſſe veduto ſempre preſente con gli occhi del corpo. E nel medeſimo luogo dice, che, *aſpiciebat in remuneratorem*, teneua gl'occhi della ſua mente fiſſi in Dio rimuneratore. à lui Iddio manifeſtò il ſuo nome, *Ego ſum qui ſum*, io ſon quello, che ſono. & con eſſere egli vn pouero paſtorello delle pecore di Ietro ſuo ſuocero, Iddio lo inalzò tanto, che lo fece vn Dio di Faraone, ſuperiore ad vn Rè d'Egitto tanto potente. *Ecce conſtitui te Deum Pharaonis*, & gli diede poteſtà di fare tanti miracoli, e prodigij nell'Egitto, e di diuidere il mare roſſo, & di cauare d'Egitto ſi gran moltitudine di gente, & di prouederla di vettouaglie neceſſarie nel deſerto, e di ottenere tante vittorie contra quei Rè, che pareua, che Dio gli haueſſe com-

Et Exod. c. 3. Gebr. c. 11.

Exod. c. 3.

Exod. 3.

Exod. c. 7.

municata la sua onnipotenza. E se Dio voleua per i misfatti adirarsi, & punire quel popolo, domandaua prima à Moisè, che non l'impedisse, ma lo lasciasse fare: *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos.* tanto l'haueua Dio ingrandito, & fatto potente. Dauid era parimente vn pastorello di pecore, fù segnalato, come si è detto, nell' essercitio della presenza di Dio, & Dio lo fece vn Rè molto glorioso, & gli promise, che dal suo legnaggio saria nato il Messia, e gli confidò molti segreti della sua infinita sapienza: *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*, tanto, che, dice santo Gio. Grisostomo, non ci è quasi misterio spettante à Christo Signor nostro, & alla santa Chiesa, che Dauid non l'habbia preuisto, & ne i suoi Salmi predetto. San Paolo Apostolo hebbe si continua la presenza di Dio, che egli stesso diceua: *Nostra conuersatio in cælis*

Exod. c. 32.

Ps. 50.

In hunc locum

Phil. c. 3.

lis est; la nostra conuersatione è nel Cielo, perche sempre con la mente, & con l'affetto staua con Dio, & Dio gli riuelò segreti altissimi,& però diceua,che in quel celebre ratto, & estasi, haueua vdito in Paradiso parole segrete, quali non era lecito palesare per bocca d'huomo: *Audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui*,& Dio lo fece vaso eletto per portare il suo nome nella gentilità, & a'Regi della terra, & a' figli d'Israele: *Vas electionis est mihi iste, vt partet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel*; e patì poi tanto per Christo,e fece tante conuersioni à gloria sua, e tanto illustrò la primitiua Chiesa. Il medesimo santo essercitio di questa continua presenza di Dio trouo, che hanno hauuto li santi Basilio, Agostino, Benedetto,Domenico,Francesco, Ignatio,e quasi tutti gli altri Fondatori di sante Religioni, quali Dio hà preso per istromenti di

2. Cor. 12.

radunare tante ſacre famiglie d'huomini, & di donne al ſuo ſanto ſeruitio; ma perche lungo ſarebbe il diſcorrere di tutti in particolare, baſti à noi ſapere, che queſto ſanto eſſercitio, non ſolo rende gl'huomini perfetti, e fà, che ſiano eſſaudite le loro orationi, & gli aſſoda nel diuino ſeruitio; ma di più gli rende iſtromenti habili ad eſſere adoprati da Dio per grandi impreſe della gloria ſua.

La Preſenza di Dio fà gl'huomini beati in queſta vita, familiari di Dio, e compagni de gl'Angeli, & arreca ogni bene.
Cap. V.

14. DIce l'Eccleſiaſtico, *Beatus vir, qui in ſapientia morabitur, & qui in iuſtitia meditabitur, & in ſenſu ſuo cogitabit circumſpectionem Dei*, cioè, Beato, & felice quell'huomo, il quale con la mente, & col penſiero dimorerà

rà nella ſapienza, cioè nella cognitione ſaporita di Dio, & meditarà nella ſua legge, & ſempre penſarà, che Dio gl'è preſente, & per ogni verſo, e banda lo rimirerà. Chiama beato, chi hà la cognitione, & memoria della diuina preſenza, e ſempre penſa di Dio, perche dice ſanto Effrem: *Semper Dei memineris, & cælum mens tua euadet*, cioè, ricordati ſempre di Dio, & la tua mēte diuentarà vn Cielo, perche ſi come nel Cielo ſi manifeſta Dio, e ſēpre ſi vede, coſi ſempre Dio ſi vedrà da te, e ſi manifeſtarà alla tua anima: Beato ſarai, perche dice ſanto Bonauentura, *Cum ſumma beatitudo, & gloria conſiſtat in iugi viſione Dei, huiuſmodi beatitudinis imitatio eſt iugis memoria Dei*, cioè, poiche la ſomma beatitudine, & gloria conſiſte nella continua viſione di Dio, l'imitatione di queſta beatitudine è la cōtinua memoria di Dio. Queſta è, il merito, dice il ſanto, quella il premio,

Ser. de patiētia.

l. 2. de proceſ. relig. 20.

ibid.

mio. Fin tanto, che non lo possiamo vedere di preseñza, almeno ricordiamoci di lui in assenza. tanto più pienamente, & allegramente ciascuno lo vedrà nella patria, quanto più frequentemente, e diuotamente si sarà ricordato di lui qui in terra, in questo essilio. Et se vogliamo mirare la propria significatione di questa parola, Beato, ella vien detta come dice Aristotile nel Greco χαίρειν, che significa godere, onde poi si dice Μακάριος, cioè *multum gaudens*, molto allegro, beato, e gaudente. Et in vero se vi è persona, che goda, e stia allegra in questa vita, per certo gode, e stà allegrissimo, chi hà Dio sempre presente, perche come dice san Basilio sopra quelle parole del Salmo, *Exultate iusti in Domino. Veluti locus iustorum capax est Dominus, in quo qui est, necesse est lætari, & exultare; fit etiam iustus locus Domino, accipiens illum in semetipso.* cioè, il Signo-

Arist. l. 7. eth. c. 11.

Ps. 32.

Signore Iddio è come vn luogo de i giusti capace, nel quale luogo, chi vi è, è necessario, che stia allegro,& che esulti; diuenta anco il giusto luogo à Dio,riceuendolo in se stesso: tanto che il giusto,che ha presente Dio,& stà col pensiero,e con l'affetto in Dio,stà allegro, & esulta; & però dice il Profeta, Esultate voi giusti nel Signore: con le quali parole,dice santo Basilio, si dimostra vno stato dell'anima molto allegro, & pieno di gioia; quasi che dica, Rallegrateui ò giusti di hauere vn Signore di tanta bellezza, di tanta bontà, e di tanta sapienza ornato; esultate con gaudio inenarrabile, come che il cuore salti per la ispiratione della dilettione del buono Iddio. Et se taluolta, dice egli, è discesa come vna luce dal Cielo nel tuo cuore,& ti hà indotto in qualche gran pensiero di Dio, & hà illustrato in modo l'anima tua, che ti habbia acceso in amore di Dio,

ibid.

e fatto

e fatto venire in disprezzo il mondo, e tutte le cose corporali, da questa oscura, & breue comparatione, e similitudine intende tutto lo stato de gl' huomini giusti, i quali vgualmente, & senza mai cessare stanno allegri godendo in Dio. A te qualche volta, & di rado sarà communicato quel gaudio secondo la diuina dispensatione, acciòche per mezzo di quel poco gusto ti conduca à ricordarti di quelli diletti, de quali tu resti priuo; ma ne gl' huomini giusti è perpetua quella diuina, & celeste allegrezza; auenga che sẽpre in loro habita lo Spirito santo; e frutti dello Spirito sono carità, gaudio, & pace. tutto questo dice santo Basilio. La Regina Saba chiamò beati i cortigiani, e scudieri del Rè Salomone, che stauano del continuo seco, e godeuano sempre della sua presenza: *Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapien-*

3.Reg.c. 10.

pientiam tuam : ma molto più beati senza comparatione sono questi, che godono del continuo la presenza di Dio, & ascoltano la sua sapienza. Sogliono i Rè, e Prencipi hauere due sorti di persone in corte, alcuni sono nobili, & assistono alla camera, e ministrano alla persona del Rè, ò del Prencipe, & lo vedono del continuo, & gli parlano ad ogni loro piacere, & volere, & sono dal Rè trattati quasi come compagni familiarmente; altri sono seruidori più bassi, che sono occupati in altri diuersi seruitij, & ministerij; & questi molto di rado vedono la faccia del Rè, e più di rado possono parlargli. Quelli, che hanno la diuina presenza, & in essa si essercitano del continuo, sono della prima sorte, cittadini de Santi, è domestici di Dio, *Ciues Sanctorum, & domestici Dei*, sono nella Città di Dio, e nella Corte di sua Diuina Maestà Corti-

Ephes. c. 2.

giani

giani nobili, & assistono alla persona del Rè, & vedono la sua faccia: sono compagni de gl'Angeli, e simili à loro; onde quell'Angelo, che apparue à san Giouanni Euangnlista discepolo diletto, che sempre, e nella mente, e nel cuore, e nell'affetto, e nella bocca haueua il Verbo incarnato, & Dio, è la carità di Dio, perche volle Giouanni adorarlo, e di già si era ingenocchiato per farlo, gli disse, *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrũ tuorum:* Guarda, non fare, che io son tuo compagno nella corte di Dio, e cortigiano, come sei tu, & i tuoi fratelli. Et come gli angeli santi vedono sempre la faccia di Dio, come disse il Saluatore delli angeli custodi, *Angeli eorum semper vident faciem Patris*; cosi quei che à questo santo essercitio sono applicati, sempre vedono la faccia di Dio. E di Moisè in particolare si scriue, che gli parlaua Dio à faccia, à faccia, come vn'huo-

Apoc. 22

Matt. 1. 18.

Exod. 33

vn'huomo suol parlare ad vn'amico suo, *Loquebatur autem Dominus ad Moysem facie ad faciē, sicut solet homo loqui ad amicum suum*. Et è da auertire vna cosa molto singolare, che nota santo Bonauentura, & è, che gl'angeli, ancora mentre stanno occupati in custodire altri, vedono sempre la faccia di Dio, *Angeli eorum semper vident faciem Patris*, disse il Signore, Gl'Angeli, che stanno alla custodia di quei putti, sempre vedono la faccia del mio Padre: così anco le persone, che si danno à questo santo essercitio, non solo mentre stanno orando in otio santo, ma in mezzo alle occupationi di loro natura distrattiue stanno con gl'occhi della mente à rimirare la faccia di Dio presente, ne si distraggono dà quella. Et tale mi ricordo, che era il Beato Luigi Gonzaga, mentre io l'hò conosciuto, & pratticato, che in tutte le sue operationi sempre si conseruaua in pre-

l. 2. de process. relig. c. 20.

Matt. c. 18.

presenza di Dio, onde nasceua poi in lui vna quiete, & pace imperturbabile. Et questi tali si possono con molta ragione chiamare felici, & beati, perche godono proportionalmente in questa vita quello, che si gode da Beati nell' altra, oue si vede Dio à faccia, à faccia, che è dire godono ogni bene. Quando domandò Moisè à Dio, che gli mostrasse la sua faccia, & la sua gloria: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*, cioè, se hò trouato gratia nel vostro diuino cospetto, mostratemi la vostra faccia,& la vostra gloria, gli rispose Dio. *Ego ostendam omne bonum tibi*, io ti mostrarò ogni bene. questo bene comincia qui à godere, chi si essercita nella diuina presenza. Della presenza, che hanno i Beati in Paradiso parlando Dauid, diceua: *In iustitia apparebo conspectui tuo, satiabor cum apparuerit gloria tua*, cioè, con giustitia

Exod. c.

Psl. 16.

ſtitia comparirò nel tuo coſpetto, & mi ſatierò, quando hauerò preſente la gloria tua; & altroue: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua vſque in finem*, Mi riempirai di allegrezza, e gioia con la viſta, e preſenza della tua faccia, & alla deſtra tua, oue mi collocarai, io trouarò diletti ſempiterni. Coſi anco altroue diſſe: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Si inebrieranno i beati per la pienezza, copia, & abondanza della caſa tua, & col torrente de tuoi piaceri darai loro à bere; con le quali parole ci ſi dà ad intendere, che le perſone bene auenturate, che ſi ſaluaranno, nel Paradiſo abonderanno d'ogni bene, e ſaranno tanto piene di piacere, & diletto, che ſaranno come ebbri; perche come l'ebbriaco per hauer beuuto, & eſſere pieno di vino, che rallegra, ſi riſolue

Pſ. 15.

Pſ. 35.

risolue in dormire, così chi nella gloriosa presenza di Dio beue al torrente de' diuini piaceri, del vino generoso di quelle celesti dilettationi, resta come imbriaco, & fuori di se, & si risolue in vn dolcissimo, & placidissimo sonno di contemplatione, & in vna sempiterna pace, e quiete. Et che la diuina presenza, che in questa vita si hà per fede, riempia l'anima de i giusti d'ogni bene, e contento, d'ogni diletto, e piacere, non voglio altro testimonio, che le persone, che l'esperimentano, & sanno, che io dico il vero. Vn'anima, che in tempo notturno, & quieto da negotij haueua trouato questa diuina presenza con la pienezza, che suole gustarsi, dice di se queste parole: *Renuit consolari auima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, et defecit spiritus meus*; quasi volesse dire questo santo Rè: Ancorche i piaceri del senso, e della carne mi lusingassero,

Ps.76.

ro, & potessi hauere tutti quei
gusti, e passatempi, che i Rè so-
gliono abbondantemente hauere
ne i loro palazzi, nondimeno l'ani
ma mia gli rifiutò tutti, come co
se insipide, e cibi sproportionati
al suo palato; & in vece di essi
procurai d' hauere questa viua
memoria, & attuale presenza di
Dio, & in essa trouai ogni dilet-
to, & mi trattenni essercitandomi
nella meditatione di lui, & mi
accesi di tanto amore, & ardore
di possederlo, che per lo deside-
rio venni meno, e languì lo spiri-
to mio. In questo luogo il santo
Rè Dauid parlaua, non de i dilet-
ti del Paradiso, ma di quelli, che
i serui di Dio gustano in questa
vita con la presenza di Dio. Et
acciò più chiaramente restiamo
appagati di questa verità, Iddio
medesimo lo significò ad Abra-
ham, quando gl'ordinò, che cer-
casse questa diuina presenza di-
cendo. *Ego Deus omnipotens*, Gen. c. 17.
ambula coram me, & esto perfe-
ctus,

ctus, come si è detto di sopra, imperoche, doue noi habbiamo la parola *Omnipotens*, nel testo Hebreo si legge *Saddai*, che hà due significati; & prima *Saddai*, vuol dire, sufficiente, copioso, abondante, pieno d'ogni bene, come nota Epifanio, & altri, quasi volesse dire: Vedi Abraham, io sono Dio, che in me solo contengo ogni bene, & son bastante à me stesso, nè hò, che, desiderare fuora di me, anzi da me scaturiscono tutte le cose desiderabili, & così basto ancora à chi mi troua, & lo satio abondantemente, & però contentati di me, & procura di hauere la mia presenza, che hauerai con essa ogni bene, & io ti basterò, & satiarò ogni tuo appetito. Secondo, *Deus Saddai*, si interpreta Dio delle mammelle, cioè, io sono vn Dio pieno di latte, e di dolcezza, tutto amoroso, che allatto, & nodrisco, come tanti figli, e bambini, quei, che mi trouano, & gli pesco, & satio d'ogni

hæres. 40. Ar. bo. & Oleast. in verbo Saddai. Perer. in Gen. c. 17.

d'ogni piacere, & diletto, & da me, chi mi troua, ſucchia il latte di ogni dolcezza, e contento, e ſodisfattione, tanto, che non gli reſta, che cercare altroue; però cerca me col caminare alla mia preſenza, e ſarai perfetto, & pienamente contento, ſenza, che ti manchi coſa veruna. Tanto che ſi può dire di queſta diuina preſenza in vna parola, ciò che S. Paolo diſſe al ſuo diſcepolo Timoteo della Pietà, *Exerce te ipſum ad pietatem*, eſſercitati nella pietà, doue per pietà ſanto Nilo intende la contemplatione di Dio, & ſanto Bernardo la continua memoria di Dio, & aſſidua operatione della noſtra intentione drizzata alla intelligenza, e conoſcimento di Dio, *Pietas enim hæc, eſt iugis Dei memoria, continua intentionis actio ad intelligentiam eius*, dice il Santo, talche quando S. Paolo dice à Timotheo, *Exerce te ipſum ad pietatẽ*, vuol dire eſſercitati nella cõtinua memoria,

1. Tim. c. 4.

Sic etiã Mart. Delr. lectio. 20. & 21. de præſent. Dei.

Ad fratres de monte Dei.

e presenza di Dio, datti all'essercitio santo della memoria di Dio; perche tutto il resto poco gioua, *Pietas ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*. perche la Pietà, cioè questa memoria, e presenza di Dio è vtile per tutte le cose, & hà promesse grandi, tanto per questa vita presente, quanto per la futura. Beati adunque quelli, che con ogni studio à questo santo essercitio attēdono, de quali si può meritamente dire, *Hæc est generatio quærētium Dominum, quærentium faciem Dei Iacob*, questa è vna generatione di huomini, che cercano Dio, vna sorte di huomini regenerati da Christo, che fà professione, & hà per suo principale intēto il cercare Dio, & aspirare, & anhelare à vedere la faccia di Dio di Giacob. nel testo hebreo vi è la parola *Selà*, che non è nella vulgata nostra, & significa, *sempre*, cioè, questa è vna generatione, che sempre cer-

Ps.23.

ca la faccia di Dio. Et felice quello, che vi arriua, e può dire con Giacob stesso, *Vidi dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea*, hò visto il Signore à faccia, à faccia, & di qui è seguita la salute dell'anima mia. Et ecco dimostrato in breue, che chi si dà à questo santo essercitio della presenza di Dio, si libera dal peccare, è aiutato alla osseruanza della diuina legge, piace à Dio, diuenta perfetto, & santo, ottiene le gratie, che domanda à Dio; si fortifica, & assoda in modo, che non hà di che temere: acquista la pace, & vera tranquillità del cuore, & la vera allegrezza, è fatto partecipe de segreti di Dio, è da Dio adoperato per istromento della sua gloria in imprese importanti, diuiene qui beato, diuēta familiare di Dio, & compagno delli angeli santi, abonda d' ogni bene, & hà quì vn saggio delli piaceri, & diletti del Paradiso. Chi dunque vdendo tante

Gen. 3. 2

vtilità , non si risoluerà di voler fare acquisto di questa diuina presenza?

Quali conditioni si richiedano, acciò vna cosa possa dirsi presente. Cap. VI.

PEr facilitare vn sì pretioso acquisto alle persone, che lo desiderano, è necessario prima dichiarare, che cosa sia essere presente, perche se bene à quelli, che sono dati alla santa Oratione, & Contemplatione delle diuine grandezze, lo Spirito Santo immediatamente insegna da se stesso, & infonde la perfetta presenza di Dio, come si dirà poi, tanto che si può dire loro con san Giouanni, *Non necesse habetis, vt aliquis doceat vos*, non hauete bisogno, che alcuno vi insegni, perche l'vntione interna di lui vi insegna; nondimeno, perche pochi arriuano à tanto lume, & perfettione, che siano me-

1.Io.2.

meriteuoli di riceuerla immediatamente da Dio, è necessario insegnare, come con l'aiuto della diuina gratia, & cooperatione della industria nostra si possa acquistare.

E prima è da sapere, che acciò vna cosa possa dirsi esserci presente realmente, è necessario, che ella habbia essere reale, perche se non fosse, ò non hauesse essere vero, & reale, non potria realmente esserci, nè presente, nè assente. Secondo, non basta, che vna cosa habbia vero essere reale, perche si dica presente all'altra, ma di più è necessario, che sia nel medesimo sito, & luogo con l'altra, à cui si dice presente, & non distante da quella; perche se fosse lontana, & distante realmente, non potria con verità dirsi presente, auenga, che *præsens* è detto da *præ*, *&* *sum*, che vuol dire, essere innanzi, onde vna glossa dice,

Clem. 8. sepul. in c. dudū.

Dicitur præsens, qui exhibetur sensibus, si dice essere presente, quello, il quale si esibisce, & si fà manifesto à i sensi, il che non fanno le cose, che sono distanti, & assenti. Terzo, non basta nè anco, che due cose habbino vero essere reale, & siano nel medemo sito, & luogo insieme, perche possino dirsi presenti l'vna all'altra, ma in oltre è necessario, che siano animate, ò sensitiue, ò intellettiue, acciò possino conoscere, perche se non possono hauere cognitione l'vna dell'altra, nō si potrà verificare, che vna scambieuolmente possa essere presente all'altra, in quel modo, che disse Plauto, *Præsens præsenti adsum.* per essempio, ancora, che due pietre habbino vero essere reale, & siano poste insieme nel medesimo sito, ò luogo, nondimeno, perche vna non può conoscere l'altra, non si può dire, che vna sia, ò possa essere presente all'altra, per difetto della po-

In mustel.

ten-

tenza conoscitiua, ma si dirà, che sono indistanti, ò poste insieme, ma non presenti: & perciò disse Baldo, *Præsentia includit visum*, la Presenza rinchiude in se la vista, ò il vedere, & Giouanni Gersone disse, *Præsens, quasi per sensum ens, vel existens*, come che il sẽso sia quello, che fà, che vna cosa possa dirsi presente: & santo Tomaso dice, che vna cosa si può dire essere presente ad alcuno, in quanto soggiace al suo cospetto; *Aliquid potest dici præsens alicui, in quantum subiacet eius conspectui*, si richiede dunque la potenza conoscitiua in chi hà da hauere vna cosa presente. Quarto, nè tampoco basta, che le cose habbino vero essere reale, & siano insieme nel medesimo luogo, ò sito, & habbino la potenza conoscitiua, perche si dichino l'vna essere presente all'altra, ma di più è necessario, che vna attualmente veda, & conosca, & intenda l'altra, ò con i sensi del corpo,

In l. si non speciali. C. de test. col. 1.

In Sim. psal.

p. p. q. 8. art. 3. ad secund.

ò con la cognitione dell'intelletto; & però come si è detto, Baldo diceua, & bene, che la presenza richiede il vedere, & in vna legge si scriue così, *Coram Titio aliquid facere iussus, nõ videtur præsente eo fecisse, nisi is intelligat*, cioè, Commandato vno di fare qualche cosa in presenza di Titio, non pare, che l'habbia fatta in presenza di lui, se egli non intende. onde chi facesse qualsiuoglia attione auanti vno, che dorma, ò che sia pazzo, non si dirà, che l'habbia fatta in presenza di questi propriamente; perche se bene essi sono stati in detto luogo col corpo, non però hanno veduto, nè inteso cioche si è fatto, e però dice l'Abbate. *Adstare quis potest corpore, & potest non intelligere animo*, cioè, può vno essere posto in vn luogo col corpo; e può non attendere coll'animo, *Qui tamen præsens non dicitur, nisi intelligat*, il quale nondimeno non si dice essere presente, se

l. coram ff. de verbor. sig.

In cap. peruenit de test. cogend.

non intende; & lo stesso commu-
nemente affermano gl' altri Ca-
nonisti; talche se vno, ò non vede,
ne sente vna cosa, ò vedendola
non attende, non considera, non
intende ciò, che si faccia, non si
può dire, che ciò, che si è fat-
to, sia stato fatto in sua presen-
za. Quinto, si hà da notare, che
questo modo di dire, esser pre-
sente, è proprio della vista cor-
porale; poiche per vedere, è ne-
cessario, che habbiamo gli og-
getti visibili nel nostro cospetto,
che è dire presenti, & da questa
vista corporale si trasferisce poi
alla vista spirituale, & intellet-
tuale della mente, auuengache
quello, che è l'occhio al corpo, è
la mente all' animo. Dichiara
questo il glorioso santo Agostino
in vna sua epistola, oue dice. *Sa-
tis est, si præsentia hoc loco intel-
ligamus, quæ præsto sunt sensi-
bus, siue animi, siue corporis, vnde
etiam ducto vocabulo, præsen-
tia nominantur*, cioè, Basta, se per

Alexan. cõs. 179. 2. p. Fel. in cap. qui frequen ter, vt lite non contest.

S. Aug. ep. 112. c. 2.

presenti in questo luogo noi intendiamo quelle cose, che sono esposte,& apparecchiate auanti i sensi dell'animo, ò vero del corpo, donde ancora, formato questo vocabolo, presenti si nominano. Noi in questo luogo non trattiamo della presenza corporale, perche essendo Dio puro spirito, nè egli può vedere noi coll'occhio corporale, non hauẽdolo, ne noi possiamo con gl'occhi del corpo vedere lui, non essendo egli proportionato oggetto de gl'occhi nostri corporali; ma ragioniamo della presenza mentale,& intellettuale,& diciamo, che essendo Dio puro intelletto increato, & infinito, ne segue, che Dio hà sempre noi presenti auanti di se; & hauendo ancora noi la mente, & potenza spirituale intellettiua, che è l'intelletto nostro creato, ancora noi possiamo hauere sempre auanti di noi presente Dio: e ciò con grandissimo nostro gusto,& vtile spi-

spirituale. Et per arriuare à questo,è necessario,prima,che noi conosciamo, che sempre noi siamo presenti à Dio,il quale ci vede,ci mira, e ci conosce, & è doue siamo noi; e poi,che noi procuriamo,che sempre Dio sia presente à noi,cioè nella nostra memoria, & attuale cognitione;& però,prima mostraremo, che vi è Iddio nel mondo, & come è per tutto, & hà sempre alla sua presenza tutte le cose, & nessuna cosa può esserli celata,ò lontana; & poi insegnaremo, come dobbiamo noi hauere presente Dio, & sempre essercitarci in questa diuina presenza.

Si mostra, come vi è Iddio nel mondo, con autorità di Salomone, & di san Paolo.
Cap. VII.

PErche meglio s'intendano le cose dette,& da dirsi,conuiene supporre alcune verità,le quali da huomini dotti possono saper

persi, ò per mezzo del lume naturale, & della naturale Theologia, & raccogliersi dalle scienze, & specialmente dalla metafisica, come bene insegna il nostro Padre Suarez, ò vero per mezzo della Theologia scholastica, e sopranaturale, che è fondata nella fede reuelata, ò diuina, che vogliamo dire. Quelle persone poi, che non hanno cognitione delle scienze, se non le arriuano col lume naturale, e per mezzo del discorso, almeno le crederanno, come cose insegnate per verità infallibili dalla nostra santa Fede Cattolica, & Apostolica Romana.

Tom.2. Metaf. disp.19.

Et prima si hà dà supporre, che nel mondo vi è vno Dio creatore del cielo, & della terra, & di tutte le cose visibili, & inuisibili, le quali vnite, & concatenate insieme, compongono questo mondo. Et questo Dio vno, solo, & vero, è necessariamente, & non può non essere, & è da se stesso, &

non

non è fatto da altri; nè hà principio da veruno, ma egli è principio, e causa prima di tutte le cose; & come tutte sono state prodotte da lui, così da lui sono nell'essere loro conseruate, & ordinate, e gouernate, & da lui riceuono il moto, la vita & la virtù per operare, & sono drizzate à fini loro. Tutte queste cose, che in questa prima suppositione mettiamo, le persone idiote, che non attendono alle scienze, per ordinario le credono, perche la santa Fede le insegna, dicendosi nel simbolo della Messa, *Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem factorem cœli, & terræ, visibilium omnium, & inuisibilium.* cioè, Io credo in vno Dio Padre onnipotente, che hà fatto il cielo, la terra, & tutte le cose visibili, & le inuisibili; ma le persone scientiate, & dotte, alcune di queste cose le deducono dalla scienza naturale, & dal discorso. Per essempio, che

che vi sia Iddio, à tutti è proposto à credere nel primo articolo da noi citato del simbolo ; ma alli dotti lo mostra anco il lume naturale, & la naturale filosofia ; & Cap. 1. però san Paolo scriuendo alli Romani , & parlando de i Filosofi gentili , che erano idolatri, & vitiosi, disse, che essi meritauano l'ira di Dio, perche *Quod notum est Dei , manifestum est illis , Deus enim illis manifestauit . Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque eius virtus, et diuinitas, ita vt sint inexcusabiles, quia cum Deum cognouissent, non sicut Deum glorificauerunt , aut gratias egerunt ; sed euanuerunt in cogitationibus suis , & obscuratum est insipiens cor eorum, dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* che è dire, Tutto quello, che di Dio è conoscibile , & si può conoscere per via naturale, & col lume della natura, è stato manifesto à loro, poiche

che Dio glie l'hà manifeſtato, mentre li hà dato il modo, & la via, & il lume, & il magiſterio da poterlo conoſcere ; & ſi è fatto Dio loro Maeſtro, & iſtruttore, mentre hà prodotto le creature, che ſi vedono, le quali ſono come tante voci di Dio, con le quali egli inſegna, & manifeſta à gl'huomini ſe ſteſſo: & ſono come tanti ſpecchi forbiti, ne quali in vn certo modo Iddio riſplende ; & ſe ſteſſo dà à vedere, à chi le rimira. imperoche le coſe inuiſibili di Dio (che per ſe ſteſſe, & in ſe ſteſſe non poſſono da gli huomini in queſta vita eſſere vedute con gl'occhi del corpo, nè conoſciute col lume naturale dell'intelletto) fin dalla creatione del mondo,& principio di eſſo,ſi poſſono manifeſtamente vedere, & conoſcere, & ſi vedono,& ſi conoſcono mediante queſte coſe viſibili,& ſenſibili, che ſono ſtate fatte, purche ſi capiſchino,& intendino : quaſi che dica ; ſe bene

Iddio

Iddio in ſe ſteſſo è inuiſibile, nondimeno le opere viſibili, che hà fatto, & le creature, che hà prodotto, (dalle quali l'intelletto diſcorrendo ſi ſolleua à inueſtigare la cauſa, & l'origine loro,) menano in notitia, & cognitione di Dio, & ce lo fanno vedere. Et ciò, non comincia dà adeſſo, ma fin dalla creatione del mondo le coſe create viſibili porgeuano, à chi le intẽdeua, queſta cognitione di Dio inuiſibile, che ne è l'autore, e fattore. Nè ſolo moſtrano queſte creature viſibili, che vi ſia Dio & ſia intelligẽte, ſauio, & cõ altri attributi, che i gẽtili hãno conoſciuto, ma di più, per eſſe ſi conoſce la sẽpiterna virtù, e potenza, cõ la quale Dio le hà prodotte, le conſerua, & le regge, & le gouerna, & le indrizza à fini loro, & anco ſi conoſce la ſua diuinità, cioè la ſua eſſenza, & ſoſtãza, e diuina natura, in tanto, che li detti filoſofi gentili ſono ineſcuſabili, poſcia che, hauendo per mezzo del-

le

le creature visibili hauuto notitia delle cose inuisibili di Dio, e della stessa natura, e sostanza di Dio, nō gli hāno però dato quella gloria, che come à Dio si cōuiene, cioè non hanno interiormente hauuto di lui quel cōcetto, e stima, che si doueua hauere di Dio; nè esteriormēte l'hanno honorato, nè datogli quel culto, & veneratione, che gli era douuto, nè l'hāno ringratiato, come benefattore, & libero Agente, & fattore dell'vniuerso. Dico agēte libero, & non necessario, perche questa dottrina si inferisce dalle parole dell'Apostolo, *Non sicut Deū glorificauerunt, neque ei gratias egerunt*; imperoche il ringratiamento si deue à chi ci fà benefitio volontariamente, & non à chi sforzatamente, ò per necessità di natura fà vna attione, che risulta ad vtile, & benefitio nostro. Per essempio, ancorche il Sole, il fuoco, l'acqua, hauessero intendimento, noi non ringratia-

tiaremmo il Sole, perche ci illumini, l'acqua, perche ci bagni; il fuoco, perche ci riscaldi; auengache queste attioni necessariamẽte le fanno, & non liberamente; e non può il Sole naturalmente non illuminare; nè il fuoco non riscaldare; nè l'acqua non bagnare; ma il ringratiamẽto si dà propriamente à chi potendo farci, ò non farci benefitio, per sua mera libera volontà ce lo fà, & di questo suo libero volere, & dell'effetto d'esso, noi gli habbiamo obligo, & gli rendiamo gratie. Similmẽte nessuno ringratia Dio perche egli sia Dio, eterno, infinito, & con altri attributi necessarij, nè ringratia il Padre, perche generi ab eterno il Figlio, nè il Padre, & il Figlio, perche spirino vnitamente lo Spirito Sãto, perche queste attioni sono in Dio necessarie, & non libere, ancorche à nostro prò tornino; nè tampoco si doueria à Dio ringratiamento, per le produttioni del mondo,

& di

& di noi stessi, & per altre cose fatte da lui, se per necessità di natura, & non per libera volontà sua le hauesse fatte. Mentre dunque dice l'Apostolo, che i Filosofi hanno conosciuto Dio in guisa, che erano in obligo di dargli gloria, e rendergli gratie, è vn dire, che hanno conosciuto, e potuto conoscere col lume naturale, e per mezzo delle creature, che Dio è Agente libero, e non necessario, & che liberamente ci hà prodotti à questo essere, che habbiamo, potendo non lo fare, & ci hà fatto huomini, & datoci tanti altri doni, e gratie, potendocene priuare, & perciò doueano glorificarlo, e ringratiarlo, come vero Dio, che è in se stesso libero operatore; e perche non l'hanno fatto, sono inescusabili, & la colpa è loro; perche vscendo dal diritto sentiero delle creature, che li guidauano, & tirauano alla vera notitia di Dio, sono suaniti ne i loro pensieri, & discorsi, fidan-

dandosi troppo nel proprio ingegno, e sapere; e non hanno conseguito il fine , che si pretendeua ; nè sono arriuati al frutto della notitia di Dio, che è il culto à lui douuto ; anzi nè anco al compimento di detta notitia , perche essendo vsciti della strada, che gli mostrauano le creature , mentre hanno seguitato la traccia de i proprij loro discorsi , si è oscurata la mente , & lo sciocco cuore loro talmente , che ne sono arriuati coll'intelletto alla perfetta notitia di Dio , nè con la volontà, e col cuore ad amarlo , & honorarlo ; & reputandosi sauij , sono diuentati stolti , e facendo professione di sapere, hanno dato in molti errori, & gl'hanno riceuuti, come tante verità per la loro cecità. questo vuol dire S. Paolo con le parole , *Euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorũ: dicẽtes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* Et pare, che san Paolo con queste

pa-

parole habbia voluto alludere ad vn'altro luogo ſimile di Salomone nella ſapienza, oue diſcorre in ſomigliante maniera, & dice: *Vani ſunt omnes homines, in quibus non ſubeſt ſcientia Dei, & de his, quæ videntur bona, non potuerunt intelligere eum, qui eſt, neque operibus attendentes, agnouerunt, quis eſſet Artifex; ſed aut ignem, aut ſpiritum, aut citatum aërem, aut gyrum Stellarũ, aut nimiã aquã, aut Solem, & Lunã rectores orbis terrarũ Deos putauerũt. Quorum ſi ſpecie delectati, Deos putauerunt, ſciãt quãto his dominator eorum ſpecioſior eſt. Speciei enim generator hæc omnia conſtituit. Aut ſi virtutem, & opera eorum mirati ſunt, intelligant ab illis, quoniam, qui hæc fecit, fortior eſt illis; à magnitudine enim ſpeciei, & creaturæ cognoſcibiliter poterit creator horum videri.* cioè, Vani per certo ſono tutti gl'huomini, ne quali non è notitia, & ſcienza di Dio, & dal-

Cap. 13.

& dalli beni creati, che ſi vedono, non hãno ſaputo intendere quello, il quale è, & hà per ſe ſteſſo l'eſſere, nè attendendo alle opere, hanno conoſciuto, chi foſſe l'Artefice. ma hanno reputati per Dei, & Rettori del mõdo, ò il fuoco, ò l'aere puro, ò il vento, ò il giro delle Stelle, e ſegni Celeſti, ò l'acqua violenta, ò il Sole, & la Luna. Della bellezza, & vaghezza de quali compiaciutiſi, ſe gli reputorno per Dei, ſappino quanto più bello di eſſi, & più vago ſia il Signore, & Dominatore loro; imperoche il Generatore della bellezza hà creato tutte queſte coſe. O ſe filoſofando hanno ammirato la virtù, la potenza, la facoltà, l'energia, l'efficacia, & opere di eſſe creature, intendano, & comprendano da queſte coſe, che molto più potente, più attiuo, e di maggiore energia, virtù, & efficacia nell'operare, è quello, che le hà prodotte. poſciache dalla grandezza, & bellezza delle creature

ture si può proportionalmente vedere, & conoscere il Creatore di esse. Questa strada delle creature per arriuare alla notitia di Dio ci insegnano per buona, & sicura questi due gran Dottori, e Sauij, Salomone, & Paolo Apostolo, l'vno, & l'altro de i quali hebbe la scienza, non tanto cauata da libri, ò imparata da huomini, ò appresa dalla esperienza de sensi fallaci, quanto infusa dal cielo; & però tanto maggiormente son degni di essere ascoltati da noi.

Si insegna il modo di conoscere Dio inuisibile per le creature visibili. Cap. VIII.

ET in vero chi è al mõdo così rozzo, ò priuo d'intelletto, che se alza gl'occhi al Cielo, & lo vede così ornato; ò considera la dispositione de gli elementi terra, acqua, aria, e fuoco, l'vno contiguo, & sottoposto all'altro, la moltitudine, varietà, & virtù delle

delle herbe, delle pietre, delle piante, de gli animali della terra, de i pesci dell'acqua, de gl'vccelli dell'aria, & come tutte le cose siano subordinate, e soggette all'huomo,& fatte per suo seruitio, non intenda, che è forza, che vi sia Dio, che le habbia prodotte, & le gouerni, & quando ciascuna creatura da per se stessa considerata, basteuolmente ciò non mostrasse, per certo la connessione, & intrecciamento, & proportione, che è tra di loro, & la dipendenza, che hà l'vna dall' altra, chiaramente lo dimostrarebbe, come ben auuertiscono l'Angelico Dottore S. Tomaso scriuendo contra Gentili,& S.Gregorio Papa detto il Magno ne'suoi Morali, & san Giouanni Damasceno trattando della Fede, & Santo Giouanni Chrisostomo esponendo la Genesi, & altri Dottori, & in particolare il gran Dionisio Areopagita discepolo di S.Paolo, dice, che dalla ordinatissima dispos-

l.1.c.13. l.28. M.c.6. lib.1. de fid.c.3. Hom. 4. in Gen. c. 7. de diu. nomin.

ſpoſitione delle creature ſi cono-
ſce chiaramente eſſerui Dio, &
lo ſteſſo afferma Santo Agoſtino
ne'ſuoi libri della Città di Dio, l.11.c.4
le cui parole, & diſcorſo mi pia-
ce quì riferire, & eſplicare. Frà
tutte le coſe viſibili, dice egli,
grãdiſſimo è il mondo,& frà tut-
te le inuiſibili grandiſſimo è Id-
dio; ma che il mondo ſia,lo veg-
giamo:che ſia Iddio,lo crediamo.
Et che Dio habbia fatto il mon-
do,à niſſuno più ſicuramente lo
crediamo, che à Dio ſteſſo. ma
doue glielo habbiamo vdito di-
re? in neſſun' luogo meglio,che
nelle Scritture ſante, oue diſſe il
Profeta ſuo: Nel principio creò Gen.c.1
Dio il cielo,& la terra.Ma ſi tro-
uò forſe iui preſente queſto Pro-
feta, quando Dio fece il Cielo, &
la terra? Nò,ma vi ſi trouò bene Io. c.1.
la ſapienza di Dio, mediante la
quale ſono ſtate fatte tutte le co-
ſe; la qual ſapienza ancora nelle
anime ſante de gl'huomini en-
tra, & li fà amici di Dio, & Pro-

feti,& ad essi interiormente senza strepito racconta le opere sue. Et à questi Profeti parlano ancora gl'Angeli di Dio, i quali sempre vedono la faccia del Padre, & annuntiano à chi è di bisogno la volontà di lui. Di questi Profeti vno era questo Mosè, che disse, & scrisse, nel principio creò Dio il Cielo, & la Terra.

Gen.c.1

Et questo è tanto idoneo testimonio, per lo quale habbiamo à credere à Dio, che col medesimo Spirito di Dio, col quale conobbe queste cose passate della creatione, essendogli riuelate, predisse ancora tanto tempo innanzi le future, che noi doueuamo poi credere; tanto che l'essere riuscito vero ciò, che predisse futuro, ci assicura esser vero ciò, che egli vide del tempo passato, & della creatione del mondo. Ma dirà alcuno, perche piacque à Dio eterno fare il Cielo, & la Terra allhora, & non l'haueua fatto auanti? Se quelli, che così parlano,

no, dicono questo, perche stimino, che'l mondo sia eterno, & senza principio, e che perciò non sia stato fatto da Dio, sono troppo auersi dalla verità, & di malitia mortale d'impietà impazziscono; posciache anche tolte via le voci profetiche, lo stesso mondo con la sua ordinatissima mutabilità, & mobilità, & col bellissimo sembiāte di tutte le cose visibili in vn certo modo tacito grida, e dice, che egli è stato fatto; & che nō da altri, che da Dio ineffabilmente, & inuisibilmente grāde, & ineffabilmente, & inuisibilmēte bello hà potuto esser fatto. *Exceptis enim Propheticis vocibus*, dic'egli, *Mūdus ipse ordinatissima sua mutabilitate, & mobilitate, et visibiliū omniū pulcherrima specie, quodammodo tacitus, & factū se esse, & non nisi à Deo ineffabiliter, & inuisibiliter magno, & ineffabiliter, & inuisibiliter pulchro fieri se potuisse proclamat*. Frà le opere di S. Giustino Martire si legge, che essen-

Aug. l. 11. c. 4. de ciuit. Dei.

Ora. ad Gent.

do vno interrogato , d'onde si possa sapere, se onninamente vi sia Iddio, risponde breue, & elegantemente, dalla creatione, costitutione, & stabilimento delle cose, che sono. Eusebio Cesariense dice, si come non si potè mai dalle pietre per se stesse edificare vna casa senza l'artefice, nè può farsi vn panno senza il Tessitore, nè fà viaggio vna naue senza il nocchiero, così non può essere questo vniuerso senza del suo Autore. San Gregorio Nazianzeno si serue per ciò prouare dell'essempio di vna armonia, & concento ben'ordinato d'vna cetera, il cui suono chi con diletto vdisse, à viua forza direbbe, che vi è maestra mano, che la tocca, e suona; così chi considera l'armonia, & concento dell'vniuerso, è forza, che confessi, che non può essere senza il suo Autore, & questo è Dio. Aristotele, ò chi sia l'Autore del libro *De mundo*, per prouare il medesimo, dice, che

l.7. præpar. Euãgel. c.2.

Or.2. de theol.

Cap. 7.

che come vna caſa , ò famiglia non può eſſere ben gouernata ſenza capo, nè vn'eſſercito ben retto, & guidato ſenza vn Capitano, & chi vede ò la caſa, o l'eſſercito ben armato, & in ordinanza, arguiſce, che vi è chi lo gouerna; coſi è forza, che chi rimira queſto bello, & ben compoſto, & diſpoſto mondo dica, che vi è Preſidente Dio. Piangeua ſanto Athanaſio in vedere la cecità de gl'huomini, che non conoſcono Dio, & diceua eſſere grã marauiglia, che neſſuna delle coſe create erri in conoſcerlo, eccetto l'huomo. non erra il ſole, nõ la luna, ne il cielo, ne le ſtelle, ne l'acqua, ne l'aria, ne il fuoco, ne mutano l'ordine dato loro, ma riconoſcono il loro Autore, e Prencipe, che è il Verbo di Dio, & durano nel medeſimo tenore, in che ſono ſtate create: ſolo gl'huomini auerſi dal vero Dio, hanno dato il diuino honore alle ſtatue, à gl'idoli, à gl'animali,

l. de Incar.

mali, à i demonij. Ma chi vuole con gusto spirituale intendere, come le creature visibili mostrino Dio, & lo predichino, legga S. Agostino nelle sue confessioni, oue così discorre: il cielo, & la terra, ò Signore, & tutte le cose, che in essi sono, ecco, che da tutte le bande mi dicono, che io ti ami, & non cessano di dirlo à tutti, acciò siano inescusabili. Et poco dopo, cercando, che cosa sia Dio, soggiunge: Io hò interrogato la terra, & mi hà detto, Io non sono Dio; & tutte le cose, che in terra sono, hanno confessato il medesimo. hò interrogato il mare, e gl'abissi, e tutti i pesci, & animali, che hanno vita, & mi hãno risposto: nõ siamo noi il Dio tuo, cerca sopra di noi. Hò interrogato l'aure, che spirano, & l'aẽre tutto con i suoi habitatori, & mi hanno detto, s'inganna Anaximene, Io non sono il tuo Dio. Hò interrogato il cielo, il sole, la luna, le stelle, & mi hanno detto,

Lib. 10. c. 6.

nè

nè meno noi ſiamo lo Dio, che voi cercate. Et io diſsi à tutte le coſe, che haueuo d'intorno, voi mi hauete detto, che non ſete voi il mio Dio, hor ditemi di lui qualche coſa. Et eſclamorno tutte con gran voce queſte parole, *Ipſe fecit nos*, egli hà fatto noi. L'interrogatione mia era l'intentione mia, & la riſpoſta loro era il sẽbiãte loro. Mi voltai poi à me ſteſſo, e diſsi. Tu chi ſei? & riſpoſi, Huomo; & ecco, che hò corpo, & anima; l'vna di dentro, & l'altro di fuori. Qual di queſti due deuo interrogare del mio Dio? del quale haueuo già interrogato tutt'i corpi della terra ſino al cielo, fin là, doue io potei mandare per meſſaggieri i raggi de gl'occhi miei. Ma meglio è interrogare l'anima, ch'è di dentro, perche à lei com'à Preſidẽte, che giudica, riferiſcono tutti gl'ambaſciatori corporali le riſpoſte, che dãno i cieli, la terra, e tutte le creature, che ſono in loro

mentre dicono,non ſiamo noi Id-
dio,ma egli hà fatto noi. L'Huo-
mo interiore hà conoſciuto que-
ſte coſe per miniſterio del cor-
po eſteriore, Io interiore hò co-
noſciuto queſte coſe,io,io animo
per mezzo de'sẽſi del corpo mio,
hò interrogato la machina del
mondo del mio Dio, & mi hà ri-
ſpoſto,non ſon'io,ma egli hà fat-
to me. Hor non è paleſe à tutti,
che hanno intiero ſenſo, queſto
ſembiante medeſimo?perche dũ-
que non parla à tutti?Gl'anima-
li piccioli,& grandi vedono que-
ſta machina, ma non la poſſono
interrogare. Perche non è pre-
põſta in loro per giudice la ra-
gione,à cui i ſenſi diano le riſpo-
ſte. Mà gl'huomini là poſſono in-
terrogare, accioche le coſe inui-
ſibili di Dio per le coſe viſibili
create, inteſe ſi conoſchino.
Ma gl'huomini con l'affetto, &
amore di concupiſcenza ſi ſog-
gettano à dette creature, & fat-
ti ſudditi di eſſe,nõ poſſono giu-
dica-

dicare,perche non rispondono le creature à chi le interroga, se non hà autorità per giudicare. Questo discorso fà S. Agostino. Ecco dunque, come le creature visibili mostrano à chi sà discorrere col lume della natura, esserui Dio inuisibile,& pruouano esser vero ciò,che disse il Rè Dauid,che i cieli raccontano,e predicano la gloria di Dio, & il firmamento mostra, quali siano le opere delle sue mani. *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum.* Aristotele ancora nella Fisica dal moto de i cieli pruoua esserui vn primo Motore immobile,che tutte l'altre cose muoue, & egli non è mosso da veruno, & dalla subordinatione delle cause seconde inferisce la necessità d'vna causa prima,e primo principio. Nella sua Metafisica poi passa più oltre,& così discorre. Tutto cio,che è prodotto, da altri è prodotto, perche nessuna cosa

Psal. 18.

può produrre se stessa, essendo che la cosa, che produce, è necessario habbia il suo essere, quãdo produce, auuẽga che ciò, che non hà l'essere, non può produrre, nè operare; & quella cosa, che produce, prima d'essere prodotta non hà essere reale, mà l'acquista mentre vien prodotta; dal che segue, che nessuna cosa, che già sia, può produrre se stessa, poiche già è, e non hà bisogno d'acquistare l'essere suo, (& se ne hauesse bisogno, da se non si potria dare l'essere,) ma può bene produrre altre cose, che non siano, e dargli l'essere. Hor supposto questo principio, se ne forma questo discorso. Tutto ciò, che è nel mondo, ò è stato fatto, ò nò; se è stato fatto, dunque da vn'altro è stato fatto, poiche nessuna cosa può fare se stessa; hora si cerca se quello, che l'hà fatto, sia ancor egli stato fatto, ò nò; se nò, questo, che non è stato fatto, noi diciamo, ch'è Iddio,
il

il quale hà l'essere da se stesso, e da nessuno è stato fatto. Se si dicesse, ch'ancor'egli è stato fatto, si torneria di nuouo ad interrogare, se quell'altro, che l'hà fatto, sia ancora dà vn'altro stato fatto, fin che, per non dare vn progresso in infinito, si giunga ad vn Facitore, il quale habbia fatto le cose, & egli dà nessuno sia stato fatto, & questo sarà Iddio, & hauerà l'essere suo necessario, non riceuuto da altri, nō creato, nè prodotto, nè da se, nè da altri, ma eterno, che da Platone è nomato Ente necessario, ò quello, che necessariamēte è. il che pare, che egli habbia preso da quel detto di Dio à Mosè, *Ego sū, qui sum*, Io sono quello, che sono, cioè quello, che hà l'essere da se per essenza, & nō può nō essere; quello, da cui tutte le cose riceuono l'essere prodotto, & participato, & da cui dipendono nell'essere, nel conseruarsi, e nel operare. Et in questo modo, come quan-

Exo. c. 3.

do ſi domanda di chi è figliuolo il tale, ſi riſpõde del tale, & ſi nomina il Padre, e dopò l'Auolo, & dapoi il Biſauolo finche ſi giunga al primo huomo Adamo, e dà Adamo à Dio, che lo creò, & quì ſi ferma, nè ſi può aſcendere più oltre; e quando veggiamo vn pomo, ò frutto diciamo, che è nato dà tal fiore, e quel fiore dà tal albero, ò pianta, & quell'albero, ò pianta dalla terra, e la terra è fatta da Dio, nè ſi arriua più oltre; così di tutte le altre coſe create facciamo ſcala per arriuare à Dio creatore. Queſti, e ſomiglianti diſcorſi ſcientifici fatti col lume di natura ſeruono ancora à Gentili, che nõ hanno fede per venire in cognitione, che nel mõdo vi è Dio, & per ſapere molte proprietà di lui. Ma quei, che viuono nel grembo di Santa Chieſa, & hanno il lume della diuina Fede, ancorche ſiano indotti, & non habbino appreſo le ſcienze, ſiano huomini, ò don-

ne,

ne, non ſolo ſenza fatica, ma ancora con guſto, & cō merito credono fermamente, che vi è Dio creatore dell'vniuerſo, come ſi è detto, & che queſto Dio è vno, eterno, increato, onnipotente, infinito, ſimpliciſſimo, perfettiſſimo, belliſſimo, ſapientiſſimo, boniſſimo, anzi l'isteſſa bontà, ſapienza, e bellezza, che in ſe contiene ogni bene, & è immutabile, impaſsibile, immortale, che ſempre è ſtato, è, & ſarà, & tutte le coſe produce, conſerua, & indrizza à loro fini, e ſenza del quale non ſi fà coſa veruna. Et però, quando vn'huomo, ò donna, che hà la ſanta Fede, ò di notte, ò dì giorno mira i cieli, ò vede gli elementi, la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, il mare, i fiumi, i fonti, i monti, i colli, i piani, le valli, gl'vccelli, gl'animali, i peſci, le piante, gl'alberi, le foglie, i fiori, i frutti, i metalli, le gioie, i miſti, le pietre, i criſtalli, e quanto sà mai formare la natura, ò l'arte, in

tutte queste cose con l'occhio della santa Fede vede Dio, nel modo, però, che disse Eliù, *Omnes homines vident eum, vnusquisque intuetur procul.* Tutti gl'huomini vedono Dio, ma perche non lo vedono in se stesso, ma lo rimirano nelle opere sue, però soggiunge, ogn'uno lo vede da lontano, come chi vedesse vna persona non in se stessa, ma rappresentata in vno specchio. Et questo à punto volle dire S. Paolo con quelle parole: *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tũc autem facie ad faciem:* Vediamo adesso Dio per lo specchio delle creature oscuramente, ò enigmaticamente, ma nel cielo lo vedremo à faccia à faccia. così espone questo luogo il dottor Angelico; & si come chi vede vna persona nello specchio, ancorche non la veda in se stessa, nondimeno si dice cõmunemente, che vede quella persona, bẽche veda solo il ritratto di lei, così chi mira le cre-

Iob c. 16

1. Cor. 13.

Ibid.

ature

ature, benche non veda Dio in ſe ſteſſo; nõdimeno ſi dice, che vede Dio, che nella creatura come in vn ſuo ſpecchio riſplende. Et di queſta viſta di Dio nelle creature, diſſe il diuotoS. Bernardo: *Tã-ta hæc formarũ varietas, atq. numeroſitas ſpecierũ in rebus conditis, quid niſi quidã sũt radij Deitatis, monſtrãtes quidẽ, quia verè ſit, à quo ſunt, non tamen quid ſit, prorſus definientes. itaque de ipſo vides, ſed non ipſum; cum autem de eo, quem non vides, cætera vides, ſcis indubitanter exiſtere, quem oportet inquirere, vt inquirentem non fraudet gratia, negligentem ignorantia non excuſet. Verum hoc videndi genus commune: in promptu enim eſt, iuxta Apoſtolum, omni vtenti ratione, inuiſibilia Dei per ea, quæ facta ſunt intellecta conſpicere,*

Ser. 31. in Cant.

Queſta tanta varietà di forme, & moltitudine di ſpetie nelle coſe create, che altro ſono, che certi raggi della Deità? che moſtrano

bene,

bene, che veramente è al mondo quello, dal quale hãno essere, ma nõ diffiniscono à fatto, che cosa egli sia; si che tu vedi qualche cosa di lui, ma nõ vedi lui. Ma quãdo tu vedi altre cose fatte dà quello, che tu nõ vedi, tu sai, che infallibilmente è quello, che bisogna cercare, acciò che chi lo cerca, non resti defraudato della gratia, ne chi è negligẽte in cercarlo, scusato della ignorãza. Ma questa sorte di vedere è cõmune; imperoche è in prõto ad ogn'vno, che adopra il discorso, che le cose inuisibili di Dio si vedono per le cose visibili intese, che hà fatto Dio, come disse l'Apostolo. Il medesimo san Bernardo dice altroue, che questo mõdo è come vn libro cõmune attaccato cõ la catena, come si suole, acciò che in esso chiunque vorrà, legga la Sapienza di Dio: *Est veluti communis quidã liber, & catena alligatus (vt assolet) sensibilis mũdus iste, vt in eo sapientiã Dei legat, qui-*

Sermo. in Psal. 84. Audiam, quid loquatur.

quicumq; voluerit. Et dopo hauer detto, che hà da venir tempo, nel quale ancora gli huomini della terra à guiſa de gl'Angeli del cielo potrãno vedere Dio, nõ più nello ſpecchio oſcuramente, ma cõ chiarezza à faccia à faccia,& contemplare la diuina Sapienza in ſe ſteſſa:ſoggiunge: *Interim vero opus habet humana anima velut quodã vehiculo creaturæ, vt ad cognitionẽ Creatoris aſſurgat, cũ è contra lõge beatius, perfectiuſq; angelica natura in Creatore notitiã habeat creaturæ.* cioè,ma in tãto l'anima dell'huomo hà di biſogno della creatura, come di carro per ſolleuarſi alla cognitione delCreatore,oue che per lo cõtrario molto più beata, & perfettamente l'angelica natura nel Creatore hà notitia della creatura; ma queſto è proprio della felicità angelica, dice egli, & non della fragilità humana. Cerchiamo dũque noi per mezzo delle creature viſibili,la notitia

tia delle cose inuisibili, & facciamoci scala delle creature per ascendere al Creatore.

Come dalla consideratione dell' anima nostra, & in particolare della memoria si può conoscere, che vi è Dio nel Mondo. Cap. IX.

FIn quì habbiamo detto, che dalle cose visibili si può raccogliere esserui Dio inuisibile nel mõdo, & perche non tutti sanno ciò fare, sarà molto vtile per li principiãti, & per le persone, che nõ attendono alle sciẽze, nè sono auuezze à speculationi, che quì insegniamo, come possa ciò metterſi in pratica. Et prima come dice, e bene il Pererio nostro sopra la Genesi, senza vscire da noi medesimi possiamo raccogliere esserui Dio. *Ne cogeretur homo cognitionẽ Dei extra se, & è longinquo quærere, ac petere, posuit Deus intra hominem in ipso eius ani-*

Pererius l. 4. q. 8. in digress. mor.

animo pulcherrimam sui effigiem, et imaginem, quæ quidem sola expressius, quàm aliæ res omnes simul, Dei vim, & naturam declararet. hanc igitur Dei imaginem intra se intuens homo, per eam cognoscit, qualis sit Deus. Nã quia hominis animus similis Deo est, qualis imperfectè animus est, talẽ perfectè, remotaq. omni imperfectione Deũ esse existimare oportet: itaque sicut animus noster, ita Deus est intelligẽs, libero arbitrio pollens, plenus virtute, & gratia, & sapientia mundum conseruãs, regens, atque continens, sicut animus corpus suum. cioè; acciò nõ fosse astretto l'huomo à cercare, & pigliare la cognitione di Dio fuori di se, e da lontano, hà posto Dio dentro l'huomo nello stesso animo suo la sua bellissima effigie, & imagine, la quale certamẽte sola dichiara più espressamente la virtù, & natura di Dio, che non fanno tutte le altre cose insieme. Mirando dunque l'huo-

l'huomo dentro di se questa imagine di Dio, per essa conosce quale sia Iddio, impercioche, essendo l'animo dell'huomo simile à Dio, quale imperfettamente è l'animo, tale perfettamente, & tolta via ogni imperfettione si hà da stimare, che sia Dio: si che come l'animo nostro, così ancora Iddio è intelligẽte, hà il libero arbitrio, è pieno di virtù, & con sapienza conserua, regge, & contiene il mondo, come l'animo nostro il corpo suo. Si accorda à questo San Bernardo, & dice: *Quæramus igitur per ea saltem, quæ facta sunt intellectum inuisibilium Dei, quæ si in ceteris creaturis intellecta conspicit anima, necesse est, vt longe amplius conspiciat, & intelligat multo subtilius in ea creatura, quæ facta est ad imaginem creatoris, hoc est in seipsa. nullus Deo vicinior gradus inter omnes, quæ sub sole habitant creaturas, quam anima*, cioè, cerchiamo dunque, almeno per que-

Ser. in Ps. 84.

ste

ste cose visibili, che sono state fatte,la intelligenza delle inuisibili di Dio, le quali se nelle altre creature intesole vede l'anima, è necessario, che molto meglio le veda, & molto più sottilmente le intenda in quella creatura, che è fatta ad imagine del Creatore, cioè in se stessa. non vi è grado più vicino à Dio, frà tutte le creature, che habitano sotto il sole dell'anima dell'huomo. Approuarà questo parere di San Bernardo, & dirà, che veramente non vi è cosa sotto il sole più vicina di dignità à Dio, nè in cui più risplẽda, e possa esser conosciuto Dio, quanto è l'anima ragioneuole dell' huomo, ogni persona dotta, che contemplarà il modo, col quale si descriue la sua creatione, che è somigliantissimo à quello, col quale si dice essere stata generata dal Padre l'eterna Sapienza del Verbo; imperoche parlãdo di se stessa questa sapienza increata dice: *Ego*

ex

ex ore altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturã; Io sono vscita dalla bocca del Altissimo primogenita auanti tutte le creature; & della creatione dell' anima dice Mosè, *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ.* Soffiò,& spirò Dio nella faccia di quella statua di terra, che haueua formato,lo spiraglio della vita,che è dire:cõ la suabocca diede Dio all'huomo del suo fiato, che questo significa la parola hebrea *Napach*;hor si come questo Verbo eterno delPadre,che si dice generato,e prodotto dalla bocca del Padre, viẽ chiamato nella sacra scrittura,cãdore della luce eterna, e specchio sẽza macchia della Maestà di Dio, & imagine della bõtà di lui;*Candor est lucis æternæ, Speculũ sine macula Dei Maiestatis,& imago bonitatis illius*. Et S. Paolo dice, che, *Est imago Dei inuisibilis*, & altroue, *Splendor gloriæ, et figura substãtiæ eius*.E imagine di Dio,inuisibile, e splendore della gloria del Padre

Gen.2.

Sap.7.

Colos.c. 1.

Hebr. c. 1.

Padre, è figura della sostāza di lui: ò come dice il testo Greco, è carattere della sua hipostasi χαρακτὴρ τῆς ὑποστάσεως, e perciò da Theologi si dice, che il Verbo diuino & figliuolo del Padre, procede, & è generato dal Padre per modo di similitudine, perche nel modo di generarlo lo produce simile à se stesso, & lo fà sua naturalissima imagine; così l'anima humana creata in somigliāte maniera cō la bocca di Dio, si dice esser fatta ad imagine, & somiglianza di Dio, *faciamus hominē ad imaginē & similitudinē nostrā. Et creauit Deus hominē ad imaginē suā, ad imaginē Dei creauit illū.* & altroue, *ad imaginē quippe Dei factus est homo,* cioè, Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, disse Dio, & creò Dio l'huomo ad imagine sua, ad imagine di Dio lo creò. Et ad imagine di Dio è fatto l'huomo. Quindi è, che i Gentili errarono in credere, che l'anima nostra fosse Dio, come disse Euripide, *Animus, vt Euripi-*

Genes. 1

Gen. c. 9

In tusc.

ripides ait, Deus est, dice Marco Tullio, ò che fosse parte della diuina mente, & della natura di Dio, come in più luoghi affermò il medesimo Marco Tullio; & disse questa essere sentenza de i più sauij della gentilità, *Ex vniuersa mente diuina delibatos animos habemus*. Et da questa imagine, e similitudine scolpita nell'anima dell'huomo può l'huomo medesimo meglio, che da qualsiuoglia altra cosa creata sotto il cielo solleuarsi alla intelligenza, & cognitione di Dio Creatore, se però è persona essercitata nelle speculationi sciẽtifiche, & auuezza à filosofare. Ma le persone più semplici, & idiote difficilmente sapranno ciò fare, per essere l'anima di sua natura inuisibile, & spirituale, & noi quì principalmente parliamo del modo di conoscere Dio per le cose visibili. Con tutto ciò, perche alcuni effetti dell'anima sono assai noti à tutti, lasciando quì di trattare della

De senectu.

della ſoſtanza, & eſſenza di eſſa, della ſua origine, e come ſi crei dal niente, come ſia immortale, & altre ſimili queſtioni, delle quali tutto dì ſi diſputa, & diſcorre nelle ſcuole, e ne ſon pieni i libri; quì per conſolatione di tutti mi reſtingerò ſolo ad accennare breuemente alcune marauiglie della Memoria, ch'è vna delle potenze dell'anima, le quali da tutti, e dotti, & indotti ſarãno inteſe, e da eſſe ogn' vno potrà raccogliere la ſapienza, e potẽza del ſuo Fattore. Et prima è d'auertire, (come ben, dice Ariſtotele, che la memoria non è delle coſe future, nè meno delle preſẽti, ma ſolo delle paſſate. delle future l'huomo può hauere opinione con ſperanza, ò cõ timore, che habbino da eſſere: delle preſenti ſi hà notitia, ò ſenſitiua, ò intellettiua: delle paſſate habbiamo la memoria. Se dunque vogliamo ſtupire, & conoſcere la gran potenza, & ſapienza di Dio Creatore, entriamo

lib. de memor. et reminiſ. c. 1,

vn poco ne i ſpatioſi campi, nelle ampie ſale, ne gl'immenſi portici, e nelle vaſte ſtanze della noſtra memoria, nella quale (come và diffuſamente diſcorrendo S. Agoſtino nelle ſue confeſſioni) ſtãno riposti tãti theſori d'innumerabili imagini di coſe da noi con i ſenſi appreſe, & per eſsi dentro di lei traſportate; quiui tutte si conſeruano, come ſono ſtate riposte, ſe però non l'hà aſſorbite, e ſepellite l'obliuione: & vedremo, che in queſta memoria, e nelle ſue ſtanze si conſeruano le forme, ò figure di tutte le coſe, che noi per tutto lo ſpatio della vita noſtra in qualsiuoglia modo, ò luogo, ò tempo habbiamo vedute, vdite, odorate, guſtate, toccate, imaginate, & penſate, che ſono di numero indicibile. In eſſa ſtanno tutte le coſe diſtinte ſecondo il genere loro, & ſeparate dalle altre, acciò non ſi confondino. E per varie ſtrade ſono dentro queſto grande arſe-

Lib. 10. à c. 8. ad 26.

arſenale della memoria le coſe portate,cioè la luce,& i colori,& forme,e figure de i corpi entrano in eſſa per la via , & porta de gl'occhi:tutte le ſorti di voci , e di ſuoni per la via, & porta delle orecchie : tutti gl'odori , e fetori per la via, e porta delle narici : tutti i ſapori per la via, e porta della bocca,e palato: tutte le coſe dure,& aſpre, tenere, e molli , calde, e fredde,humide, e ſecche, graui , & leggieri , che ſi trouano ne i corpi,ò grandi,ò piccioli, per la via,e porta del tatto, che è ſparſo per tutto il corpo noſtro . E tutte queſte coſe riceue dentro di ſe la gran memoria noſtra per ricordarſene , & cauarle fuora, quando ſia di biſogno di ritrattarle vn'altra,ò più volte,& hà in ſe non sò quali ſegreti credenzoni,& ineffabili ſeni , e riſpoſtigli , doue le conſerua, e poi le preſenta al penſiero noſtro ogni volta , che vuole ricordarſene . Et chi potria mai dire , come queſte

ſtãze, e ripoſtigli ſiano fabricati, ancorche nõ ſappiamo per quale ſtrada le coſe ſiano ſtate portate, & introdotte in eſſi? Quãdo io sõ dentro queſta memoria (dice Santo Agoſtino) domando, che ſi caui fuora tutto ciò, che voglio, & alcune coſe ſubito eſcono fuora, altre ſi ricercano vn poco più, e come da certi recettacoli più aſtruſi, e naſcoſti ſi cauano. Alcune coſe ſubito vengono fuora in frotta; e mentre io chiedo vna coſa, eſſe à caterua ſi fanno prontamente innanzi, e quaſi dicono, ſiamo à ſorte noi le coſe, che cercate? & io, perche non voglio quelle, le diſcacio con la mano del cuore dalla faccia della mia recordatione; finche ſi ſchiariſca, e faccia vedere quello, ch'io voglio. Alcune coſe con facilità, & ſenza perturbare l'ordine, come ſono domandate, coſi ſi fanno auanti, e con quel medeſimo ordine, col quale vi ſono ſtate ripoſte, eſcono fuora:

Ibid.

come

come ſi vede, quando vno hà imparato qualſiuoglia coſa à mente, ò in verſi, ò in proſa, che volendola recitare, vengono ſubito fuora tutte quelle parole per ordine, come ſe foſſero infilzate, ò attaccate col filo, vna dopò l'altra, ſenza punto mutar ſito, ò luogo: e poi di nuouo ſi naſcondono per vſcir fuori da' loro riſpoſtigli, quando di nuouo ſaranno ridomandate. Iui ſono i nomi di tanti huomini, e donne, che hò veduto, & conoſciuto, con le imagini, et figure loro, & infiniti vocaboli di tante coſe da me imparate, e ſentite; et ſubito che io voglio, che mi venga innanzi il nome, e la figura di vn huomo, ò donna, ò d'altra coſa, prontamente compariſce nel mio coſpetto. Starò io in tenebre, & in ſilentio, & in quel buio ſe voglio, cauo fuora nella mia memoria i colori, e diſcerno in quelle tenebre il biãco dal nero, il verde dal roſſo, & ogn' al-

tro colore vedo, e contemplo.
Ne all'hora si fanno innanzi le voci,& i suoni,nè mi perturbano,nè si mescolano con i colori,e con le cose, che sono entrate per gl' occhi, ancorche iui siano le voci,& i suoni; ma questi separatamente riposti,e nascosti.e se voglio,chiamo ancora i detti suoni,e le voci, subito vengono con gran prōtezza ancor esse.Cosi parimente starò con la lingua cheto, & in silentio,e nondimeno canto, e fò passaggi,quanto voglio,e quelle imagini dette di varij colori, ancorche iui siano, non si interpongono,nè m'interrompono, mentre io vò riuedendo il tesoro delle cose,che sono entrate per l'orecchie. Et cosi mi ricordo,& rimiro,& visito le altre cose, che sono entrate per gl'altri sensi,& me ne ricordo,secondo che mi piace.Iui discerno l'odore de gigli distinto da quello delle rose, & delle viole, senza odorare: & il mele dalla sapa sēza gustare:& il morbido

bido dall' aſpro ſenza toccare : la luce dalle tenebre,& vn color dal. l'altro ſẽza vedere:vna dolce melodia, e concento di voci, ò d'inſtromenti muſici ſenza vdire , & antepongono queſto à quello . & tutte queſte coſe io fò nella gran ſala della mia memoria . Iui hò preſente il cielo , e la terra, & il mare con tutte le coſe,che in eſſi hò veduto,e ſẽtito(eccetto quelle, delle quali io mi ſono ſcordato) Iui io vengo incontro à me ſteſſo,e mi ricordo quello,che hò fatto,e quando,e doue l'hò fatto, e come mi trouauo , quando lo faceuo : & iui ſono tutte le coſe, che io hò eſperimentate, e quelle , che hò vedute , & dalle coſe paſſate vado teſſendo le future, e dico,farò queſto,ò quello: potria eſſere queſto , ò quello: ò ſe foſſe queſto , ò quello ; Dio mi guardi da queſto , & da quello . & tutto queſto fò nel gran ſeno della mia memoria,doue hò preſenti i vocaboli , e le imagini di

tutte queste cose, che dico, senza che ve ne manchi pure vna sillaba, perche si conseruano senza tarlarsi nel modo, che ve l'hò riposte: le cose sensate, come sono i suoni, i colori, i sapori, gl' odori, & i corpi tangibili, non entrano nella memoria, ma passano per le porte de i sensi, & lasciano la loro imagine, e queste imagini entrano dentro la memoria per le porte, e nelli seni della memoria si riponsgono: ma i precetti delle scienze, e dell'arti, del cantare, del ricamare, del suonare, e le dottrine, e questioni, & il modo di disputarle, & tutto cio che si impara, entra nella memoria, e come in vn luogo separato stà riposto. passano via le voci, mediante le quali io l'hò apprese, e cessa quel suono; ma la scienza, e le cose stesse significate per le voci, stanno riposte nella memoria, & non sò per doue siano entrate, perche scorro per tutte le porte de i sensi miei, che

sono

ſono nel corpo mio,e non trouo, per doue habbino potuto entrare, perche non ſono coſe ſenſibili: & gl'occhi dicono,ſe non ſono coſe colorate, per noi non ſono entrate : le orecchie dicono , ſe non ſono voci , ò ſuoni , per noi non ſono entrate: le narici dicono , ſe non ſono odorate, per noi non ſono entrate : il ſenſo del guſto dice , ſe non è ſapore , non me ne interrogare :il tatto dice , ſe non è corpulento,non l'hò toccato,ſe non l'hò toccato,io non l'hò moſtrato. hor per qual parte dũque queſte arti, e ſcientie ſono entrate nella mia memoria , chi me lo ſaprà dire? forſe erano prima ingenerate nella mia memoria, ma ſtauano come naſcoſte,in più remote foſſe, e cauerne,& nõ ſariano venute à luce,ſe nõ ſi foſſero agitate?e le leggi, e le regole di miſurare, e di cõtare per doue ſono entrate,nõ eſsẽdo coſe sẽſate,come tutte le ſcienze mathematiche?Di più mi ricordo della

verità d'alcune cose, e mi ricordo della falsità d'altre: & è vero, che me ne ricordo, & non è falso. Mi ricordo delle affettioni passate dell'animo mio, ma non in quel modo, che erano in esso, quando l' animo attualmente le haueua, e le prouaua, ma in modo molto diuerso: imperoche io mi ricordo di essermi rallegrato già, & me ne ricordo, quando non stò allegro: & mi ricordo di essere stato mesto, quando io non son mesto: & mi ricordo senza paura, d'hauer già hauuto paura: e della cupidigia passata hò memoria, senza cupidigia. stando allegro, mi ricordo della passata mestitia, e dolore: & stando mesto della passata allegrezza. O quante altre merauiglie sono dentro questa memoria, che per breuità tralascio? e se io hò imparato varij linguaggi, e sò la lingua Hebrea, la Greca, la Latina, l'Italiana, & altre, dentro la mia memoria stanno riposti tutti i vo-

vocaboli di queste varie lingue, che sono innumerabili, & ogni volta, che io voglio adoprarli, & parlare in quel linguaggio, essi son pronti,e compariscono,acciò io speditamente parli, & mi seruono à cenno à quanto voglio. Et quando la memoria perde qualche cosa,come accade quando noi ci scordiamo, & la cerchiamo per ricordarcene, doue è quella cosa,e doue cerchiamo, se non nella stessa memoria? & se allhora ci si fà innanzi vna cosa per vn'altra, vn nome per l'altro; lo rifiutiamo, finche ci souuenga quello, che andauamo cercando; & quando ci souuiene, diciamo, questo è: il che non diremmo, se noi non lo conoscessimo, & non lo riconosceremmo, se non ce ne ricordassimo;e come ce ne ricordiamo,se ce n'erauamo scordati? ò Dio, chi dirà queste merauiglie, chi le potrà esplicare? Dico più, non solo i Cieli,e gli elementi,corpi si grandi sono nella mia

memoria per le loro imagini, ma Dio medeſimo,che è ſi grande, & infinito,ſtà dentro la mia memoria, ancorche nō è capito da lei. Grande dunque è queſta potenza della mia anima,detta memoria, pur troppo grāde Dio mio, è vna ſtanza ampia, & infinita, chi mai è arriuato al fondo di lei? & queſta è vna delle potenze dell' anima mia, & appartiene all' animo mio, & io non la capiſco, quanta è.e reſto ſtupito.Vāno gli huomini à marauigliarſi delle alte cime de i monti, delle orgoglioſe onde del mare,delle caſcate de i fiumi, della vaſtità dell'Oceano,de'corſi delle ſtelle,e laſciano ſe ſteſſi, e non ſi marauigliano di queſta grā potenza della memoria,che è vna coſa horrenda, e profonda, & infinita moltiplicità,& queſta è l'animo,e queſto ſono io medeſimo. Che coſa ſon dūque io, Dio mio? Ecco che io diſcorro,e volo per i campi della mia memoria, e per le ſue grotte, e cauerne, e ſtanze innu-

innumerabili, & innumerabilmente piene di innumerabili forti di cose: ò sia per le imagini, come di tutti i corpi: ò per la presenza, come di tutte le arti, & scienze: ò per segni, e note, come dell'affettioni, & passioni dell'animo, delle quali la memoria si ricorda; per tutte queste cose penetro, quanto posso, & non trouo mai fine, tanto è grande la potenza della memoria. Mi voltarò dunque à te, Dio mio, vita dell'anima mia, mi voltarò à te, che hai fatte in me si grã merauiglie, che io nõ arriuo à comprẽderle, e dirò col tuo Profeta: *Mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est, & non potero ad eam*: quando io Signore non mirassi altro, che me stesso, che tu mi hai fatto, & le merauiglie, che tu hai fatto in me, è tanto alta, & marauigliosa la scienza, che se ne può cauare, che io non vi arriuo, & supera la capacità mia. quando

Ps. 139.

Ex S. Bãsil. Prat. q. 6. Hexam.

do io non miraſſi altro, che le gran merauiglie, che tu Signore hai fatto nella mia memoria, da eſſe raccogliere douerei, che non è poſſibile, che altri che tu le habbia fatte, & che è grande la tua potenza, bontà, e ſapienza,& lodarti perciò, & benedirti in eterno. Sia tu ſempre lodato, e ringratiato, e benedetto da tutti gl'Angioli del Paradiſo. Amen.

Si raccoglie eſſerui Dio dalla fabrica del corpo humano.

Cap. X.

SE bene l'anima ragioneuole, forma, & atto del corpo humano, che gli dà l'eſſere, & conſeruarſi in vita, & operare, è la più degna, & nobile parte dell'huomo, & quella, onde principalmente ſi viene in cognitione, di Dio, per eſſer fatta ad imagine, &

& ſimiglianza di lui, come ſi è detto; nondimeno la fabrica, & compoſitione di queſto noſtro corpo, & di ciaſcuna particella di eſſo è tanto artificioſa, & marauiglioſa, che ancora huomini priui di fede tira al conoſcimẽto del ſuo fattore, & della ſapienza, potenza, & bontà di lui. Vedeſi ciò apertamente in Galeno famoſiſſimo medico, il quale coſi ſtupenda ſtimò la compoſitione del corpo humano, che poſtoſi à ſcriuere dell' vſo delle membra, & parti di queſto corpo, ne empì diciaſſette libri intieri, degni di eſſer letti da qualſiuoglia fedele chriſtiano, che brami fare ſtima di coſi pregiato dono datoci da Dio. E lo ſteſſo Galeno ancorche gentile, & priuo della noſtra ſanta Fede; nondimeno chiama queſti ſuoi libri ſacra Scrittura; perche per eſſi ſi viene in cognitione de gl' attributi di Dio: & dice che quel ſuo ſcriuere dell'vſo delle parti del corpo hu-

humano, altro non era, che vn-
tessere, & comporre vn'hinno in
lode di Dio: & questa dice egli, io
stimo vera pietà, non l'offerire
tanti sacrificij à Dio di cēto bo-
ui, nè la casia, e sei cento sorti
di profumi, & vnguenti: ma se
io prima conoscerò, e poi darò
à conoscere à gl'altri, qual sia la
sapienza, la potenza, e bontà del
fattore, e fabricatore del corpo
humano. queste sono le sue pa-
role. *Sacrum sermonem, quem
ego conditoris nostri verum hym-
num compono, existimoq. in eo ve-
ram esse pietatem, non taurorum
ἑκατόμβας ei plurimas sacrificari,
& casias, aliaque sexcenta vn-
guenta suffumigari: sed si noue-
rim ipse primus, deinde & alijs
exposuerim, quæ nam sit ipsius
sapientia, quæ virtus, quæ boni-
tas.* Et bontà degna di essere
celebrata con hinni, dice essere
stata il concederci tanti orna-
menti, e beni, quanti ci hà da-
to Dio senza inuidia: somma sa-
pien-

L.3.c.10 de vsu part.

pienza è ſtata, il trouare modo principalmente di adornare tutte le coſe, come hà fatto: virtù & potenza inuitta, l' hauer fatto tutto ciò, che hà voluto. non ti marauigliare dunque, dice egli, che il ſole, la luna, e tutte l' altre ſtelle, e pianeti ſiano ſtati fatti con ſommo artificio, nè ti renda in maniera attonito la grandezza, bellezza, e moto perpetuo di eſſi, che à paragone loro ti paiano picciole queſte coſe inferiori, e ſpogliate d' ogni ornamēto, perche ancora in queſte ttouerari la ſapienza, e virtù, & prouidenza del grand' artefice Dio. Ricordati, che il corpo del huomo formato di poco ſangue nel ventre della donna, è vn fango terreno (che coſi lo chiamo, dice egli) & noi ſiamo ſtatue di terra, doue che il ſole, & le ſtelle ſon corpi celeſti, ma del reſto l'arte di chi hà fatto l'vno, & l'altro è vguale: *Diuina enim ſunt illa, & cœleſtia, nos autem terræ*

ſtatuæ

statuæ: opificis tamen ars in vtroque æqualis. Et questo medesimo, cioè, che sia vguale l'arte, con che è formato l' huomo, e son fatti i corpi celesti, pare che lo Spirito santo ci habbia voluto significare nelle sacre Scritture, mentre si dice, che tanto i cieli, quanto l' huomo son opera delle mani di Dio. de i cieli è scritto: *Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cæli*. Nel principio tu Signore fondasti la terra, & opera delle tue mani sono i cieli: & della formatione dell'huomo si dice: *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me:* Et altroue: *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam*; cioè le tue mani Signore mi hanno fatto, & datomi questa forma, & figura, che io hò. Tu mi hai formato, & hai posto sopra di me la mano tua. Altroue il medesimo Profeta chiama i cieli opera delle dita di Dio: *Videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum*: io ve-

Ps. 111.

Ps. 118.

Ps. 8.

vedrò i tuoi cieli, opera delle tue dita; con che ci si dà ad intendere, come vogliono alcuni, che si come con le dita si fanno i lauori fini, & i ricami, così son lauorati si finamente, che paiono ricamati con le dita di Dio. Altresi della formatione dell' huomo nel ventre della madre ci vien detto l'istesso: imperoche doue noi leggiamo: *Nõ est occultatum os meũ à te, quod fecisti in occulto*, come diremo altroue, *& substantia mea in inferioribus terræ*. cioè, Non ti è occulto ne pure vn osso, di quelli, che tu hai fatto nel vẽtre di mia Madre, in quel luogo nascosto, ne la mia sustanza in quella parte del ventre materno, che si può chiamar terra; l' Hebreo legge *rakamthi*, cioè sono stato ricamato da te, e quasi con aco, e con le dita artificiosamente lauorato. & come queste Signore sogliono fare i loro ricami, così io da te Signore *variegatus sum, & acu pictus,*

Ps. 138.

ctus, & pulcra varietate artificiosissime factus. Et in vero, chi hà visto nelle sconciature delle fresche grauidanze vna creaturina, non più grande di vna picciola vnghia; può far fede, che si vedono in essa tutte le membra formate, & distinte, la testa, le orecchie, gl' occhi, le ciglia, il naso, la bocca, le braccia, e le mani, con tutte le dita, & le gãbe, e piedi, cõ tanta finezza, che pare vn' artificioso ricamo. Et quelli, che non hanno tal cosa veduto, se andaranno considerando il magistero & l'arte, con che Dio di pochissima materia và organizando il corpo humano, è forza che restino attoniti, e per lo stupore esclamino. *Cõfitebor tibi Domine, quia terribiliter magnificatus es; mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis*. Signore io ti lodarò, & confessarò, poiche marauigliosamente ti sei ingrandito nel formarmi: sono mirabili le opere tue, & l'anima mia si studierà d'-

Ps. 138.

inten-

intenderle bene. Non è cosa ma-
marauigliosa il vedere, come per
fondaméto dalla fabrica del cor-
po humano da pochissimo sãgue,
che Galeno chiama fango della
terra, Iddio caua prima tante os-
sa, e gli distende, e poi gli liga con
tanti nerui, acciò non eschino dal
luogo loro, & gl'annoda con tan-
ti, e si forti muscoli, & riempie
questa osatura, e questi nerui,
e li ricopre con tanta carne, & la
inaffia col sangue di tante vene
sparse per tutto il corpo, & le ri-
scalda cõ tante arterie, e veste, &
cuopre il corpo tutto di si bella, e
delicata pelle, che è cosa vaghis-
sima da vedere? Di più cõpone il
corpo tutto di varie parti somi-
glianti, è dissomiglianti, da Filo-
sofi dette omogenee, & eteroge-
nee, et le distingue in molte
membra, et le fà di com-
plessione molto diuerse, il co-
re per natura sempre caldo, le
ceruella sempre fredde, la car-
ne sempre humida, le ossa
sem-

sempre secche, à fin che contemperandosi l'vna qualità con l'altra dissimbola, venga questo picciolo mondo lungamente conseruato. Se poi si passa più oltre à considerare i varij ordigni, & modi, & i vari istromenti, che Dio hà dato all' huomo per nodrirsi, & crescere, & per giungere alla sua perfetta statura, & in essa conseruarsi, resta ancora la persona stupita grandemente: imperoche per lasciare di dire, che la diuina prouidenza hà prouisto, che mentre il bambino dimora nel ventre materno, non mangi, ma per l' vmbilico si nodrisca del nudrimento, che prende la madre per se, come membro vnito à lei: & subito nato gl' hà apparecchiato nelle poppe della madre cibo proportionato, com'è il latte, & dato al fanciullo, che non conosce ancora, istinto naturale di succhiare quel liquore, che pure è cosa di stupore. Dopò che il fanciullo è slattato, acciò

acciò poſſa nudrirſi di cibo ſodo, hà dato Dio i denti nella bocca per rompere, e ſpezzare il cibo, e la lingua per girarlo, & voltarlo, oue faccia biſogno : e con queſto maſticare s'àltera il cibo,e ſi fà la prima concottione,ò per dir meglio alteratione di lui, così chiamata da medici : & così maſticato s'ingola , e manda allo ſtomaco, oue come in vna cucina,ò come in vn vaſo,ò pentola con lento fuoco naturale ſi concuoce , e faſſi chilo , bianco , come latte : ciò fatto , ſi apre vna vena detta Porta , & per quello è attratto il chilo , e coſi paſſa , e camina al fegato , & prende in eſſo colore roſſo, & faſſi ſangue , & gl'eſcrementi groſſi , & inutili per altri inteſtini , e per le budella ſono ſcacciati fuori : nel fegato ſi purifica il ſangue dalla colera, & dalla flemma , & la parte più ſottile di queſto ſangue paſſa dal fegato , & và al cuore , & iui più aſſottigliato, vna parte ſi con-

conuerte in ſpiriti vitali ſottiliſ-
ſimi, i quali vſcendo dal cuore
ſono dalle arterie,che ſtanno im-
mediatamente ſotto le vene,
portati per tutto il corpo,& mã-
tengono il ſangue delle vene li-
quido, e caldo, acciò non si con-
geli,ma ſcorra sẽpre, che è biſo-
gno:& ancora queſti ſpiriti vita-
li mantengono il corpo viuace.
l'altra parte ſottile di queſto sã-
gue, dal cuore aſcende al capo, &
raffreddasi nel ceruello, che è
per natura freddo, come s'è det-
to, et nel ceruello ſe ne formano
ſpiriti detti animali, i quali ſpi-
riti per vn ſottiliſſimo canaletto
di tutti i nerui (i quali nel cer-
uello hanno principio) ſono por-
tati per tutte le parti, e mem-
bra del corpo, oue si ſtendono li
detti nerui, ò grandi, ò picciο-
li, che siano: et ſeruono queſti
ſpiriti per fare la ſenſatione,cioè
al occhio per vedere, all'orec-
chio per vdire, alle narici per o-
dorare, al palato, et lingua per
gu-

gustare, à tutte le membra per toccare, & senza questi spiriti nessuno de sensi potria fare la sua operatione. L' altra parte del sangue più grosso, che rimane nel fegato, si cōparte per tutte le vene, le quali dal fegato hanno origine, & principio, & scorre nelle vene per tutto il corpo, & poi dalle vene principali entra nelle vene dette capillari, che sono picciolissime, & minutissime, & da esse esce, & entra ne i pori del corpo, & nella carne, & gli riempie, & in essi diuiene come rugiada, detta da i Filosofi seconda humidità, & in detti pori si conuerte in cambio, & al fine in carne, & riempie così i pori voti, & ristora il consumato, ò dal calore naturale, ò dalla fatica: & aumenta, e fà crescere il fanciullo à poco, à poco, finche giunga à perfetta statura. Non sono queste tutte gran marauiglie, che dimostrano esserui Dio, senza la cui sapienza, e potenza non

possono farsi? sì per certo. Chi per sorte poi volesse più distintamente cōsiderare l'vso di ciascun membro particolare, la sua forma, & figura, le minute particelle, delle quali è composto, & formato, il sito, oue nel corpo è collocato; stupiria del mirabile artificio del suo fattore. Et per accennare qualche cosa de piedi di questo corpo, che è l'infima parte, & più vile di esso, chi non stupisce in vedere, che hauendo Dio à gl'altri animali, che caminano sopra la terra, dato quattro piedi, all'huomo, qual voleua che stesse col corpo dritto, & solleuato, ne diede solo due, sopra i quali si sostenti? Et questi due gli collocò in sito tale, che, come ben dice Galeno, non è meglio collocato il sole nel mezzo de i pianeti, che sia il piede nel corpo humano; & per molto, che tu pensi, in che sito migliore di esso corpo si potesse porre, non lo trouerai mai. Et perche i piedi son

l. 3. c. 10. de vsu par.

ſon fatti non ſolo per ſoſtentare il corpo,ma anco per portarlo di quà, e di là, ouunque richieda il biſogno,& però conuiene conſeruarli,& guardarli;hà voluto Dio, che il ceruello, nel quale hanno principio i ſenſi, & i nerui, communichi il ſenſo alli piedi, e gli compartiſca i nerui,& gli hà veſtiti d'vna pelle non troppo dura, ne troppo molle, perche ſe foſſe troppo dura, non ſentiriano le pūture,che li offēdeſſero, ſe foſse troppo molle, ſubito reſtariano offeſi dalle punture: è però non è tanto dura, che ſubito non ſenta, nè è tanto molle, che non poſſa ſubito che ſente, ritirarſi, prima di eſſere offeſa. Ma laſciamo alla conſideratione di ciaſcheduno tutto il reſto, & ſolo mettiamo quì vna riſpoſta, che dà Galeno ad vna querela commune, che ſogliono molti fare, con dire, che l'autore della natura hà fatto l'huomo nudo,fiacco, & diſarmato, oue che altri

animali hà vestito di piume, e di lana, per difendersi dalle ingiurie del freddo; & di pelle dura per resistere à chi le volesse offendere; & gl' hà dato armi per difendersi; cioè al cauallo l'onghia dura, & lo hà fatto veloce, superbo, e generoso; al leone i dēti, & le onghie per sbranare, & l'hà fatto animoso, & feroce; al toro hà dato le corna: al cignale i dēti; al ceruo, che è animale disarmato, et timido, hà dato la velocità per fuggire, & cosi de gl'altri. Ma cessi ogni querela, poiche Dio à questo sauio, e diuino animale dell'huomo, dice Galeno, hà dato le mani, le quali gli seruono in vece di tutte le armi difensiue, & offensiue, per istromēto di tutte le arti, tāto in tempo di pace, quāto in tēpo di guerra. Nō haueua dūque dibisogno delle corna, poiche con le mani può prendere armi migliori, ogni volta, che vuole; auenga che la spada, & l'hasta sono armi maggiori, et più

più pronte à tagliare, & ferire, che non sono le corna. Ne tampoco hà bisogno dell' onghia dura: poiche vna pietra, & vn legno, che può prendere con la mano, più violentemente di qualsiuoglia onghia conquassano. Di più il corno, & l'onghia non possono offendere se non da vicino; ma le armi, che prende in mano l' huomo, offendono, e da vicino, e da lontano: con l' arco, & saette, e bombarde da lontano, con la spada, e con l'hasta da vicino; & più offēde vna saetta, ò palla d'archibugio, che non fà vn corno; & più vna pietra, ò vn legno, che vn'onghia. E vero che il leone è più veloce dell'huomo, ma l' huomo con la sua sapienza, & con le mani hà domato il cauallo, che è animale più veloce del leone, & caualcando hora fugge, hora perseguita il leone, e sedendo sopra il cauallo, da luogo alto percuote il leone, che stà in ter-

ra. non è dunque nudo l'huomo, nè disarmato, nè facile ad esser ferito, nè priuo d'armi difensiue; ma ogni volta, che vuole, hà il giacco, e corsaletto di ferro, che sono più difficili ad esser passati di qualsiuoglia cuoio: e per mezzo delle mani hà più forti d'armi difensiue, perche non solo la corazza, ma la casa, & il muro, & le torri ricuoprono, e difendono l'huomo. Et se hauesse dalla natura le corna nelle mani, ò altro istromento simile, non potria adoprare le mani per fabricare la casa, le mura, e le fortezze, ne per lauorare l' hasta, & la corazza, e corsaletto, & altre armi. Con le medesime mani l' huomo si è tessuto, & fatto le vestimenta per se, & le reti per prendere gl'vccelli dell'aria, & i pesci del mare, e così hauer dominio sopra di loro: tali istromenti di fortezza son à gli huomini le mani. Et perche l'huomo è animale pacifico, e politico, con le mani hà

ſcritto le leggi,& i ſtatuti: con le mani hà eretto ſtatue, altari, e tempij à Dio: con le mani hà fabricato le naui per ſolcare i mari, e tutti gl'iſtromenti di ſuono; i ſcalpelli, e le forbici, & altri iſtromenti di tutte le arti, e ſcienze; tanto, che per beneficio delle mani, e delle lettere, etiandio adeſſo tu puoi, ſe ti piace, parlare con Platone, con Ariſtotele, con Hippocrate, e con altri Autori antichi, dice Galeno. chi dunque non ammirerà coſi grande artificio, e non darà lode, e gloria à Dio, che l'hà ſaputo, potuto, & voluto fare? Ecco come dalla conſideratione del corpo humano ſi può aſcendere alla cognitione del ſoprano Fattore.

Si insegna come si possa conoscere Dio da i fiori della terra.
Cap. X I.

POiche non tutte le persone sanno filosofare, è bene per le creature semplici porre quì vna pratica, ò modo, come si possa da vn fiore, che si vede, conoscere Dio, & l'istesso potranno poi fare di qualsiuoglia herba, ò pianta, ò altra creatura. Sia alcuno, il quale ritrouandosi in vn giardino fiorito prenda in mano vn vago fiore, ò sia rosa, ò giglio, ò viola, ò garofalo, ò margarita, ò giunchiglia, ò giacinto, ò narciso, ò altro fiore di tanti, che à tempi nostri se ne vedono ne' giardini de' Prencipi, portati da lontani paesi; e si ponga di proposito à rimirare quel fiore, et frà se stesso in questa, ò somigliante guisa discorra. Chi hà prodotto così vago fiore? per certo Iddio. ò come hà disteso gentilmente quelle sottilissime foglie? come le

hà

hà tinte di viuissimo, & vaghissimo colore, & di bella grana? ò che vago intaglio, e fino lauoro? come empie l'occhio, & rapisce il cuore? come inamora l' alma, & la desta à benedire il suo Fattore? ò che bel figliuolo di bellissima madre nato, che è la diuina potẽza? ò come odora soauemente, & conforta, e ristora i spiriti? Vi è arte al mondo, che possa giungere à fare vna di queste foglie? ò come ben disse il Saluatore, che ne ancó il Rè Salomone con tutta la sua gloria giunse mai ad essere si vagamente vestito, come è vn giglio del campo. ò che nobil fiore? ò come porta scolpito in fronte, & intagliato il nome del Fattore, che l'hà prodotto, & del suo essere diuino? Quello, che da terra cosi vile hà potuto far nascere fiore cosi pregiato, e da elemẽto si brutto cauar fiore cosi bello, è il medesimo, che produce tutti i fiori dell' vniuerso, & che hà fatto, & creato tut-

Matt. c. 6

te le cose: dunque se può fare ogni cosa, egli è onnipotente. Et come hà saputo lauorare cõ tãto artificio questo fiore, cosi ancora sà diuersamente intagliare, e ricamare tutti gl'altri fiori, che nel mondo produce: dunque è sapiẽtissimo, perche sà fare tutto ciò, che vuole. & facendo egli questi fiori, & tante altre cose per cõmunicarle all'huomo, à cui le dona, acciò se le goda, e se ne serua, ne segue, che egli sia bonissimo, & liberalissimo, & amantissimo dell'huomo, à cui se nõ portasse amore nõ le donaria. Quello Dio, che hà prodotto questo fiore quest'anno, ogn'anno, da che è il mondo sin hora, hà prodotto simili fiori, & altri ne produrrà, finche durerà il mondo: dunque egli, che li produce, è sempre, & dura sempre, perche se nõ fosse, nõ li potria produre. Egli medesimo come hà prodotto questo fiore, cosi ne hà prodotti altri, & simili in Asia, in Affrica, in Europa, &

in

in tutte le parti del mondo: dunque egli è per tutto, & in ogni luogo si troua, altrimente non potria produrli. Chi hà dato à questo fiore la sua bellezza, & l'odore, hà dato à tutti gl'altri fiori le bellezze loro, & i varij odori, che hanno: dunque egli contiene in se virtualmente, & eminentemente tutte le bellezze, e tutti gli odori. ò come dunque è vero, che egli deue essere odoratissimo, & bellissimo, anzi l'istessa bellezza, fragrantia, & soauità, come è l'istessa sapienza, potenza, & bontà. O chi potesse vedere, e godere lui? & chi non desiderasse di vedere vno Dio di si rare bellezze, & qualità. O bellezza, & bontà infinita, tiratemi à voi, acciò io possa vederui, & goderui, & contemplarui per sempre. benedetti fiori, beati fiori, cari, pretiosi, & amati fiori, mostre vaghe del mio dolce amante, & amato Dio, io vi miro con gusto, e dilet-

to, vi bagio, vi ſtringo, vi abraccio in vece del mio Dio, come opera, e fattura delle ſue diuine mani, & dono pretioſo fatto à noi da lui: lodatelo, beneditelo voi col voſtro ſembiante, predicate à tutti le ſue lodi, & grandezze, tirate tutti ad amarlo, & lodarlo in voi, & per voi. Sia egli per ſempre lodato, ſia benedetto per ſempre. Amen. Ecco come da vn fiore, che ſi pigli in mano, può raccoglierſi, che vi è Dio nel mondo, che l'hà prodotto, et conoſcere, che è onnipotente, ſapientiſsimo, boniſsimo, belliſsimo, odoratiſsimo, immenſo, & ſempiterno, et conforme alla buona diſpoſitione, in che ſi troua vn' anima, può con tale incentiuo accenderſi in amore del ſuo creatore, & prorompere nelle ſue lodi, ſecondo che gli detta l'interno affetto.

Si pone vn' altra pratica de i cieli, luna, e ſtelle.

Cap. XII.

STarà vno in tẽpo di ſtate di mezza notte ad vna fineſtra, all'hora quando è vn bel ſereno, e purgata l'aria, sẽza hauere vn minimo veſtigio di nuuola, ò d'altro vapore, che l'impediſca, & riſplende la luna; & alzando gl'occhi al cielo, mira quei ſuperbiſsimi padiglioni della terra, altere moſtre della grã madre Natura, & quei ricchiſsimi ornamenti, de quali all'hora, più che mai quelle celeſti sfere appariſcono piene. La luna rotonda, & piena, che pare d' argento: quegl'infiniti lumi, e belliſsimo ornamento d' innumerabili ſtelle, che ſcintillano, e ſembrano viue; cinque delle quali, cioè Marte, Mercurio, Gioue, Venere, et Saturno ſi vanno ne i proprij

prij globi, secondo i proprij loro mouimenti, rotando, e son dette pianeti; l'altre, che in vna sola sfera, che è detta firmamento, tutte insieme rauuolgendosi, rappresentano tante, e si varie figure, secondo che sono tra di loro variamente connesse, collocate, e disposte, queste di Centauro, quelle di Orsa, altra di Scorpione, altre di Vergine, di Leone, d'Ariete, & d' altre cose: che fanno il numero di 48. figure, le quali costellationi s' adimandano: & quelle, che per la loro spessezza, & minutezza la via lattea compongono, cosi detta, perche di candido latte pare aspersa: & restando marauigliato, come è douere, & stupefatto per la vista di quei chiarissimi christalli, tempestati, & ornati di tanti, & si fiammegianti carbonchi di si grã bellezza; in considerare cosi bell'ordine, in mirare quel vaghissimo, & eccellentissimo artificio; si sente commuouere interiormẽte,

te,e da impeto d'affetto ſpirituale ſpingere à dire dentro di ſe, e forſe anco per la vehemenza della motione, à proferire con la lingua queſte parole. O che bella viſta? ò che chiari, & forbiti criſtalli, ornati di tanti lumi, tempeſtati di tante ſtelle? ò che vago, e bello ornamento del cielo? O come è bella la luna? ò luna ſorella del ſole, inuentata, & creata da Dio per illuminare l'oſcura notte, onde luna ſei detta,perche con la tua luce di notte tempo il mondo illumini; come ſembri glorioſa Regina in mezzo à coteſta lumioſa corte di tante ſtelle? O come diletta l'occhio, rallegra il cuore, accende l'amore, & affetto verſo il Creatore la viſta, e cõſideratione di queſti cieli? Hora ſi, che non mi marauiglio, che il Rè Dauid, tanto occupato nel giorno,rubbaſſe parte del ſonno à gl'occhi ſuoi, & ſi leuaſſe di mezza notte, & aperte le fineſtre del ſuo

Geneſ. c. 1.

ſuo palazzo, in quel buio, & ſilentio ſi metteſſe ſenza diſturbo à contemplare i cieli, e la luna, et le ſtelle, per trarre da eſſe la cognitione della grandezza di Dio, come diceua; *Quoniam videbo cælos tuos, opera digitorum tuorũ, lunam, & ſtellas, quæ tu fundaſti*: perche vedrò, e contemplarò i tuoi cieli, ò Signore, opera delle tue dita, la luna, & le ſtelle, che tu hai creato. O luna vltimo di tutti i pianeti del cielo, cioè à noi il più vicino, & alla terra familiariſsimo, quanto ſuperi l'ammiratione de gl' altri pianeti, et quanto hai trauagliato gl'ingegni de tuoi contemplatori? tu hora creſci, & hora ſcemi: hora appariſci, & hora ti naſcondi: hora ti fai vedere con le corna, & hora quaſi tagliata per mezzo: hora ſei orbiculare con varie macchie, & hora tutta sferica piena di luce: hora illumini tutta la notte, hora vna parte ſolamẽte di eſſa: hora naſci in prima ſera,

Pſ. 8.

&

& hora solo verso la mattina:hora tu cōparisci in oriēte,prima che'l sole finisca di tramōtare nell' occidente, & hora il medesimo sole nascēdo nell'oriēte troua, che tu nō sei ancora colcata in occidēte: hora tu t'ecclissi,et hora fai à noi eccliſsare il sole;al quale,hora sei cōgiūta,et hora di diametro opposta:e quando sei seco congiunta,sei scema, quādo gli sei opposta,sei piena : hora t' inalzi verso le parti Aquilonari,& hora ti abbassi tāto verso le Australi,che à chi ti mira pare, che tu tocchi le cime de'mōti:e tāt'altre mutationi fai,c'hai dato occasione al prouerbio,che dice:*Stultus,sicut luna,mutatur*, il pazzo si muta,come la luna. ben è vero, che le tue mutationi sono sempre certe, et regolate, et ordinate dal creatore per beneficio dell'vniuerso, nel quale tu produci tāti, e tanto diuersi effetti.A te s'attribuiscono i flussi,e reflussi del mare:tu cō lo sguardo tuo satij la terra,fecōdi il

Eccl. 1. c.27.

mare,

mare, & crescendo riempi i corpi, e scemando, e mancando gli lasci voti, come si vede ne i granci, & nelle conchiglie: tu attemperando il lume, che riceui dal Sole, e per così dire mollificandolo, ristori di notte l'humore, che di giorno hà consumato con i raggi il sole: anco le frondi, l'herbe, e le piante tutte sentono la tua virtù, che entro le penetra: tu sei mostra del tempo, & segno della duratione, come disse l' Ecclesiastico. *Luna in omnibus in tẽpore suo, ostensio temporis, & signum æui.* tu dai il nome à i mesi, in ciascuno de quali nasci, e cresci mirabilmẽte sino à perfetta luce, detta plenilunio, et poi ogni dì scemando, compisci perfettamẽte il circolo tuo. *Mensis secundum nomen eius, crescens mirabiliter in consummatione.* Finalmente sei vno de i principali vfficiali di questa luminosa militia del cielo, et gloriosamente risplendi frà le stelle del firma-

Eccl.43.

Ibid.

men-

mento. *Vas castrorum in excelsis, in firmamento cæli resplendens gloriosè.* Sia benedetto il Signore, che ti hà creato. Ma doue lascio voi lucentissime stelle? ò come sete belle, e spiritose? voi sete la bellezza del cielo, & la vostra gloria, & chiarezza è quella, che lo rende vago, & ornato. *Species cæli gloria stellarum.* O come pare, che danzino, mentre grauemente si muouono, & scintillano? ò che schiere ben ordinate della militia celeste? con ragione le sacre Scritture chiamano le stelle, & i pianeti, soldati, & sentinelle del cielo: come quando si dice, che le stelle stando nel corso, & ordine loro combatterono contro Sisara: *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt.* & altroue, che le stelle hãno dato il lume ne i luoghi, oue fanno la sentinella, & si sono rallegrate, & chiamate, come è solito farsi da chi visita le guardie, e sen-

Ibid.

Ibid.

Iudi.c.5

e sentinelle, hanno risposto subito, eccoci: e con diletto di chi l' hà fatte, hanno illuminato: *Stellæ autem dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt: vocatæ sunt, et dixerunt, adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas*. con ragione questa gran moltitudine di stelle si ben disposta, che di conserto si muoue, et serua sempre il medesimo sito, et la medesima distanza trà l'vna, e l'altra, vien detta in più luoghi dallo Spirito santo militia del cielo, et essercito ben'ordinato, et armato: e però Dio è chiamato Dio de gl' esserciti. O chi potesse vedere da vicino queste bellissime stelle? che cosa deue essere quella luce, di cui sono accese? come hà potuto Dio cauare dal niente stelle si rilucenti? e come vna è più grande dell'altra, e non sono tutte vguali, & vna è più chiara dell'altra; cosi saran-

Baruc. c.3.

Deut. c.27.
4. Reg. c.16. & 21.

ſaranno differenti li beati nel cielo dopo la reſurrettione, dice San Paolo. *Alia claritas ſolis, alia claritas lunæ, & alia claritas ſtellarum. ſtella enim à ſtella differt in claritate; ſic & reſurrectio mortuorum.* altra è la chiarezza del ſole, altra la chiarezza della luna, et altra quella delle ſtelle. imperciochе vna ſtella è differente dall' altra nella ſua chiarezza; coſi nella reſurrettione de i morti vn corpo glorioſo d'vn beato ſarà in chiarezza differente dall' altro. O che bella coſa. Così anco diſſe Daniel Profeta, che in cielo alcuni ſanti ſaranno chiari, come è lo ſplendore del firmamento, ma quelli, che ſi affaticano per ammaeſtrare altri, et inſegnarli la via della vera ſalute, riſplenderanno, come tante ſtelle, eternamente nel cielo: *Qui docti fuerint, fulgebunt quaſi ſplen-*

1.Cor. c.15.

c.12.

ſplendor firmamenti, & qui ad iuſtitiam erudiunt multos, quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates. chi dunque non ſi affaticarà volentieri per inſegnare, & acquiſtare l'anime à Dio, ſe tanto hà da riſplendere, come riſplendono le ſtelle? O belle ſtelle: ò ſe io poteſſi ſapere le qualità, e proprietà voſtre, l'influenze particolari, & virtù, che hauete, i regolati moti, e giri; che fate: per qual cagione Iddio così v' hà ordinate, e diſpoſte, e non in altro modo, nè in altro ſito; ò quanto ſaprei, ò che diletto ſentirei? ò chi poteſſe raccogliere il numero di queſte ſtelle? Ma ſono à noi innumerabili. però diſſe Iddio ad Abramo: Alza gl'occhi al cielo, e numera le ſtelle ſe tu puoi; *Suſpice cælum, & numera ſtellas, ſi potes.* Et vn'altra volta, Io ti benedirò, diſſe Dio, & multiplicarò il ſeme tuo, & i tuoi poſteri, e diſcendenti, come le ſtelle del cielo, e l'arena, che è nel lido del mare.

Geneſ. c. 12.

Ib. c. 22.

re. *Benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut ſtellas cæli, & velut arenam, quæ eſt in litore maris*. volendo inferire, che come i minutiſſimi granelli d'arena ſono à noi innumerabili, così anco innumerabili ſono le ſtelle del cielo, delle quali l'occhio noſtro non vede ſe non quelle, che ſono d'vna certa maggiore grandezza. & quindi è dice Santo Agoſtino, che quanto più acutamente, & fiſſamente vno mira in cielo, tanto più ſtelle vi ſcorge: & chi di notte fiſſa l'occhiale nuouamente inuentato nella via lattea, vede ſpiccatamente vna moltitudine grande di ſpeſſiſſime, & minutiſsime ſtelle, che da noi ſenza l'occhiale non ſi poſſono vedere, ma ſolo fanno, che quella parte del cielo à noi ſembri candida, et come aſperſa di latte, che perciò la via lattea ſi adimanda, come s'è detto.

L. 16. c. 23. de Ciuita. Dei.

Non può dunque huomo mortale contare il numero delle ſtelle,

se, ma questa scienza è propria di Dio, che tutte le numera, et le chiama tutte per nome: *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*: et nasconde le stelle, quando gli pare, come se le serrasse sotto chiaue, ò sigillo, et non le lascia vedere, e commanda al sole, che non esca, et vbbidisce. *Qui præcipit soli, & non oritur, & stellas claudit, quasi sub signaculo*. Et egli medesimo à suo piacere caua fuora, che numero vuole di questa militia celeste delle stelle, come se fossero tanti soldati, et le chiama per nome, ne ve ne resta pur vna, che non l'vbbidisca: tanto è grande la sua virtù, e potenza. *Qui educit in numero militiam eorum, & omnes ex nomine vocat, præ multitudine fortitudinis, & roboris eius, neque vnum reliquum est*. O grandezza del creatore, ò potenza grande del Signore: *Benedicite stellæ cæli Domino*. Benedi-

Sp. 146.

Iob. c. 9.

Isa. c. 40.

te ſtelle del cielo il Signore, che fà ſi gran marauiglie,& vi hà fatto tãto belle à vedere,& di ſi pretioſo artifitio, tante in numero, & sì bene diſpoſte; che ſi vede, che altri,che la diuina ſapienza, & onnipotenza nõ vi hà prodotte, & che alla ſua bontà dobbiamo gratie per sì vago ornamento del mondo.

Et voi belliſſimi cieli,chi vi hà fatti, ditemi, chi vi hà creati? *Verbo Domini cæli firmati ſunt*, dice il Salmiſta, con vna ſola parola, ſenza fatica,ſenza dimora, ſenza aiuto di altri artefici, e ſenza machine il Signore hà creato, & ſtabilito per ſempre queſte grandi sfere de'cieli. O come ſono marauiglioſe?O con quanta ragione i filoſofi han detto, che i cieli ſono i più nobili corpi,che Dio habbia prodotto, sì perche ſono corpi ſemplici, & non compoſti di queſta vile materia ſublunare; sì per lo ſito, & luogo più ſublime, e più vicino alla reſi-

Pſal. 32.
Gen.c.1.

denza di Dio; si perche sono per natura ingenerabili, & incorruttibili, inalterabili,& immutabili, e conseguentemente sempiterni; si perche son chiari, diafani, & trasparenti, & non oscuri,& opachi, com'è la terra; si finalmente perche sono cagione di tutte le cose inferiori, nelle quali influiscono per mezzo del loro continuo, e non mai cessante, ne interrotto mouimento, & del loro viuifico lume,& calore; che però viē nominato da Aristotele il moto di essi,vita di tutte le cose,che hāno l'essere. O chi potesse sapere precisamēte, quāte siano queste celesti sfere, & vedere come sono contigue l'vna all'altra, come ciascuna è di figura rotonda, accommodatissima al moto, se hanno dentro di se epicicli, come vna inferiore sia rapita, & raggirata dalla superiore? ò se potessi sapere l'ampiezza di questi cieli, quanto diletto hauerei? Queste stelle, che continuamen-

Arist. 1. meteor. l. 2. de cælo.

8. Physf.

te apparifcono,quando è fereno, & fi poffono vedere dall' occhio noftro, fono di numero mille, & ventidue, & diuife dagl'Aftronomi in fei grandezze. & ogn' vna di quefte, che à noi paiono più picciole dell' altre, è diciotto volte maggiore di tutto il globo della terra,& dell'acqua infieme; ma parlando di quefte ftelle maggiori, & della prima grandezza, ogn'vna è cento fette volte maggiore di tutto il medefimo globo della terra,& dell'acqua infieme. hora fe quello fpatio immenfo, che io adeffo veggio effere nel firmamento frà vna ftella, et l'altra, fi riempiffe di quefte ftelle maggiori in modo, che vna toccaffe l' altra, dicono gl' Aftronomi, che vi andarebbero fettantauno milione, ducento fettantanouemilia, et fei cento ftelle. Se dunque ogn' vna di effe è cento fette volte maggiore di tutta la terra, & tante ne capirebbero in quello fpatio voto

del cielo ſtellato, quanto ſarà grande quello ſpatio, quanto ſaranno ſmiſurati queſti cieli? ò immenſità indicibile. chi la potrà capire? chi potrà raccontare à noi l'ordine, che tiene il cielo? *Numquid noſti ordinem cæli, & pones rationem eius in terra?* diſſe Dio à Giob. ſai tu forſe i ſtatuti del cielo, & le leggi, e l'ordine, che queſti cieli oſſeruano fra di loro? ò ſaprai tu raccontare in terra à gli huomini, in qual maniera il cielo gouerni la ſteſſa terra, & influendo in eſſa produca tanti, e sì varij effetti? ahi che non ſi poſſono capire da noi mortali sì gran marauiglie. Et chi è ſtato il fabricatore di queſte gran machine? *Leuate in excelsū oculos veſtros*, dice Eſaia, *quis creauit hæc?* leuate gl'occhi voſtri in alto, & vedete, chi hà creato queſti cieli così grandi, e così belli? chi hà potuto fare opere sì rare, altri, che Dio? & come hà fatto così gran machine, & di

Iob. cap. 38.

Cap. 40.

che

che cosa le fabricò egli, ò da che abissi, & cauerne cauò tanta materia? in quali fornaci le gettò?con che argini, & istromenti le tirò in alto, & le fè stare sospese? sopra quale armatura le voltò? & doue appoggiò così gran volte? come le hà fatte à marauiglia pulite,& terse?cō che pennelli le dipinse? come gli diede la luce? con qual fuoco accese queste tante, e cosi risplendenti torcie? Come fà,che più velocemente di qualsiuoglia saetta,così immensi corpi si ruotino, e girino? Come, mouendosi con contrarij moti dall'orto all'occaso, & dall' occaso all'orto, vno non impedisce l'altro, anzi vno stesso cielo, & nell'vna, & nell'altra maniera insieme insieme si muoue? come per lunghezza di tempo nō s'inuecchiano, ò per la velocità, & continuatione del moto loro,che mai non cessa, non si consumano, ne si alterano, alterandosi non si corrompono, ma con eterne in-

uiolabili leggi intorno al globo della terra ſempre ſi raggirano, & eſſeguiſcono gl' ordini datigli da Dio, quando gli creò? ò che potenza infinita in formare coſi gran corpi, & fabrica coſi immenſa? ò che ſapienza in diſporla, ornarla, & ordinarla? ò che bontà in conſeruarla? che prouidenza in regolarla? E ſe coſi belli appariſcono i cieli à gl'occhi noſtri, et queſta che noi veggiamo è la parte di fuora del gran palazzo, oue Dio manifeſta la ſua immenſa gloria a' beati, che ſarà la parte di dentro; ò quali ſaranno le ſtanze, l'ampiezza, belleza, e ornamento loro? O ſia benedetto, e lodato per ſempre Dio, che hà creato coſi gran marauiglie. O come à ragione diſſe il Salmiſta, che i cieli predicano la gloria di Dio, & il firmamento annuntia quali ſiano le opere delle ſue mani: *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamẽtum.*

Pſ. 18.

tum. O con quãta ragione disse Dio à Giob. *Vbi eras cum me laudarent astra matutina?* doue eri tu, quando mi lodauano le stelle della mattina, che veramente lo lodano, mentre dimostrano cõ la loro viuacità, & bellezza, la sapienza, potenza, e bontà di chi le hà prodotte. Sia egli per sempre benedetto. Et qual deue essere egli in se stesso, se così vaghe, e belle sono le cose fatte da lui? O se io lo potessi vedere vna volta: o beati quelli, che del continuo lo vedono, beati quelli, che son fatti degni d'arriuare ad habitare in quel celeste palazzo. O felice me, se vi giungerò. O Signore datemi gratia di poterui arriuare, acciò insieme con gl'Angeli vostri, in compagnia de gl'altri beati io possa lodarui, & benedirui in eterno, & conoscere, e vedere l'operatore di queste gran marauiglie. così sia. Amen. Ecco come si viene da gli effetti à conoscere la causa, & à lo-

cap. 38.

dare il gran Monarca dell' vniuerſo, che per amore volle,& volendo ſeppe, & ſapendo potè fare di niente coſi grandi opere.

Si pone vn' altra Pratica del Pianeta del Sole.

Cap. XIII.

IN queſta ſteſſa maniera, che ſi è diſcorſo de i cieli, ſi può molto in particolare diſcorrere di queſto nobiliſſimo pianeta del ſole., che meritamente è nomato Rè de i pianeti, Occhio deſtro del cielo, Fonte di luce,& del calore, Regolatore de i tempi, & delle ſtagioni, Padre de gl'anni, diligente Miniſtro del ſommo Monarca, Vita dell'vniuerſo, detto ſole; perche in bellezza,eccellenza,virtù,& beneficenza, è vnico, e ſolo, nè vi hà frà le creature corporali coſa,che à lui ſi poſſa di gran lunga paragonare. Opera ſi rara,& pellegrina, che addimandato

dato Anaxagora Filosofo, ꝑ qual cagione egli fosse nato al mondo, rispose, per mirare il sole. Et gli Egittij, i Greci, i Persi,& i popoli della Libia credettero, che il sole vdisse, & vedesse tutte le cose, che come dice Platone, è proprietà solo di Dio; & pare, che Homero fosse di questa opinione, poiche disse: *Sol qui cuncta audis, quique omnia conspicis vnus*; onde è, che l'adorarono per Dio, & gli ereßero tempij,& gli offerirono sacrificij, & gli diedero i diuini honori. Ne deue parere marauiglia, che in ciò s'abbagliasse la cieca gentilità: posciache qual siuoglia, che contempli gl'effetti del sole, confesserà, che se à creatura veruna corporea, & visibile si douesse attribuire la Diuinità, al sole senza dubbio si doueria attribuire, che sembra vn Vice Dio sopra la terra. Et il gran Dionisio Areopagita dice. E imagine della diuina bontà questo gran sole; hà il suo lume sparso

l. 2. de leg.

c. 4. de Diu. No.

per tutte le cose, & in tutte le parti di questo mondo, che veggiamo, & di sotto, e di sopra, spiega lo splẽdore de i raggi suoi: *Diuinæ bonitatis imago magnus hic Sol habet lumen per omnia diffusum, in omnem hunc mundum, quem cernimus, radiorum suorum splendorem explicans, & sursum, & deorsum*; Et Dauid Profeta hebbe à dire, che Dio hauesse posta la sua residenza, & habitatione nel sole, come in parte la più bella, la più ornata, & la più degna del mondo. *In Sole posuit tabernaculum suum.* Hora, se alcuno sul finire della notte, & cominciare del giorno ascẽde sopra vn'alta torre, o monte, ò altro luogo eleuato, & eminente, onde possa scoprire il sole nascente, & riuolto con gli occhi verso Oriente, mentre ogni cosa stà quieta, & in silentio, vede in quello oscuro buio della notte cominciare à spuntare i primi albori della surgente aurora, che

Psal. 18.

con

con tãta velocità ſtende le ali ſue ſopra tutta la terra, che moſſe Dauid à dire: *Si ſumpſero pennas meas diluculo*, hoc eſt *diluculi, ſeu auroræ*: Se io pigliarò le ali come della aurora, che è tanto veloce, che à pena comincia à ſpuntare nell' Oriente, che è giũta ſubito nell'Occidente. Se, dico, poco dopoi roſſeggiando il cielo, vede ad vna ad vna ſparire tutte le ſtelle, che prima ornauano il cielo, quaſi che per creanza, & riſpetto cedino il luogo al venturo ſole, à fin che tutti ſi voltino, e ſiano intẽti à rimirare lui ſolo, & à vagheggiare le ſue rare bellezze; ecco, che poco appreſſo vedrà vſcire come dall'onde (ſe per quella parte è il mare) ò leuarſi come dal letto, & naſcere come da mõti il vago ſole cõ la ſua bella, & indorata sfera, tutto pieno di luce, e tutto adorno, come vſcir ſuole vn nouello ſpoſo dal ſuo albergo. *Et ipſe tãquã ſpõſus procedẽs de thalamo ſuo.* Et vibrãdo i ſuoi drittiſſimi,

Pſal. 18.

ſottiliſſimi, & lucentiſſimi raggi, per retta linea arriua con eſſi ſino alla pupilla dell'occhio di chi lo mira. Et come fortiſſimo, & ſpedito gigante, che s'appreſti al corſo comincia la ſua carriera per le immẽſe campagne del cielo ſenza arreſtarſi mai, & con velocità ineſplicabile trapaſſa dalla eſtremità dell'Oriente ſino alle vltime parti dell'Occidente, ſcaldando, & infiammando tutto il mondo. *Exultauit, vt Gigas ad currendam viam, à ſummo cælo egreſſio eius, & occurſus eius vſq; ad ſummum eius, nec eſt qui ſe abſcondat à calore eius.* è forza, che chi queſto mira, & vede, ſe non è mentecatto, ſi ſenta riempire il cuore di giubilo, & d'inſolita cõſolatione, & di giocõda marauiglia inſieme, & che cõl'occhio fiſſo in quella sfera, che à parte à parte vede apparire ſopra il noſtro Emisfero, per affetto prorompa in ſomiglianti penſieri, e parole. O che bella, nobile, e ſtupenda

Pſal. 18.

penda creatura è questa, che hà fatto Dio? O che luce marauigliosa. O che bei raggi, de'quali come di finissimi capelli d'oro, ò bionda chioma, questo diuino Pianeta riempie il mondo. O con quanta ragione disse l'Ecclesiastico, che il sole con farsi vedere, quando esce nell'oriente, ci annuntia, che opera così mirabile non può essere, se non fattura, & opera dell'Eccelso. *Sol in aspectu annutians, in exitu, vas admirabile, opus excelsi.* O come subito all'apparire hà discacciato da noi le tenebre della notte. O come si vede chiaro, che questo è quel gran lume, che Dio creò nel principio de'tempi, & lo fece Presidente del giorno, *Fecit Deus duo luminaria magna, luminare maius, vt praeesset diei, & luminare minus, vt praeesset nocti, & stellas.* et questi sono i segni, che distinguono i tempi, i giorni, et gli anni, et diuidono la luce dalle tenebre, & la notte dal giorno. O chi

c. 43.

Gen. 6. 1.

O chi poteſſe mirarlo da vicino, & toccarlo con le mani, & intendere & conoſcere la ſua natura, et ſoſtanza, et ſapere, di che materia è compoſto, ò fatto, è di che forma; ſe è corpo ſemplice, ò pur compoſto di materia, & di forma; ſe ſia in ſe ſteſſo inalterabile, et incorruttibile, ſe ſodo, ſe raro, ſe denſo, ſe pulito, et terſo; ſe tutto vguale, ò pure con le parti, altre eleuate, altre incauate, come è la terra, che hà valli, et monti; ſe ſia di figura rotonda, e sferica, come appariſce, ò in altra maniera figurato; che coſa ſia quella luce sì grande, che ogni occhio abbaglia; ſe ſia in ſe il ſole caldo, et ardente, poiche tutte le coſe ſcalda, et infiamma; che virtù habbia, che influenze, che operationi. O quanto ſaprebbe, chi queſte coſe tutte ſapeſſe, ancor che altro non ſapeſſe. Et chi poteſſe da vicino mirare la ſua grandezza, come ammiraria così immenſa mole. O come guſte-

gufteria d'intendere,& conofcere bene quella fmifurata grandezza,& poterla ad altri dare ad intendere, acciò lodaffero Dio,che hà fatto così grãd'opere. La terra,che in fe è rotonda,& sferica, & da Matematici è reputata, come vn punto in mezzo al circolo, rifpetto a'cieli,è tanto grande, che per retta via fecondo i moderni Autori, che l'hanno mifurata, nella fuperficie gira diciannouemilia, & ottanta miglia, & fecondo Alfragano ventimilia e quattrocento miglia, & fecondo Fernelio ventiquattromilia cinquecento quattordeci miglia, & fecondo il Tolomeo più feguitato da gl'Aftronomi vẽtiduemilia cinquecento miglia. la quale diuerfità d'opinioni non nafce,perche non l' habbino tutti diligentemente mifurata, & vifto, che corrifpondenza habbia vn grado della terra con quelli del cielo,ma folo perche vno di effi hà prefo la mifura delle miglia

più

più lunga, ò più corta, secondo l'vso de'paesi, ne'quali l'hà misurata. Questa terra dunque gira intorno à ventimilia miglia, ò poco più, ò poco meno: hor quanto sarà grande il sole, ilquale secondo la verità chiaramente dimostrata da i medesimi Matematici, che in ciò s'accordano, è cento sessanta sei volte maggiore di tutto il globo della terra? ò grandezza indicibile, ancorche all'occhio nostro non si dimostri per la lontananza. O Dio eterno, & chi non stupisce di così grand'opera? Chi mira la luna, quando è piena, e lucente tutta, & mira il sole; poco maggiore, secondo l'occhio giudicharà il sole della luna, & pure è certissimo, che vi è notabile differenza, essendo che la luna è trentanoue volte minore della terra, della quale il sole è cento sessantasei volte maggiore, come si è detto; & della luna è maggiore il sole seimilia cinque.

cento

cento trentanoue volte. Et se all' occhio nostro nõ apparisce questa grãdezza maggiore del sole, ciò auuiene, perche il sole è da noi lontanissimo, & la luna in comparatione di lui è à noi vicinissima, poiche il cielo della luna (che è il più basso di tutti i cieli,& il più vicino alla terra,) è distante dal centro della terra centouentimilia,& seicento trenta miglia, talche se noi leuiamo la distanza, che è dalla superficie della terra, oue noi siamo, al centro della medesima terra, doue è l'inferno de dannati, che è di tremilia, & trentacinque miglia secondo la misura de moderni Autori, che hanno raccolto il suo semidiametro, la luna sarà lontana da noi solamente cento diciasette milia e cinquecento nouantacinque miglia: doue che il sole è lontano da noi tre milioni di miglia & di più ducento quarantasette milia & quattrocento cinquanta miglia. onde nõ

è ma-

è marauiglia, che in sì gran lontananza non comparisca all'occhio nostro la sua smisurata grãdezza. O che machina immensa è dunque il sole. Nè minor marauiglia rende il considerare, che essendo il sole così gran mole, nõdimeno per commandamento di Dio, à benefitio di tutte le creature si raggira continuamente con tanta velocità, & prestezza intorno alla terra, che come dimostrano euidentemente li Matematici scorre ogn'hora più di centomilia miglia. O sole dunque come sei ammirabile in ogni cosa. Come sei ben collocato per nostro benefitio nel luogo, oue stai, non distante dalla terra, perche di freddo moririanó tutti i viuenti; non più vicino alla terra, perche il tuo caldo arderia, & infiammaria tutta la terra. Tu posto da Dio in mezzo de gl'altri pianeti, tre de quali hai sopra di te, Marte, Gioue, Saturno, & tre sotto di

di te, Venere, Mercurio, & la Luna, come Rè loro à tutti communichi la tua luce, ſenza la quale non apparirebbero, & tu mantieni in te ſteſſo la tua luce natiua, che mai non manca, nè mai ſi ſcema. tu ſei quello, che pur di luce veſti tutte le ſtelle del firmamento, & le fai vaghe, belle, & riſplendenti in modo, che poſſono eſſer vedute, & contemplate da noi, che ſtiamo in terra, ancorche eſſe ſiano lontane da noi più di cento ſeſſanta milioni di miglia. tu hoggi con apparire in Oriente hai ſubito poſto in fuga la notte, & apportato il chiaro giorno, nel quale ſi vedono, e diſcernono tutti i colori, & tutte le bellezze di queſto mondo, le quali per la tua abſenza erano ricoperte di tenebre, e nel buio della notte ſepellite, & hai col tuo bel volto reſtituito à tutte le coſe il loro colore. O come ſei bello, ò come rallegri il cuore, e pare

Virg. 6. Aen.
Pind.

pare, che desti i sonnacchiosi all' opra. O come al nascer tuo hanno cominciato per allegrezza à guizzare i pesci nell' acqua, à scherzare gli animali in terra, à cantare gli augelli nell'aria, & à riempire i boschi,& le selue di varij soaui concenti. Tu con la tua bella luce indori i monti, vesti i colli, e di ben mille vaghi colori pingi i prati,& le campagne. Tu scorrendo per li dodeci segni del Zodiaco, & hora auuicinandoti, hora scostandoti da noi, cagioni la diuersità delle stagioni, State, Inuerno,Autunno,& Primauera, & muti ogni dì à tuoi corsieri albergo.Tu tiri dalle acque i vapori, e dalla terra le esalationi, & solleuandole in aria, le condensi in nuuole, acciò si risoluino poi in pioggia, e neue, & altri effetti meteorologici,conforme à i tempi,& luoghi, & al bisogno, che ne hà la terra. Tu per mezzo della luce, & del tuo viuifico calore concorri à tutte le generationi.

Tu

Tu fai germogliare la terra,e nascere le herbe, & le piante, & le fai fiorire, e produrre frutti, & condurli à maturità, et perfettione. Tu generi l'oro, et l'argento, et altri metalli nelle viscere della terra,i coralli nel fondo del mare,le perle,e le gioie nelle marine conchiglie: & come Monarca pieno di maestà visiti,et riuedi ogni dì tutte le parti di questo tuo soggetto mondo.O ammirabile sole, che mai non finirei di annouerare le tue grandezze; O come rappresenti bene quello Dio, che ti hà creato. O come porti scritta in fronte la gran potenza,sapienza,et bontà di quello, che *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. O come predichi la sua grandezza.Et se tãto sei mirabile tu, che sei luce corporea creata,quanto sarà egli più mirabile,che è luce spirituale increata?quãto sarà mirabile quella luce, che sarà à noi commune con gl'Angeli,se così marauigliosa,

Mat.c.5.

ſa,e grande,è queſta tua luce,che à noi e commune con gli animali, qual ſarà la luce de Beati, ſe tale è la luce de'miſeri? quella è luce di queſta luce, ſole di queſto ſole, che hà creato il ſole. O ſole increato, come deſidero di vederti, & di eſſere illuminato dalla tua luce. O quãdo ti vedrò, ò quando ti goderò Dio mio, & ogni mio bene.deh laſciati quanto prima vedere,& godere. O luce vera, che illumini ogn'huomo, che naſce in queſto mondo: luce non de i corpi, ma delle menti, & de i cuori, illumina la mia mente, & il mio cuore, & infiamma il mio petto del tuo ſanto amore; fà, che per mezzo di queſta luce creata,io poſſa aſcendere alla vera, & perfetta cognitione di te luce increata, che viui, e regni ne'ſecoli de'ſecoli. Amen.

In queſti, & ſomiglianti modi, può, & deue la perſona ſpirituale dalle coſe viſibili, cercare di venire in cognitione delle inuiſibili;

bili; & da qualſiuoglia coſa creata cauare la cognitione, & amore del creatore, con benedirlo, lodarlo, & ringratiarlo ſempre, & in queſta guiſa delle creature ci faremo ſcala per aſcendere facilmente al Creatore nel modo, che ſi è moſtrato nelli tre precedenti capitoli. Et chi ſi eſſercita ſpeſſo in ſimili diſcorſi, ſi auuezza à ſaper trouare Dio in tutte le coſe create, con indicibile diletto, & profitto dell'anima, & le coſe che alli curioſi mondani ſono occaſione di diſtrattione, à lui ſeruono per accenderſi nell'amore di Dio, e per mantenerſi ſempre caldo di diuotione. Et però ogniperſona, che ſi applica alla vita ſpirituale, & in particolare i nouitij delle Religioni, & le Vergini, che entrano ne' monaſterij, al bel principio deuono cominciare à fare queſto eſſercitio per acquiſtare la notitia, & amore di Dio per mezzo delle creature, che hà prodotte.

Come Dio c'insegna, & si compiace, che per mezzo delle creature arriuiamo alla cognitione, & amore di sua diuina Maestà.

Cap. XIV.

A Questo modo di conoscere Dio per mezzo delle cose visibili, pare, che in più luoghi della sacra Scrittura ci esforti lo stesso Dio parlando per i suoi profeti, & per i santi Dottori. L'Ecclesiastico doppo d'hauere descritto il sole, & le sue proprietà nel modo detto di sopra, così cõclude, *Magnus Dominus, qui fecit illum*: Grande è il Signore, che hà fatto il sole: & al fine, dopo di hauer detto molte cose del sole, della luna, delle stelle, del firmamento, dell'arco baleno, delle nuuole, della grandine, de i venti, de i tuoni, della neue, del giaccio, del mare, & delle creature, che in esso

cap. 43.

esso sono, conchiude il discorso con queste parole: *Multa dicemus, & deficiemus verbis: consumatio autem sermonum, ipse est in omnibus. Gloriantes, ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua. Terribilis Dominus, et magnus vehementer, & mirabilis potentia ipsius. Glorificãtes Dominũ quantumcunq; potueritis, superualebit .n. adhuc, et admirabilis magnificẽtia eius. Benedicentes Dominum exaltate illum, quantum potestis, maior enim est omni laude. Exaltantes eum, replemini virtute, ne laboretis, non enim comprehendetis; quis videbit eum, & enarrabit? & quis magnificabit eum, sicut est ab initio? multa abscondita sunt maiora his: pauca enim videmus operum eius. Omnia autem Dominus fecit, & piè agentibus dedit sapientiam.* cioè, diremo molte cose, & mancaremo di parole, perche la somma di quanto si può dire è, che egli è

in tutte le cose, & à che valeremo noi glorificandolo, poiche essendo egli onnipotente, soprauanza in modo le opere sue, che ne esse sono basteuoli per dichiararci la grandezza di lui, ne noi siamo sufficienti à raccoglierla à bastanza dalle opere sue. Egli è terribile, & grandemente grande, & mirabile è la sua potenza. ancorche glorifichiamo il Signore, quanto mai possiamo, nondimeno sempre eccederà ogni nostra lode, perche è ammirabile la sua magnificenza. Benedicendo il Signore, inalzatelo quanto potete, perche egli è maggiore di qualsiuoglia lode, ancorche per inalzarlo facciate ogni sforzo, non accade, che vi stanchiate, perche non lo comprenderete, ne lo lodarete à bastanza; chi l'hà mai veduto, & lo raccontarà? ò chi lo potrà mai inalzare, & magnificare, come egli sia stato ab eterno? Molte opere di Dio (che à noi sono nascoste) sono maggiori

giori

giori di quelle, che ſi vedono, & che noi conoſciamo,& poche ſono quelle, che noi habbiamo vedute. Ma tutte le hà fatte il Signore; & à quei, che piamente viuono,hà dato di eſſe vna tal ſaporita cognitione, che da eſſe con vera ſapienza ſi ſolleuano à lodare, benedire, & amare Dio. così dice l'Eccleſiaſtico.

Giob ancora riſpondendo à Sofar ſuo amico, che gli inculcaua eſſere infinita la ſapienza, & potenza di Dio, moſtrando, che queſto non era gran ſecreto, ma coſa per ſe ſteſſa molto nota, diſſe: *Interroga iumenta, & docebunt te; & volatilia cæli, & indicabunt tibi; loquere terræ, & reſpondebit tibi; & narrabunt piſces maris: quis ignorat quod omnia hæc manus Domini fecerit?* cioè, Interroga i giumenti, & ti inſegnaranno; & gl'augelli dell'aria,& ti moſtreranno; parla alla terra, & ti riſponderà; & te lo recconteranno i peſci del mare;

C.12

chi non sà, che tutte queste cose le hà fatte la mano del Signore? Il medesimo Dio prouoca Giob alla consideratione, & contemplatione di queste creature, come si legge in quelle parole: *Responde mihi, vbi eras, quando appendebã fundamenta terræ, indica mihi, si habes intelligentiã, quis posuit mensuras eius, si nosti? vel quis tetendit super eã lineam, super quo bases eius solidatæ sunt? aut quis demisit lapidẽ angularẽ eius, cũ me laudarent simul astra matutina, et iubilarent omnes filij Dei? quis conclusit ostijs mare, quando erũpebat, quasi de vulua procedens, cũ ponerem nubem vestimentum eius, et caligine illud, quasi pannis infantiæ obuoluerẽ? circumdedi illud terminis meis, et posui vectẽ, et ostia, et dixi: Vsque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*; cioè. Rispondemi vn poco, oue eri tu, quando io sopra gl'abissi poneuo i fondamenti

c. 38.

ti

ti della terra? dimmelo se hai intelligenza. chi pose le sue misure, se lo sai? o chi distese sopra di lei il perpendicolo? sopra di che sono appoggiate, & assodate le sue basi? ò chi mandò giù la prima pietra angulare? doue eri, quando vnitamente mi lodauano le stelle della mattina, & giubilauano tutti i figli di Dio? chi rinchiuse dentro le porte il mare, quando vsciua fuori, come dal ventre nascendo, & quando io lo vestiua di nuuole, & quasi bambino, che si copre con panni subito nato, dentro la caligine lo inuolgeuo? io lo circondai con i miei termini, & lo chiusi con porte, & stanghe, & dissi, fin quà verrai, & non passarai più oltre; & quì romperai le tue onde orgogliose. Con queste, & simili altre interrogationi, che Dio fece à Giob in detto luogo, si vede chiaramente, che voleua destarlo alla consideratione delle sue creature, &

 à co-

à conoſcere per queſto la ſua infinita ſapienza, potenza, bontà, & prouidenza. Et Chriſto Redentor noſtro volendo eccitare i ſuoi diſcepoli à confidare nella diuina, & paterna prouidenza, diſſe; *Conſiderate lilia agri, quomodo creſcunt, non laborant, neque nent: dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt, ſicut vnum ex illis*: cioè, conſiderate i gigli del campo, come creſcono, non lauorano, ne filano, ma io vi dico, che ne anco il Rè Salomone con tutta la gloria ſua è ſtato mai coſi leggiadramente veſtito, come è vno di quelli. & per lo Salmiſta dice Dio, che in lui ſi ritruoua tutta la bellezza, che è ne i fiori del cãpo. *Et pulcritudo agri mecum eſt.* Di queſta cognitione delle creature, ſi fà l'huomo ſcala per aſcendere al Creatore, come ben dimoſtra, & inſegna il Sig. Cardinale Bellarmino nel ſuo pio, & dotto trattato,

Matt. c. 6.

Pſal. 2.

De

De ascensione mentis in Deum, Et Fra Luigi di Granata nella introduttione al simbolo della Fede; & da tal cognitione si caua giubilo di cuore, che è più, che lode del Creatore, come insegna Santo Agostino sopra quelle parole del Salmo: *Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferationis, cantabo, & psalmum dicam Domino*: Egli legge *hostiam iubilationis*, & dice, che offeriamo à Dio hostia di allegrezza, di gratulatione, di rendimento di gratie, nel tabernacolo di Santa Chiesa, & che questa hostia di giubilo è vn'abbondantissimo, & inenarrabile gaudio, che nè con voce, nè con parole si può esplicare. & donde è cercata, & presa questa hostia, dice egli? risponde: *Circumeundo*, coll'andare intorno. Et soggiũge, *Circumeat animus tuus per vniuersam creaturam, vndique tibi clamabit creatura, Deus me fecit. quicquid te delectauerit in*

In Ps. 26.

arte, artificem cõmendat, magisq. si circumeas vniuersa, consideratio concipit artificis laudẽ. Vides cælos? magna opera Dei sunt. Vides terram? Deus fecit seminum numeros, diuersitates germinum, multitudinem animalium. Circumi adhuc cælos vsq. ad terram, nihil relinquas, vndiq. tibi omnia resonant conditorem. Et ipsæ species creaturarum voces sunt quædam creatorem laudantium. Quis autem explicet laudibus vniuersam creaturam? quis illam explicet laudibus? quis dignè laudet cælum, & terram, mare, et omnia, quæ in eis sunt? Et ista quidẽ visibilia. Quis dignè laudet Angelos, Sedes, Dominationes, Principatus, et Potestates? quis dignè laudet hoc ipsum, quod in nobis est? Vegetans corpus, mouens membra, sensu exercens, & memoria tam multa complectens, intellectu tam multa discernens, quis dignè laudet? at si in istis creaturis Dei sic laborat humanus sermo, in

crea-

creatore quid agit, nisi sola restat sermone deficiente, iubilatio? cioè: Vada l'animo tuo intorno à tutte le creature di questo mondo, & trouerà, che esse tutte vãno gridando, & dicendo, Iddio ci hà fatto. tutto ciò, che ti diletta nell' arte, predica, & loda l'artefice: & molto più, se tu circõdi tutte le creature, la consideratione concepisce la lode di chi le hà create. Vedi i cieli? sono opera grande di Dio. Vedi la terra? Dio hà fatto la moltitudine delle sementi, la varietà delle piãte, la moltiplicità de gl'animali. Và ancora d'intorno à quante cose sono dal cielo fino alla terra senza lasciarne veruna, & vedrai, che tutte cãtano, & ti predicano il loro creatore, & le stesse specie delle creature sono certe voci, che lodano il creatore. Ma chi potria mai cõ lode esplicare tutte le creature, chi potrà mai con lode esporre tutto ciò, che in esse si vede? Chi loderà degnamẽ-

te il cielo,& la terra, il mare, & tutte le cose, che in essi sono? & queste sono cose visibili. Chi degnamēte loderà gli Angeli, i Troni, le Dominationi, i Principati, & le Potestà? chi degnamente loderà questo stesso spirito, che dentro à noi viue, che vegeta il corpo, che muoue le membra, che col suo senso si essercita, & con la memoria tanta moltitudine di cose abbraccia, & si ricorda, & tanta moltitudine di cose capisce, conosce, & discerne con l'intelletto? chi lo loderà degnamente? hor se in queste creature di Dio tanto stenta l'humana eloquenza, & non può degnamēte lodarle, che farà nel creatore di quelle, se non che mancando le parole, resti solo in giubilo del cuore, quale offeriamo in sagrificio à Dio? questo insegna Santo Agostino,& in questo egli medesimo si essercitaua, come racconta nelle sue confessioni, quando dice, che ritrouādosi in Ostia

lib.1.cō-fes.c.10.

con

con ſua Madre, & ſtando in procinto per nauigare verſo Africa, ſi poſero amendue ſoli dolcemẽte à parlare, appoggiati ad vna fineſtra, onde ſi vedeua vn horto di quella caſa. Et andauano trà di loro inueſtigando, quale doueſſe eſſere la vita eterna de Santi, che ne occhio hà veduto, ne orecchio hà vdito, nè cuore humano hà conoſciuto à baſtanza già mai. Et tanto ſi inferuorarono in queſto diſcorſo, che frà le parole il mondo con tutte le ſue grandezze, e piaceri li ſembrauano vili, & che neſſuno diletto de ſenſi meritaſſe d'eſſere, non dirò paragonato, ma ne pure rammentato frà quei veri diletti, & piaceri, che ſi aſſaggiano nel fonte di vita, che è Dio. Et ſoggiunge il Santo, *Erigentes nos ardentiore affectu in idipſum perambulauimus gradatim cuncta corporalia, & ipſum cælum, vnde ſol, & luna, & ſtellæ lucent ſuper terram, & adhuc aſcende-*

bamus interius cogitando, & loquendo te, & mirando opera tua, & venimus in mentes nostras, & transcendimus eas, vt attingeremus regionem vbertatis indeficientis, vbi pascis Israel in æternum veritatis pabulo, & vbi vita sapientia est, per quam fiunt omnia ista, & quæ fuerunt, et quæ futura sunt, & ipsa non fit, sed sic est, vt fuit, & sic erit semper. quin potius fuisse, et futurum esse non est in ea, sed esse solum, quoniam æterna est, cioè, solleuandoci noi con più affetto in questo medesimo, sormontammo à grado per grado tutte le creature corporali, & gli stessi cieli, dõde sopra la terra risplendono il sole, la luna, & le stelle, & ancora più indentro ascendeuamo, pensando & parlando di te Dio, & ammirando le opere tue, & giungemmo alle nostre menti, & le trapassammo per arriuar al paese, & magione di quella indeficiente pienezza, doue tu pasci

Israe-

Israele in eterno con pascoli di verità & doue la vita è la sapiēza tua; mediante la quale si fanno tutte queste cose, & quelle, che sono state, & quelle, che hanno da essere; & essa non è già fatta, ma così è, & dura, come fù, & così sarà sempre, anzi l'essere stato, & l'hauere da essere, non è in lei, ma solo l'essere, perche è eterna. Ecco come santo Agostino cō santa Monaca si approfittauano delle creature, & se ne faceuano grado, & scala per ascendere à trouare il creatore, che esse dimostrano. Et in questo libro delle creature, & del mondo visibile studiò, & si addottorò santo Antonio Abbate, il quale datosi alla contemplatione delle opere visibili fatte da Dio, per quelle venne in cognitione delle inuisibili, & delle proprietà dello stesso Dio, & à tanta scienza, che conuinceua, & confondeua i Filosofi, da quali interrogato, onde hauesse appreso tanta sciēza, ri-

Athan. in vita ipsius.

rispondeua, dal libro delle creature. Venendo dunque noi essortati dallo stesso Dio per mezzo delle Sacre Scritture, à questo santo essercitio di conoscere il Creatore per le creature, & hauendo l'essempio de Santi, che ci insegnano il modo di farlo, lo dobbiamo abbracciare. E se bene sono alcuni, i quali ò nel principio della loro conuersione per conoscersi peccatori, ò nel progresso della vita spirituale per mortificarsi, non vogliono alzare gl'occhi al cielo, come che indegni si stimino, nè vogliono mirare le campagne, & altre creature, nè prendere in mano fiori, ò altre piante vaghe, & odorate, & si mortificano del continuo in questo; altri però per approfittarsi nel modo detto, & cauarne la cognitione, & lode di Dio, fanno tutto il contrario: & non solo non fuggono, ma cercano queste cose, & ne godono, & se ne dilettano, sentendosi dà simili cose

crea-

create accendere all'amore del Creatore d'esse, & fanno bene. onde nessuno deue scandalizzarsi, se vede vna persona spirituale fuggire i fiori, gl'odori, e cose simili, & vn'altra persona spirituale cercare, & abbracciare dette cose, perche son mosse da spiriti diuersi, & tutte operano con buon fine, con merito, & retta intentione.

Si pone vna descrittione di Dio, & si dichiara come egli sia Luce. Cap. XV.

HAuendo sin quì mostrato, come le creature ci additano esserui Dio nel mondo; & insegnato il modo di ciò conoscere con facilità, & diletto, è necessario, che per le persone, le quali non hanno studiato, hora insegniamo in qual maniera si possa concepire questo Dio, & intēdere, che egli è presente à noi, & noi à lui; & che, non potendosi egli

ſi egli perfettamente definire, almeno lo deſcriuiamo nel modo, che ſi può, & per accommodarci alla capacità delle perſone idiote, con ſenſibili ſimilitudini, & eſſempi materiali ci ingegniamo di farlo capire. Suppoſte dunque le ſopradette verità, che ò le ſcienze ci moſtrano, ò la ſanta Fede ci inſegna, cioè, che vi è Dio nel mondo, creatore di tutte le coſe viſibili, & inuiſibili; & che è vn ſolo Dio onnipotente, infinito, eterno, increato, d'infinita ſapienza, bontà, & perfettione; che il tutto mantiene, regge, & gouerna; con tutte le altre verità, che di Dio, & del miſterio della ſantiſsima Trinità la Fede ci perſuade, che quì non ſi poſſono trattare; in queſta guiſa al propoſito noſtro poſſiamo deſcriuere queſto Dio, & dichiararlo, benche rozzamente.

Iddio è luce ſpirituale, & inuiſibile: viuente, & intelligente: immenſa, che il tutto riempie; & è

per

per tutto, per essenza, per potenza, & per presenza. Esplicaremo à parte, à parte questa descrittione, perche aprirà molto l'intelletto alle persone, che attentamente la leggeranno, & procuraranno d'intenderla.

Et prima, per questo nome, Iddio, noi intendiamo quello, che è prima sostãza senza veruno accidente, che già disse, *Ego sum, qui sum*, io sono quello, che sono, cioè che hò l'essere ꝑ essẽza, et da me stesso, & nõ son prodotto da altri, primo principio, & prima cagione di tutte le cose, di cui la S. Fede ci insegna, che è vno, & trino, vno in essenza, trino in persone, Padre, Figliuolo, & Spiritosanto, tre persone, & vn solo Dio; le quali tre persone sono della medesima natura, diuinità, essenza, & sostanza; vguali in gloria, in maestà, in potẽza, & in ogni cosa.

Exod. c. 3.

Secõdo, questo Dio noi l'apprẽdiamo come luce, e cõ nome di luce lo esprimiamo, dice l'Areopa.

c. 4. de diuin.

Lucis nomine ipſum bonum exprimimus: col nome della luce eſprimiamo lo ſteſſo bene, che è Dio, così inſegnandoci la ſanta Fede, & la diuina ſcrittura. così dice ſanto Giouanni Apoſtolo, *Deus lux eſt, & tenebræ in eo non ſunt vllæ:* Dio è luce, & in lui non vi ſono tenebre di ſorte veruna. Et Baruch chiama queſta luce, lume di ſua Maeſtà, *In lumine Maieſtatis ſuæ.* Et ſanto Giacomo Apoſtolo chiama Dio Padre, Padre de i lumi, da cui diſcende ogni dono: *Omne datum optimũ, & omne donum perfectum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum.* Et nel ſimbolo, che recitiamo nella Meſſa, parlãdoſi della proceſſione del Verbo dall' eterno Padre, ſi dice, *Deum de Deo lumen de lumine, Deum verũ de Deo vero*, cioè, Il Figlio, che è Dio, procede dal Padre, che è Dio, il Figlio, che è lume, procede dal Padre, che è lume, Dio vero da Dio vero. Et Salomone, chia-

Epiſ. 1. c. 1.

c. 5.

c. 1.

Concil. Nic.

chiama il medesimo Verbo, Candore della luce eterna, *Candor est lucis æternæ*. Il medesimo Verbo di se stesso parlando disse, *Ego sum lux mundi*, Io sono la luce del mondo: & in altro luogo, *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*. La luce è venuta al mondo, & gli huomini hanno amato più le tenebre, che la luce. Et il medesimo santo Giouanni viene à dire lo stesso nel principio del suo Euangelio, imperòche parlãdo del Verbo sotto nome di Vita dice, *Vita erat lux hominum, & lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*: La vita era la luce de gl'huomini, & questa luce è apparsa nelle tenebre, cioè si è fatta vedere da gl' huomini, che stauano nelle tenebre della ignoranza di Dio, & della loro salute, & questi huomini ignoranti chiamati tenebre, non hanno saputo conoscere & comprendere questa diuina luce, & po-

Sap.c. 1.

Io.c.8.

Io.c. 8.

& poco dopò soggiũse santo Gio-
c. 1. uanni, *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem*
Tolet. ibid. *in hunc mundum.* Era quella luce vera, che illumina ogn'huomo, che nasce in questo mondo. nelle quali parole tocca tre mirabili proprietà di questa luce, la prima, che è eterna, però dice, era; la seconda, che da se stessa hà luce, & non la piglia da altri, però la chiama luce vera; la terza, che tutti gl'huomini da questa luce sono illuminati. *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, perche quãti vengono in questo mondo nascendo,
Ps. 4. tanti da questo diuino Verbo riceuono il lume della ragione, di cui è scritto. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, stà segnato sopra di noi il lume del tuo volto ò Signore. di più tutti quelli, che hanno il lume sopra naturale, & infuso della santa Fede, l'hanno da lui, & per lui; Et se gli Angeli santi, & le ani-
me

me beate nel cielo vedono questa luce increata, che è Dio, per mezzo del tuo lume creato di gloria la vedono, che per ciò è detto, *in lumine tuo videbimus lumen*. in te stesso, che sei lume, e fonte di luce vedremo te, lume indeficiēte: nella tua diuinità, che è luce, vedremo te vera luce, ò vero col tuo lume, nominato da theologi lume di gloria, col quale tu conforti, & fortifichi lo intelletto de Beati per se stesso debole, & senza del quale essi non potriano fissare lo sguardo in te, che sei luce inaccessibile; vedremo te luce indeficiente, & sempiterna. Ne solo il Padre, & il Figlio, ma anco lo Spirito santo è luce, & così spesso lo nomina santa Chiesa, quando lo inuoca dicendo: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cælitus, lucis tuæ radium. Veni lumen cordium. O lux beatissima, reple cordis intima, tuorum fidelium*; cioè, Vieni Santo Spirito, & manda dal cielo vn

Ps. 35. Bellar. ibid.

rag-

raggio della tua luce. Vieni lume de'cuori. O luce beatissima, riempie l'intime parti del cuore de tuoi fedeli. E dunque Dio luce,& così vien detta, come anco le tre Diuine Persone. Et noi per lo fine,che cerchiamo, dobbiamo apprendere questo Dio come luce bellissima,chiarissima,risplendentissima, amenissima, & giocondissima.

Che Dio è luce spirituale, & inuisibile. Cap. XVI.

HAuendo prouato con autorità delle sacre Scritture, che Dio sotto simbolo di luce si hà da apprendere,si deue auertire, che se bene à noi in questa vita, questa luce vien'rappresentata, non come è in se stessa, ma velata con varie similitudini sensibili, & al essere nostro connaturali,vsitate,& proportionate (così disponendo la paterna prouidenza di Dio)perche in altro mo-

do saria impossibile darcela ad intendere, come nota, & bene, il gran Dionisio Areopagita, dicendo: *Impossibile est aliter lucere nobis diuinum radium, nisi varietate sacrorum velaminũ anagogicè circumuelatum, & his, quæ secundum nos sunt, prouidentia paterna connaturaliter, & propriè præparatum*; nientedimeno questa luce, che è Dio, non è in se stessa corporea, & sensibile, come è la luce del sole, ma è spirituale, & intelligibile, tanto più risplendente, e chiara della visibile, quãto è più chiaro il sole delle tenebre, il giorno della notte, la mente imperatrice dell'animo de i sensi del corpo, & gl'occhi del medesimo corpo, del corpo stesso: & come in se stessa è luce spirituale, così anco la chiarezza, & splẽdore, che diffonde nell'anima, non è sensibile, ma spirituale, & intelligibile; & simile à quella chiarezza, & lume, che sparge nell'anima, & diffonde nel nostro intel-

c. 1. de cæl. Hie.

ex Phil.

intelletto vna verità euidentemente conoſciuta, che con nome di euidenza dichiariamo. Queſta luce dunque, che è Dio, non ſi vede con gl'occhi del corpo, perche non è corporale, ma con quelli dello ſpirito, perche è ſpirituale. Et queſto lo teſtificò lo ſteſſo Saluatore, quando che parlando con la Samaritana, vicino à quel fonte, gli diſſe. *Spiritus eſt Deus, & eos, qui adorant eum, in ſpiritu, et veritate oportet adorare.* Iddio è ſpirito, & quelli, che lo adorano, biſogna, che lo adorino con attioni, che naſchino dallo ſpirito, & in verità; il quale luogo eſponendo ſanto Atanaſio, dice: Dio, in quanto è intellettuale, ſi dice Spirito, & queſto nome è commune al Padre, al Figliuolo, & allo Spiritoſanto per la natura diuina commune, che hanno. *Quatenus intellectualis eſt, ſpiritus dicitur, commune id nomen Spiritui cum Patre, & Filio ex communione naturæ*

Io. c. 4.

in l. de eſſen. Patris, Filij, & Spiritus ſancti.

turæ, & proprietate cooptatum.
Essendo dunque Dio spirito, & non hauendo corpo, ne segue ancora, che sia à noi in terra inuisibile con questi occhi corporei, che altro vedere non possono, se non oggetti corporei, & sensibili, & però san Paolo lo chiama inuisibile, *Regi sæculorum immortali, & inuisibili*, al Rè de secoli, immortale, & inuisibile. talmente che Dio è luce, ma vna luce spirituale, & inuisibile, che da sensi del corpo non può essere appresa, ma solo dall'intelletto. però riferisce santo Agostino, che i Stoici diceuano, che Dio era lume delle menti, se ben essi in mal senso lo intendeuano: & altroue dice il medesimo santo, parlando de gl'animali bruti, che non hanno intelletto, ma i soli sensi: *Licet eorum quibusdam, ad istam lucem intuendam, multò quam nobis sit acutior sensus oculorum, sed lucem illam incorpoream contingere*

1. Tim. 1.

l. 8. c. 7. de ciu.

l. 11. c. 17. de ciu.

nequeunt, *qua mens nostra quodammodo irradiatur*, cioè, benche alcuni di essi habbino molto più acuta la vista de gl'occhi per vedere questa luce del sole, nondimeno non possono arriuare à vedere quella luce incorporea, dalla quale la nostra mente viene in vn certo modo ad essere illuminata. & però da san Giouanni il Verbo è detto, *lux hominum*, luce de gl'huomini, non de gl'animali. Et santo Agostino nel libro de Soliloquij, (se pure è di Santo Agostino, & non più tosto vn raccolto dalle opere di S. Agostino, come è più probabile) applica à questo proposito ciò, che si è detto di sopra della memoria, & egli scriue nelli libri delle sue Confessioni: e così dice à Dio: *Misi nuncios meos, omnes sensus exteriores, vt quærerem te, & non inueni, quia male quærebam. Video enim, lux mea, Deus, qui illuminasti me, quia male te per illos quærebam, quia tu es intus, &*

tom. 9. c. 31.

ta-

tamen ipsi, vbi intraueris, nescierunt. nam oculi dicunt, si coloratus non fuit, per nos non intrauit; aures dicunt, si sonitum non fecit, per nos non transiuit; nasus dicit, si non oluit, per me non venit; gustus dicit, si non sapit, per me non intrauit; tactus etiam addit, si corpulentus non est, nihil me de hac re interroges. non ista igitur sunt in te Deus meus , & tamen cum Deum meum quæro, quæro nihilominus quandam lucem super omnem lucem , quam non capit oculus. cioè, feci miei messaggieri, & mandai per nuntij miei tutti i sentimenti esteriori, per cercarti Dio mio, & non ti trouai, perche ti cercauo male. Imperoche vedo , o mia luce Iddio, che mi hai illuminato, che malamente ti cercauo per mezzo delli sensi esteriori ; perche tu stai di dentro, & nondimeno essi non sanno per doue tu sij entrato . posciache gl'occhi dicono , se Dio non era colorato , per noi non è entra-

trato;le orecchie dicono, ſe non hà riſonato, per noi non è paſſato. Il naſo dice,ſe non era odorato per me non è venuto; Il guſto dice, ſe non hà ſapore, per me non è entrato; Il tatto ancora aggiunge, ſe egli non è corpulento,non mi interrogare niente di queſta coſa. dunque non ſono in te queſte coſe Dio mio, & pure quando io cerco il mio Dio, cerco vna certa luce, ſopra ogni luce, la quale non è capita dall' occhio. Da quali detti ſi raccoglie, che queſta luce, che è Dio, per eſſere ſpirituale non ſi conoſce con i ſentimenti eſteriori, ne ſi può vedere cō gl'occhi del corpo,ma ſi capiſce con la mente, e con l'intelletto, & di queſto dice S.Agoſtino medeſimo. *Habemus alium interioris hominis ſenſum iſto longè præſtantiorem; ad huius ſenſus officium non acies pupillæ, non foramen auriculæ, non ſpiramenta narium, non guſtus faucium, non vllus corporeus ta-*

lib.11.c. 17.de ciuit. Dei.

ctus

ctus accedit. cioè, habbiamo vn' altro senso dell'huomo interiore molto più eccellente di questo esteriore, & all'officio di questo senso interiore, ne l'acutezza della pupilla, ne il forame dell'orecchia, ne i spiragli delle narici, ne il gusto delle fauci, ne veruno tatto corporeo si accosta. Non è dunque Dio questa luce, & questo sole, che vediamo, & si mira con gli occhi, & si gode con i sensi; ma è vna luce spirituale, che si vede coll'intelletto, e si conosce con la mente, & le creature animate, che hanno solo i sentimenti, & son priue dell' intelletto restano anco priue di poter vedere, & conoscere questa ineffabile luce spirituale, che è Dio. il quale è luce tanto sublime, & eccelsa, che gli intelletti creati, non solo de gl' huomini, ma anco de gl' Angeli col solo lume, e forze loro naturali non possono arriuare à vederla, ma solo in parte à conoscerla. ne anco col

lume infuso della Fede gl'Angeli, mentre furono viatori, come hora siamo noi, poterono mai vedere la faccia di Dio; solo dopò, che essi sono comprensori in cielo aiutati dal lume della gloria, vedono Dio, come lo vedono parimente le anime de Beati; ma non per questo finiscono adequatamente di vedere, e conoscere, e comprendere quella infinita luce, che non puo essere compresa da intelletto creato, limitato, & finito. Et perciò dice S. Gregorio Nazianzeno, *Deus summum, & inaccessibile lumen est; quod nec mente percipi, nec verbis explicari potest. Naturam omnem ratione præditam illuminãs: hoc in intelligibilibus, quod sol in sensibilibus.* cioè, Dio è vn sommo, & inaccessibile lume, il quale nè con la mente si può capire, nè con le parole esplicare, che illumina ogni natura ornata d'intelletto, & di ragione: & questo è alle nature, che hanno intelletto,

Orat. 40 de bapt.

che

che è il sole alle nature, che hanno il senso, & altroue il medesimo Nazianzeno dice: *Lumen vnum, inaccessum, successionique minimè obnoxiũ Deus, nec principium habens, nec finem habiturus, nec in dimensionem cadens, perpetuò fulgore rutilans, trino splendore micans, atque eiusmodi, vt paucis, immò ne paucis quidem perspicua sit eius magnitudo.* cioè, Dio è vn lume, al quale nessuno si può accostare; ne è sottoposto à successione; ne ha principio; nè è per hauer fine; ne può essere misurato; lume, che perpetuamente risplende, & di trino splendore riluce; & è tale, che à pochi, anzi, nè anco à pochi è nota, e chiara la sua grandezza. Et S. Agostino, ò altro, che sia, che scriua i Soliloquij, nel luogo detto di sopra aggiunge: *Quis enim nouit te, nisi tu te? Quoniam superessentiali, & occulta diuinitate super omnem rationem, & intellectum, & essentiam inaccessibili-*

Orat. in nouam Dom.

tom. 9. c. 39.

biliter, et imperſcrutabiliter habitas in te ipſo, vbi lux inacceſſibilis, & lumen imperſcrutabile, & incomprehenſibile, & inenarrabile, ad quod non attingit aliquod lumen, quoniam incontemplabile, & inuiſibile, & ſuperrationale, & ſuperintelligibile, & ſuperinacceſſibile, et ſuperincommutabile, & ſuperincommunicabile creditur, quod nullus vnquam Angelorum vidit, ſed nec videre poteſt. Chi mai ha conoſciuto, & compreſo te ò Dio, ſe non tu te? conciofia che cō la tua ſopraeſſentiale, & occulta diuinità tu habiti in te ſteſſo ſopra ogni ragione, & intelletto, & eſſentia inacceſſibilmēte, & imperſcrutabilmente, oue è luce inacceſſibile, & lume imperſcrutabile & incōprehenſibile, & inenarrabile; al quale non arriua lume veruno: perche incontemplabile, & inuiſibile, & soprarationale, & soprainteligibile, & soprainacceſſibile, & sopraincommutabile, & ſo-

pra

praincommunicabile si crede esſere quello, che nesſuno de gli Angeli hà mai pienamente compreſo, nè può pienamente comprendere per acutiſſima, che habbia la viſta. Et ſanto Gregorio Papa dice, *Reuelatio conditoris, quia tanta immenſitas lucis eſt, vt illuminet omnia, & anguſtetur in nullo, dum videtur, & non comprehenditur, lux eſt inacceſſibilis*, Parla il Santo della viſta della diuinità, & dice che è luce inacceſsibile, luce in quãto, che in qualche modo ſi vede, & luce pieniſsima in ſe ſteſſa, che riempie anco tutte le coſe, ma abondantemente riempiendole, non è capita da eſſe; è capita in quanto, che le riempie, non è capita, perche ſe bene le riempie, dopò che hà riempito tutte le coſe, non è però finita di capire da eſſe; & però dice, la diuina natura riuelata del Creatore, perche è tanta immenſità di luce, che illumi-

l. 4. in l. 1. reg. c. 10.

na tutte le menti create, & non si restringe in nessuna, mentre è veduta,& non è compresa,si dice luce inaccessibile. Ecco dunque come Dio è perfettissima luce, non corporale, & visibile, ma spirituale, & intelligibile; & come tale ci dobbiamo ingegnare di apprenderla con la mente nostra, per quanto à noi è possibile con l'aiuto della diuina gratia.

Che Dio è luce viua & intelligente. Cap. XVII.

Plat. in Ep. Arist. l.2. de cæl. Origen. comm. in Ioan. et lib. 1. c.7.

SE fosse vera l'opinione di alcuni Filosofi Pittagorici, Platonici, Aristotelici, Stoici, seguitata ancora da Origene, & da altri, che il sole, le stelle, & i cieli hauessero l'anima ragioneuole, intelligente, & informante, come habbiamo noi, conseguentemente diremmo, che la luce del sole è luce viua. ma perche questa opinione è chiamata da santo Bonauentura falsa,& erronea,

2. sent. dist. 14.

nea: & è più probabile, più conforme alla dottrina theologica, & ecclesiastica, più seguitata da sãti Padri, & da altri, la cõtraria, che asserisce, che il sole, & le stelle, & i cieli, non hanno anima, ne son mossi dalla propria forma, mà hanno vna, ò più intelligenze assistenti, cioè vno, ò più Angeli, che per commandamento di Dio li assistono, & li muouano, & raggirano perpetuamente, & regolatamente intorno alla terra, come veggiamo; noi ancora seguitando questa opinione come migliore, diciamo, che questa luce del sole, che veggiamo, è vna luce morta, che in se non hà vita, nè senso, nè intelletto, ma la luce spirituale, & inuisibile, che è Dio, è luce viua, & intendente, che hà vita, & intelletto, ò vita intellettuale, come hà Dio, il quale essentialmente è vita, & intelletto. Nè vi è nelle sacre scritture cosa forse più spesso replicata di questa, che Dio viue, ò hà in se vita, an-

Basil. Ambr. Ciril. hom. 3. in Gen. lib. 2. exam. lib. 3. in Iul.

zi, che è fonte di vita. Dauid disse, *Apud te est fons vitæ*, appresso di te è il fonte della vita, che è il medesimo, che dire, in te è il fonte della vita, come ben nota santo Fulgentio, & ciò non solo per la vita essentiale, che Dio hà in se stesso, ma ancora, perche à tutte le creature, che viuono, egli dà la vita naturale, & à tutti i giusti la vita della gratia, che però disse il Verbo incarnato, *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant*, Io son venuto in terra, acciò gli huomini habbino la vita della gratia, *& abundantius habeant*, & poi dopo morte habbino la vita gloriosa, & eterna, che così espone questo luogo S. Agostino: & così dà vita più abondante, che non haueuano. Il medesimo Dio dice di se stesso in più luoghi *Viuo ego*, Viuo io, & è vn modo di giurare, & lo stesso, che dire, per la vita mia, io vi giuro: & di questo medesimo modo di giurare si seruiuano i santi

Ps. 35.
li. 3. ad Moni. c. 5. & 6.
Io. c. 10.
tract. 45. in Ioan.
num. 14.
Isa. 40.
Eze. 48.

Profeti, e Padri del vecchio testamento, *Viuit Dominus*, Viue il Signore, ò per vita del Signore. Il Padre eterno è dettò Dio viuo da San Pietro, *Tu es Christus Filius Dei viui*, Tu sei Christo Figlio di Dio viuo, à distintione de gl'Idoli, e falsi Dei, che sono finti, & morti. Et santo Giouanni in quella sua grande estasi & riuelatione, vide nel cielo, che tutti i Beati Spiriti, & le anime de Santi vnitamente adorauano Dio, che viue nel secolo de' secoli, cioè sempre, & in eterno, *Adorabant viuentem in secula seculorum*. Il Verbo stesso disse di se, che era vita, *Ego sum via, veritas, & vita*. Et santo Giouanni nel bel principio del suo Euangelio dice del medesimo Verbo, *In ipso vita erat, & vita erat lux hominum*. In lui era la vita, & la sua vita era luce de gl'huomini.

Matt. c. 16.

Apoc. c. 4. et 5.

Io. 14.

Et perche meglio s'intenda come in Dio sia vita, si hà da notare, che quelle creature si dicono viuere, le quali hāno in loro stesse principio intrinseco attiuo da potersi muouere, & operare, & all'hora si dicono morire, quando estinguendosi perdono il potere operare, & muouersi da se medesime. così le piante tutte si dicono viuere di vita vegetatiua, perche hanno in sè principio attiuo intrinseco di vegetare, & da se stesse si muouono,& tirano dalla terra l'alimento, & crescono in alto,& si dilatano,& ingrossano, quanto richiede la spetie loro, & cresciute alla debita statura loro, si conseruano, & così viuono: quando poi si seccano, & perdono il potere più crescere, e muouersi,& mantenersi, allhora muoiono. Gl'animali bruti sopra il grado della vita vegetatiua delle piante,hanno vita migliore,cioè vita sensitiua,perche oltre il nodrirsi,& crescere, hanno

no principio intrinseco attiuo per sentire,& operano,& si muouono per i sentimenti,che hanno nel corpo loro,& così viuono ; & quando si estingue in loro questo principio di operare , e perdono tutti i sentimenti , allhora sono morti . L'huomo sopra il grado del vegetare , come le piante , & del sentire,come gl'animali,viue vita ragioneuole , perche hà in se l'anima , che gli dà non solo il nodrirsi,& crescere, come le piãte fanno,nè solo il sentire,& operare per mezzo de i cinque sentimenti del corpo , come fanno gli animali bruti,ma di più il potere discorrere coll'intelletto, & operare con la ragione ; & quando questa anima si separa dal corpo , et non può più muouersi alle operationi , allhora l'huomo è morto.L'Angelo non cresce, nè hà sensi , perche non hà corpo ; onde non hà in se vita vegetatiua,nè sẽsitiua, ma è spirito creato da Dio , et hà l'intelletto di-

stinto

ſtinto dalla ſua eſſentia , & ſo-
ſtanza , e perche il ſuo intelletto
è principio intrinſeco di tutte le
ſue operationi , & in tanto ope-
ra,in quanto conoſce col ſuo in-
telletto di douere operare ; pe-
rò è viuo , & viue vita intellet-
tuale ; ma come egli è creatura,
così l'eſſere, & vita ſua è creata ,
& limitata: non more , perche è
incorruttibile , e però durarà
ſempre nellà vita , che Dio li hà
data . Ma Iddio , il quale è atto
puro , & puro ſpirito , increato,
infinito, ſempiterno, & eſſential-
mente,& ſoſtantialmente è tutto
intelletto, nè in lui lo intelletto ,
col quale opera , è accidente , ò
potenza diſtinta dalla ſua eſſen-
tia, come è in noi, & nelli Ange-
li; ma è vna coſa medeſima con
la ſua eſſenza,e ſoſtanza;però eſ-
ſentialmente viue vita intellet-
tuale,infinita, & eterna, & è viſ-
ſuto ſempre così,perche queſta
vita l'hà da ſe ſteſſo , & non l'hà
riceuuta da altri , ne dipende
da

da altri; ma è in lui essentiale, & sostantiale, & solo egli può dire, *Ego sum vita*, *Ego sum, qui sum*, Io son vita, io son quello, che sono, perche hò l'essere da me stesso, & l'altre cose da me hanno riceuuto l'essere, & il viuere. Intese questa verità col lume della natura Aristotele, il quale insegna come Dio (che egli chiama primo motore immobile) è intelligibile & appetibile, & muoue come fine amato, & gode in se stesso somma felicità, la quale consiste ne gl' atti di queste due nobilissime facoltà, intelletto, & volontà, che in lui sono vna cosa medesima; & da questi atti nasce, dice egli, sincera voluttà, & piacere, & felicità. Et perche questi atti in Dio sempre durano, e sono permanenti, però anco la sua felicità sempre dura, & è permanente; soggiunge poi, parlando pure di Dio, queste parole:

Exod. 3.

Hier. ib.

lib. 12. metaph. c. 7. t. 39.

Inest

Ineſt quoque ei vita: intellectus enim operatio, vita eſt: ille autem eſt ipſa operatio, operatio autem per ſe illius vita optima, & ſempiterna. Itaque dicimus Deum viuens eſſe æternum, & optimum, quo circa vita, æuum continuum, & æternum Deo eſt, hoc enim eſt Deus, cioè, hà ancora Dio in ſe ſteſſo vita; perche l'operatione dell'intelletto è vita, et Dio è la ſteſſa ſua operatione, perche eſsendo Dio atto puro, non è diſtinta l'operatione dell'intelletto ſuo dallo ſteſſo intelletto, ma ſono vna coſa medeſima, et conſiſtendo la felicità in queſto atto, et operatione permanente dell'intelletto, perciò l'operatione dell'intelletto ſuo per ſe ſteſſa è vna vita ottima, feliciſſima, et ſempiterna, ſi che diciamo, che Iddio è viuente eterno, et ottimo. Laonde Iddio viue vna vita continua, et eterna, perche queſto ſteſſo è eſſere Iddio. Tanto ſeppe dire vn Filoſofo gentile col

lume

lume della natura. Ecco dunque prouato, come Dio non ſolo è luce ſpirituale, et inuiſibile à gl' occhi del corpo, ma è anco viuente et intelligente, ò vero vna luce ſpirituale, che viue, et intende.

Come queſta luce, che è Dio, è immenſa. Cap. XVIII.

NOn baſta per noſtra iſtruttione l'hauer detto, che Dio è luce ſpirituale, et inuiſibile, viuente, et intelligente, ma di più dobbiamo aggiungere, che è luce immenſa, et per la ſua immenſità il tutto empie, et è per tutto, et ſi troua in tutte le coſe; onde ſan Bernardo chiama Dio *lucem vbique præſentem*, luce, che per tutto è preſente, et non è riſtretta in luogo particolare, come ſi credettero gli antichi, i quali, come dice Ariſtotele, poſero Dio, chi nel centro, chi nella circonferenza del mondo, come

In Cant. ſerm. 4.

l. 8. Phyſi. c. vlt. t. 84.

in luoghi accommodati al mouimento di esso; & Aristotele medesimo in più luoghi mostra d'inclinare, che sia ristretto nel cielo, come in luogo à lui proportionato, *propterea quod immortale ad immortale est accommodatum*, dice egli, perche così à Dio immortale si assegna vn luogo immortale, e conueniente, come è il cielo; & di questo parere furono ancora gl'Egittij, come riferisce Eusebio Cesariẽse. Giustino Martire in vna Oratione sua accenna, che Platone hauesse opinione, che Dio habitasse nella sfera del fuoco; ma noi diciamo, che per la sua immensità egli è per tutto, & il tutto empie. Potrei prouare questa verità da gli effetti, come insegna S. Tomaso, & specialmente dalla creatione, & conseruatione delle creature visibili, & inuisibili, e della materia prima, & de cieli; perche non potendosi communicare la virtù creatiua à gl'Angeli, ne ad altre

l. 1. de cæl. t. 22. l. 2. de gen. t. 59. l. 2. de cæl. t. 66. l. 3. de præpar. Oratio. paregnet. p. p. q. 8. art. 1.

altre creature, come insegna il medesimo Angelico Dottore, ne essendoui stato, quando creò il mondo, Angelo veruno, ò altra creatura, à cui si potesse in quel principio communicare, & ricercandosi à questa attione del creare la presenza immediata di chi crea, ne segue necessariamente, che Dio fosse per tutto quando il tutto creò: e perche Dio non si muta, oue è vna volta, iui è sempre. Il medesimo si deduce anco adesso dalla conseruatione del mondo tutto, che altro non è conseruatione, che vna continuata creatione, & vn perpetuo influire, & mantenere la cosa creata. ma per lasciare queste sottigliezze, à noi deue bastare, che non solo la sacra Scrittura cè lo insegna in più luoghi, & lo asseriscono la Santa Chiesa, & i Santi Padri, mà di più anco i poëti gentili, & autori profani col lume naturale l'hanno affermato.

p. p. qu. 45. art. 5.

In

c. 23. In Geremia si legge: *Numquid non cælum, & terram ego impleo? dicit Dominus*, non empio io il cielo, et la terra? dice il Signore:

1. Reg. c. 8. et Salomone disse: *cælum, & cæli cælorum te capere non possunt*: Il cielo, et i cieli de' cieli non ti possono capire per la tua immēsità: & la Chiesa canta: *Quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti*, Tu, ò Vergine hai portato in grembo quello, che i cieli non poteuano capire.

c. 11. In Giob leggiamo, *Excelsior cælo est, & quid facies? profundior inferno, & vnde cognosces? longior terra, mensura eius, & latior mari*. E più alto del cielo, et che farai? più profondo dell'inferno, et donde lo conoscerai? più lunga della terra, è la misura di lui, è più larga del mare. Dauid ancora in ciò s accorda.

Ps. 138. *Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? Si ascendero in cælumt, u illic es, si descendero in infernum, ades; si sumpsero pennas meas dilucu-*

luculo, & habitauero in extremis maris, etenim manus tua deducet me,& tenebit me dextera tua. Doue anderò io per essere lontano dallo spirito tuo, ò doue fuggirò dalla faccia tua? se ascenderò in cielo, tu vi sei,se descenderò nell'inferno, iui ti troui, se prenderò le ali come dell'aurora veloci, et volarò, per habitare nelle estreme parti del mare,di là mi addurrà la tua mano, et mi terrà la destra tua. da quali luoghi si caua chiaramente, che per tutto è Dio,et per tutto si truoua; et nella Sapienza si dice: *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*, lo Spirito del Signore hà riempito il globo della terra. Anco i santi Padri s'accordano con le sacre scritture. Santo Athanasio nel simbolo scrisse, *Immensus Pater, immensus Filius, immensus Spiritus Sanctus*, Immenso il Padre, immenso il Figliuolo, immenso lo Spirito Santo. Santo Hilario dice, *Nullus fine*

cap. 1.

lib. 1. de trin.

sine Deo locus, nessun luogo è, nel quale Dio non vi sia. Santo Dionisio Areopagita dice, che Dio penetra tutte le cose. E santo Agostino và discorrendo, che fuori del supremo cielo vi sia vno spatio immenso, e senza fine, e senza termine, nel quale Dio potria creare molti mondi, & in tutto quello spatio dice esserui Dio; & in vn altro libro (se pure è suo) disse, che Dio è *extra cælum, & non exclusus: intra cælum, & non inclusus*, fuori del cielo, e non escluso, dentro del cielo, ma non rinchiuso: & diuotamente discorre di questo medesimo nelle sue confessioni, oue insegna, come Dio empie il cielo, & la terra, & non è capito, ne cōpreso da essi, & che tutte le cose sono in Dio, & Dio in esse tutte. Et santo Girolamo esplicando quel luogo d'Isaia. *Hæc dicit Dominus, cælum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum*, questo dice il Signore. Il cielo, è

c. 9. de diuisione.
lib. 11. de ciu. cap. 5.
lib. de essentia diuinit.
l. 1. ca. 2. et 3.
in cap. 66. Isa.

la

la mia ſedia, & la terra è lo ſcabello de'miei piedi, ſoggiunge & *Ne arbitremur, cælo, & terra Dei magnitudinem metiēdam, in alio loco de eo legimus, quod tenet cælum palmo, & terram pugillo, per quæ oſtenditur, & forinſecus, & intrinſecus, & infuſus, & circunfuſus.* cioè, Et acciò noi non penſiamo che la grandezza di Dio, s'habbia da miſurare col cielo, & con la terra, altroue leggiamo di lui, che tiene il cielo con la palma della mano, & la terra nel pugno; per le quali parole ci ſi dimoſtra, che egli è di fuora, & di dentro, & infuſo, & circonfuſo. Queſto medeſimo egregiamente, come ſuole, & diffuſamente deſcriue ſanto Gregorio ſopra quelle parole, che ſi leggono in Giob. *Egreſſus eſt Satan à facie Domini. Quid eſt*, dice egli, *quod Satan à facie Domini egreſſus dicitur? quo enim exitur ab eo, qui vbique eſt? hinc namque ſunt, cælum, & terram ego impleo.*

Iſa. ca. 4.

lib. 2. mor. ca. 8.

cap. 1. & 2.

Hier. 2.

pleo. hinc est quod sapientia illius dicit, Girũ cæli circuiui sola, hinc de eius spiritu scriptum est, Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. hinc est quod Dominus dicit iterum, cælum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum. hinc rursus de eo scriptum est. Cælum metitur palmo, & omnem terram pugillo concludit. Sedi quippe, cui præsidet interior, & exterior manet, cælum palmo metiens, & terram pugillo concludens, ostenditur quod ipse sit circumquaque cunctis rebus, quas creauit, exterior. id namque quod interius concluditur, à concludente exterius continetur. Per sedem ergo, cui præsidet, intelligitur esse interius, supraque, per pugillum, quo continet, exterius, subterque signatur. Quia enim ipse manet intra omnia, ipse extra omnia, ipse supra omnia, ipse infra omnia, & superior est per potentiam, & inferior per sustentationem, exterior per magnitudinem,

Eccles. 24.
Sap. 1.
Isa. 66.
Psal. 40.

nē, interior per ſubtilitatem, ſurſum regēs, deorſum continens, extra circumdans, interius penetrās, nec alia ex parte ſuperior, alia inferior, aut alia ex parte exterior, atque alia manet interior; ſed vnus, idemque totus vbique præſidendo ſuſtinens, ſuſtinendo præſidens, circumdando penetrās, penetrando circumdans: vnde ſuperius præſidens, inde inferius ſuſtinens, & vnde exterius ambiens, inde interius replens; ſine inquietudine ſuperius regens, ſine labore inferius ſuſtinens, interius ſine extenuatione penetrans, exterius ſine extenſione circumdans. Eſt itaque inferior, & ſuperior ſine loco, eſt amplior ſine latitudine, eſt ſubtilior ſine extenuatione: cioè, che vuol dire, che Satana ſi dice eſſere vſcito dalla preſenza del Signore? & doue ſi eſce da quello, che è per tutto? Quindi è che egli dice: Io empio il cielo, & la terra, quindi è, che dice la ſua Sapienza. Io hò circondato

ſola il giro del cielo;quindi è det-
to dello ſpirito di lui: lo ſpirito
del Signore hà riempito il globo
della terra : quindi è che il Si-
gnore dice di nuouo : Il cielo è
la mia ſedia, & la terra è lo ſca-
bello de'piedi miei: quindi è che
pure di lui è ſcritto, che miſura il
cielo con la palma della mano, &
rinchiude tutta la terra in vn pu
gno. Imperciocbe nella ſedia, ſo-
pra la quale egli ſiede, ſtà dētro,
& fuori; mentre ſi dice, che mi-
ſura con la palma della mano il
cielo, & rinchiude la terra nel pu-
gno, ſi dimoſtra, che egli, à tutte
le coſe, che hà creato, d'ogni in-
torno è eſteriore. Percioche,
quello, che ſi rinchiude di dētro,
da chi lo rinchiude eſteriormēte
è cōtenuto. Per la ſedia dunque,
ſopra la quale egli ſiede, s'intēde,
ch'egli è dētro, e ſopra di eſſa: Per
lo pugno, col quale cōtiene, ſi ſi-
gnifica, che egli è di fuora, e di
ſotto. Et poiche egli ſtà dentro à
tutte le coſe, e fuori di tutte le
coſe

cose, è sopra tutte le cose, & sotto tutte le cose; è superiore ad esse per la potenza; sotto di esse per la sostentatione; fuori di esse per la grandezza; dentro di esse per la sottigliezza; di sopra reggendo, di sotto contenendo, di fuora circondando, di dentro penetrando, ne stà con vna parte di sopra, & col altra di sotto, ò col vna di fuori, e col altra di dẽtro; ma vno & il medesimo tutto, per tutto, presiedendo sostiene, sostenendo presiede, circondando penetra, & penetrando circõda. Et onde di sopra presiede, indi di sot to sostiene, & dõde esteriormente circõda, indi interiormente riẽpie: senza inquietudine di sopra reggẽdo, senza fatica di sotto sostenendo, senza estenuatione di dentro penetrando, senza estensione di fuora circondando. E dunque inferiore, & superiore, senza luogo; è ampio, senza latitudine; è sottile senza estenuatione. Questa medesima immensità

lib. 13. de ciu. à c. 16.

di Dio considerata da Platone (come riferisce santo Agostino) gli fece credere, che Dio fosse l'anima del mondo, poiche come l'anima nostra è per tutto il corpo nostro, così Dio è per tutto il mondo. Et lo stesso errore attribuisce il medesimo santo alli Romani, & Eusebio Cesariense à Democrito filosofo, & il medesimo tenne ancora Manilio Poëta, come si raccoglie da'suoi versi, ne'quali s'ingegna di prouare, che Dio regge, & gouerna tutto questo ben composto mondo. Et che Dio sia in tutte le creature per la sua immensità, lo disse chiaramente Arato Poëta, & dopò di lui anco Virgilio: *Iouis omnia plena*, tutte le cose sono piene di Gioue, cioè di Dio, che essi dal giouare Gioue nominauano. Et lo stesso Virgilio riferisce nella Georgica, che alcuni dissero, Che Dio giri, & vada per tutte le parti della terra, & per tutti i seni del mare, & per lo profondo

lib. 4. de ciu. cap. 11. et 12. lib. 14. de præp. Euang. l. 1.

Ex Chrisost. hemil. 3. in ep. ad Tit. et in actus apost. c. 17. ibi Ipsius genus securus.

del

del cielo. *Deum namque ire per omnes, terrasque, tractusque maris, cælumque profundum*: Et molto meglio ciò descriue nell' Eneide dicendo,

lib. 4.
lib. 6.

Principio cælum, ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum lunæ, titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Cioè, come volta legiadramente il Caro,

Primieramente il ciel, la terra, e'l mare,
L'aer, la luna, il sol, quanto è nascosto,
Quanto appare, e quanto è, muoue, è nudrisce
E regge vn, che v'è dentro ò Spirito, ò Mente,
O Anima che sia del vniuerso,
Che sparsa per lo tutto, e per le parti

Di sì gran mole, di se l'empie, & seco
Si volge, si rimescola, s'vnisce.

Da quali detti si raccoglie, che non solo la santa Fede, la sacra Scrittura, & i Dottori della Chiesa ci insegnano, che Dio è immenso, ma anco i gentili, & profani Autori, col lume della natura hanno arriuato questa verità, tutto, che habbino errato nel modo di esplicarla. Basta dunque à noi per hora sapere, & intendere, che questa luce spirituale, & inuisibile, viuente, & intelligente, che è Dio, è immensa, cioè senza termine, e senza misura, dentro, & fuori del cielo, in tutte le cose, perche tutte le penetra, & riempie con questa sua immensa essenza, & sostanza, come più à pieno si esplica nel capo seguente.

Si

Si esplica come Dio sia per tutto per la sua immensità.
Cap. XIX.

DIciamo dunque, che questo Dio luce immensa è per tutto, & tutto empie con la sua diuina essenza, & non vi è luogo, oue egli non sia, & non penetri, & come l'anima nostra è nel corpo tutto, & in ogni parte di esso, così Dio è in tutto il mondo, & in ogni parte di esso, tanto, che è verissimo ciò, che poco prima adducemmo di S. Hilario, che *Nullus sine Deo locus*; Nessun luogo è senza Dio, che non sia pieno di Dio; anzi di più non è luogo, il quale non sia in Dio, perche lo stesso luogo è in Dio, come in sostanza immensa, che il tutto empie, nè può esser ristretto, ne capito da questo mondo, ma il mondo tutto è in lui. Et perche vna delle proprietà di Dio è l'essere immutabile, *Ego Dominus, & non mutor*;

l. 1. de Trin.

Malac. 3

Io ſono il Signore, & non mi muto, perciò doue è vna volta, neceſſariamente vi è ſempre; onde ſempre è dẽtro, e fuori del cielo, & ſempre empie il mondo, & tutte le coſe create, & non è diſtante da gli infiniti ſpatij imaginarij fuori del cielo, oue può creare più mondi, tutto che detti ſpatij non ſiano reali, ma così appreſi da noi. Potrebbe dire alcuno, che queſta eſſenza immenſa di Dio, come non ſi vede con gli occhi del corpo, così difficilmente ſi apprende coll'intelletto: al che ſi riſponde, che ne meno i ſuoni, gl'odori, i ſapori ſi vedono con gl'occhi corporali, e pure neſſuno li nega; ne anco l'anima noſtra ſi vede con gli occhi, & nondimeno tutti concedono, e confeſſano, che ſtà nel noſtro corpo, perche ciò ſi raccoglie dalle ſue operationi, & ſe non veggiamo l'aria, che è materiale, & corporea, come vogliamo vedere Dio, che non hà corpo, ma è puro ſpi-

rito?

rito? Come dunque dà gl'effetti noi raccogliamo, che le camere, ò sale, nelle quali habitiamo, sono piene d'aria, & quindi auuiene, che in chiuderſi, ò aprirſi vna porta ſubito ſi vede aprirſi, ò ſerrarſi da ſe vna fineſtra della medeſima ſtanza in corriſpondēza; & raccogliamo, che il mouimento dell'aria hà fatto quello effetto, ancorche l'occhio non arriui à vedere l'aria medeſima, così da gl'effetti noi dobbiamo inferire eſſerui Dio per tutto, & che il tutto empia. Dirà alcun'altro: io non hò difficoltà à capire, & intendere, che come l'aria empie i luoghi vani ſopra la terra, coſi Dio poſſa al medeſimo modo eſſere per tutto; ma hò difficoltà à capire, come poſſa eſſere dentro i corpi ſodi, come penetri le pietre, & le mura, & i corpi celeſti, ſe ſono ſodi, & incorruttibili; come ſia dentro la terra, & altri corpi denſi, e duri. Alche ſi riſponde, che Dio è ſpi-

rito,& essendo tale, non può esse-
re impedito, ne ritenuto da cor-
pi,ò da sodezza loro;e se tale sot-
tigliezza (come insegna la fede)
hãno i corpi de beati, che pene-
Io.c.20. trano per tutto; & Christo N. S.
doppo la sua resurrettione entrò
à gl'Apostoli à porte chiuse;mol-
to più penetranti sono i spiriti,&
sarà lo spirito purissimo di Dio.
Noi veggiamo, che l'aria empie
vna stanza,come si è detto,& en-
tra per la finestra,& esce per la
porta, & sempre la stanza resta
piena d'aria, ne si dà parte veru-
na in detta stanza, oue l'aria non
sia, ma se chiusa la porta si ser-
rino i vetri, ò cristalli delle fine-
stre, l'aria resta bene dentro la
stanza, ma non esce più di quel-
la,ne ve ne entra di nuouo, per-
che sono basteuoli i cristalli,ò ve-
tri à impedire, che l'aria non en-
tri, se non qualche minima par-
ticella per li pori. Si troua vn
corpo più sottile dell'aria, & è la
luce del sole ò simile,la quale non
solo

ſolo entra nella ſtanza, quãdo ſo-
no aperti i criſtalli della fineſtra,
ma ancora quãdo ſono ſerrati, &
gli penetra, & entra per mezo di
eſſi nella ſtanza ſenza romperli;
talche quei criſtalli, che erano
baſteuoli à impedire l'ingreſſo
dell'aria, che è corpo più mate-
riale della luce, non ſono baſtanti
(eſſendo diafani, e traſparenti)
à impedire l'ingreſſo della luce,
che è più ſottile, & più ſpirituale
dell'aria. Ma ſe ſi ſerrano gli ſpor-
telli della fineſtra di legno, che è
corpo opaco, & dẽſo, il legno im-
pedirà, che la luce non entri, per-
che la luce non è tanto ſottile,
che poſſa penetrare i corpi opa-
chi, denſi, & ombroſi. ſi trouarà
però altra coſa ſenſibile più ſpi-
rituale della luce la quale benche
ſiano chiuſi i criſtalli, & ſerrate
le fineſtre di legno, nondimeno
penetrarà per mezo di eſſe fine-
ſtre ſerrate dentro la ſtanza: co-
me per eſſempio la voce, & il
ſuono entrano à porte, & fine-

ſtre ſerrate, & arriuano ſino all'orecchio: anzi, ancorche foſſe murata la porta, & la fineſtra di vna ſtanza, & non vi foſſe apertura veruna, per ogni modo i ſuoni delle campane, e de i tamburi, i tuoni, & altri ſimili rimbombi, ò voci, ò ſuoni, che ſiano, penetrariano le mura, & dentro la ſtanza ſi fariano ſentire; & pure la voce, & il ſuono ſono accidenti materiali. che merauiglia ſia dunque, che Iddio, che è ſpirito, penetri tutte le coſe, e per eſſere immenſo, riempia tutte le coſe, anzi, che tutte le coſe ſiano in lui, come in vno immēſo oceano? E ſe l'olio, & il balſamo, che ſono liquori corporei, poſti sù la palma della mano à poco à poco penetrano l'iſteſſa mano, & la paſſano da banda à banda, molto più potria fare ſimili effetti qual ſi voglia ſpirito. Alcuni per dichiarare meglio, come tutte le coſe ſiano in Dio, danno l'eſſempio di vn' augello, che voli per

l'aria,

l'aria, ò di noi medesimi; posciache come noi siamo nell' aria, & dinanzi, & di dietro, & d'intorno, & per tutte le bande siamo circondati dall'aria, & dentro di noi habbiamo aria, come hà ancora l'augello, che vola, così siamo in Dio, che il tutto empie, & in lui stiamo. Parimente vn pesce, che è nel mare, & sotto, e sopra, & da tutte le bande hà acqua, & dentro di se hà acqua, così noi, & tutte le cose create habbiamo Dio dētro, & fuori di noi. Questi essempi esplicano qualche cosa, ma tutti sono difettuosi. L'huomo hà sotto di se la terra, & iui non è circondato dall'aria, nè l'aria penetra le parti sode dell'augello, & del corpo humano, ne l'acqua penetra le parti sode del pesce. Et perciò più al viuo mi pare, che esplichi l'essempio, che santo Agostino apporta nelle sue confessioni di vna spongia, che sia nel mare, & mi piace di porre qui le sue medesime

lib. 7. c. 5.

me parole. *Constituebam*, dice egli, *in conspectu spiritus mei uniuersam creaturam, quicquid in ea cernere possumus, sicuti est terra, & mare, & aër, & sidera, & arbores, & animalia mortalia, & quicquid in ea non videmus, sicut firmamẽtum cæli, insuper & omnes Angelos, & cuncta spiritualia eius, sed etiam ipsa quasi corpora essent locis, & locis, ordinauit imaginatio mea, & feci vnam massam grandem, distinctam generibus corporum creaturam tuã, siue quæ vera corpora erant, siue quæ ipse pro spiritibus finxeram, & eam feci grandem, non quantum erat, quod scire non poteram, sed quantum libuit vndiq. versum sanè finitam. Te autem Domine ex omni parte ambientem eam, & penetrantem, sed vsquequaque infinitum, tãquam si mare esset vbique, & vndique per immensum infinitum solum mare, & haberet intra se spongiam quamlibet magnam, sed finitam,*
tamen

tamen plena esset vndiq. spongia illa ex omni sua parte ex immenso mari, sic creaturam tuam finitam te infinito plenã putabam, & dicebã, ecce Deus, ecce, quæ creauit Deus, ecce quomodò ambit, & implet, che è dire, nel cospetto dello spirito mio io metteua tutto il mondo, & tutto ciò, che in esso si può vedere, come è la terra, il mare, l'aria, le stelle, e gl'alberi, e gl'animali mortali, & tutte le cose, che nõ si vedono, come il firmamento del cielo, & di più tutti gl'Angeli, & tutte le creature spirituali del cielo, & come che fossero ancor esse corpi, la mia imaginatione le assegnò varij luoghi, e così feci con la mia imaginatione vna gran massa distinta di varie sorti di corpi, tãto di quelli, che erano veri corpi, quãto de gl'altri, che io haueua finto per li spiriti, & la feci grande non tanto, quanto era, perche non lo poteua io sapere, ma quãto mi piacque, da ogni banda

però

però terminata, & finita. Et te Signore, che da ogni parte la circondaui, ma d'ogn'intorno infinito, come se per tutto fosse mare, & per ogni parte per vna immensità infinita solo mare, che hauesse dentro di se vna spongia grande sì, ma di misura finita, & terminata; la quale spongia fosse piena da ogni sua parte di quel mare infinito & immenso, così io mi imaginauo, che la creatura tua finita fosse piena di te Dio infinito, & diceuo, ecco Dio, ecco le cose, che hà creato Dio, ecco come le circonda, & empie. Questa similitudine della spongia & del mare, che apporta santo Agostino, non saria adequata per se stessa, se parlasse di questi mari, che hora sono, perche se bene è vero, che l'acqua in questi mari circondaria per ogni banda la spongia, & la penetraria tutta in modo, che tutta saria piena d'aqua, & essa saria dentro dell'acqua, nondimeno quella spon-

gia

gia ſe andaſſe al fondo trouaria il fine, & termine, così ſe ſaliſſe in alto, giungerebbe alla ſuperficie dell'acqua,& anco dalle ſpõde del mare trouaria il termine, & però il ſanto auuiſtoſi di queſto, dice, che ſi imaginò Dio come vn mare sì;ma ſenza fondo, e ſenza termine, immenſo, & infinito da tutte le bande,& la ſpongia dentro di eſſo. onde quadra beniſſimo queſto eſſempio per fare,che lo intelletto noſtro capiſca in qualche modo, come noi, & tutte le coſe create ſono in Dio & piene di Dio, il quale per ragione della ſua immenſa eſſenza è per tutto, & il tutto empie, & il tutto contiene dentro di ſe, onde diſſe bene ſanto Agoſtino *Quid peto vt venias in me, qui non eßem, niſi eſſes in me?* Che chiedo io,che tu Dio mio vênghi in me,il quale non ſarei,ſe tu non fuſſi in me? *An potius non eſſem, niſi eſſem in te*, ò più toſto non ſarei,ſe io nõ fuſſi in te? Et adeſ-

lib. 1. conf.ca. 2.

ſo facilmente s'intenderà ciò, che di Dio parlando, diſſe S. Paolo appreſſo ſan Luca, che Dio non è lontano da ciaſcuno di noi; perche, *In ipſo viuimus, & mouemur, & ſumus,* e ſe bene alcuni vogliono, che iui ſi tratti del modo di arriuare à conoſcere Dio, ſanto Girolamo nondimeno lo ſpiega nel ſenſo noſtro, perche noi viuiamo in Dio, che è ſpirito immenſo, & per tutto in lui, come in vno infinito mare ci mouiamo; & dentro di lui del continuo ſtiamo, & habitiamo, & egli tutti ci penetra con la ſua eſſenza, & ſoſtanza; tanto che è dentro la noſtra anima, dentro il noſtro corpo, nè potiamo mai vſcire di lui, perche per tutto ſi truoua, & per eſſere immutabile, oue ſi truoua vna volta, vi ſtà sẽpre, & ecco ſpiegato come Dio è per tutto per ragione della ſua immenſa, & infinita eſſenza.

Act. 17.

lib. 1. in cap. 2. Abacuc.

Come

Come Dio sia per tutto per la sua potenza.
Cap. X X.

I Sacri theologi non solo dicono, che questa immensa luce, che è Dio, quale noi apprendiamo, come vno immenso mare di luce spirituale, è per tutto con la sua diuina essenza; ma aggiungono di più, che è in ogni luogo per ragione della sua diuina potenza, con la quale può operare, & opera sempre, & sempre è in atto in ogni luogo, oue ella è. Nel principio de tempi operò creando dal niente tutte le cose, & dopò hauerle create hà operato, & opera conseruandole. Adesso Dio opera creando tutte le anime de gli huomini, & delle donne, che al mondo nascono; opera producendo tutte le cose, che in qualsiuoglia modo si generano; opera conseruãdo le cose tutte in quello essere, che le hà

dato,

dato, perche se del continuo non le conseruasse, subito al loro niẽte ritornarebbero. Egli aiuta tutte le cose à fare le loro operationi, & con tutte le cause seconde, & particolari, egli come causa prima, à tutte le attioni loro concorre, in maniera tale, che nessuna attione naturale si fà dalle creature, alla quale Dio col suo aiuto, & con la sua potenza non concorra, e se non vi concorresse, non potriano senza di lui le seconde cause operare. Non alza l'huomo vna mano, non muoue vn braccio, ò il piede, non parla, non discorre; non camina vn'animale, non vola vn'vccello, non si muoue vna foglia nell'albero, non cresce vna pianta, non scalda il sole, non pioue, non tuona, in somma nõ si fà attione veruna, alla quale Dio non concorra con la sua potenza à farla. Et però con ragione disse il Saluatore, *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor*, il mio Padre

Io.c. 5.

dre sin'hora opera, & io opero; perche essendo il Padre, & il Figliuolo la medesima sostanza, & potẽza, ciò che opera vno, opera anco l'altro, & il medesimo s'intende dello Spirito santo. Operano ancora queste tre Diuine Persone, mentre gouernano regolatamente il mondo. Et Iddio è quello, che *producit in montibus fænum, & herbam seruituti hominum*. Egli è quello, che *solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*. Egli è quello, che *operit cælum nubibus, & parat terræ pluuiam*. cioè, produce ne' monti il fieno, & l'herba per seruitio de gl'huomini: & fà nascere il sole sopra i buoni, & mali, & pioue sopra i giusti, & ingiusti, & copre il cielo con le nuuole, & apparecchia la pioggia alla terra: in somma perche con la sua onnipotenza fà ogni cosa, che fà, & iui è, oue opera; operando per tutto, si dice, che per la sua potenza egli

Ciril. l. 2. c. 133. in Ioan. Greg. Naz. or. 4. de Theol. Chris. hom. 33. in Io. Ps. 146. Mat. c. 5.

è per

è per tutto, & noi dobbiamo cõnoſcere, che è per tutto, non ſolo per l'eſsenza immenſa, come ſi è detto, ma anco per le continue opere, che và facendo in ogni luogo.

Come Dio per tutto è ſempre preſente. Cap. XXI.

IL fine, per lo quale habbiamo ſcritto tutte le coſe dette ſin quì, non era altro, ſe non per arriuare à queſta cognitione, che come Dio per la ſua immenſa eſſenza, & ſoſtanza il tutto empie, il tutto penetra, & è per tutto, così eſſendo egli ſoſtanza viuente, & tutto ſoſtantialmente intelletto, & mente, vede, intende, & conoſce per tutto, tutte le coſe, & non può non le vedere, & non le intendere. & perche, come ſi è detto di ſopra, quello propriamente è preſente ad vna coſa, il quale vede, & attende ad eſſa coſa, che ſi fà nel luogo, oue egli

cap. 5.

egli è, però si dice, che Dio, il quale è per tutto, & il tutto vede, & à tutto attende, & tutto conosce, è presente à tutte le cose. Et questo è quello, che disse san Paolo. *Non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius, omnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius*: non è veruna creatura inuisibile nel cospetto di Dio, ma tutte sono nude, & scoperte à gl'occhi suoi: per questo, dice S. Damasceno, è chiamato Dio, in Greco Θεός, che vuol dire; che vede; & gl' antichi per significare Dio, dipingeuano vn occhio, per darci ad intendere, che Dio è tutto occhio, & tutto vede. Supposto dunque quello, che poco fà si è prouato, che Dio è immenso, & empie tutto il mõdo, & lo penetra, & è dentro, e fuori del mondo, adesso dobbiamo intendere, che questo Dio immenso, è tutto occhio: l'occhio nostro è piccolo, come ogn'uno vede, e nondimeno egli vede i

l. 1. de fid. c. 12. Pier. l. 33. Hierog. cap. 18. et 19.

cieli, & la terra, che sono corpi
tanto grandi, ma per lo sito, oue
è collocato non può vedere, se
non ciò, che per retta linea se gli
rappresenta. onde se vuol vedere
le cose, che gli stanno di dietro, è
necessario, che si volti à dietro;
ma se il corpo dell'huomo fosse
tutto occhio, senza muouersi, ò
voltarsi, vederia insieme tutto
ciò, che gli stà dinanzi, & di die-
tro, & da i lati. Se la terra, che è
rotonda fosse animata, & tutta
occhio, vederia senza muouersi
tutto il circolo de cieli. Se il
mondo tutto, in quanto cõpren-
de tutti i cieli con tutti gli ele-
menti, fosse animato, & tutto oc-
chio, tutto vedria con vn solo
sguardo. hora diciamo, che Dio,
il quale è spirito immenso, & dẽ-
tro, & fuori del mondo, & inter-
no à tutte le creature è tutto
occhio, tutto intelletto, tutto
mente, e così tutto vede, tutto
intende, tutto conosce, sempre;
perche sempre è in atto di vede-

re, d'intendere, & di conoscere, & non si può mutare. Ma perche l'occhio nostro non può vedere senza la luce, aggiungiamo, che l'occhio di Dio, è tutto luce, è non hà bisogno di luce estrinseca per vedere; ma con la sua interna, & essentiale vede, intende, e conosce tutte le cose. Di Tiberio Cesare si legge, che la notte suegliandosi vedeua al solo lume de gli occhi suoi, & di Caio Mario, che gli vsciua tanto splendore da gl'occhi, che al lume de gl' occhi di lui, restò spauētato vno, che era ito per ammazzarlo. Et di Marco Antonio Sabellico narra il Pierio, che la notte ogni volta, che si destaua dal sonno, per alquanto di tempo al solo lume de suoi proprij occhi vedeua i libri, & tutte le cose, che teneua in camera. Et se vno hauesse gl'occhi risplendenti, come il sole, sempre illuminaria, douunque fosse, & vedria ogni cosa col suo lume interno. hor tale diciamo

Plin. l. 11. c. 38. Suet. in Tiberio. c. 66.

Plut. in Mario.

noi, che è Iddio, & chiaramente tale ce lo descriuono le sacre Scritture, & i santi Dottori. Dauid Profeta disse, *Et dixi, forsitan tenebræ conculcabunt me, & nox illuminatio mea in delicijs meis, quia tenebræ non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebræ eius, ita & lumen eius.* Haueua prima detto Dauid di non poter fuggire dallo Spirito di Dio, perche per tutto si truoua, in cielo, nell' inferno, ne i confini del mare, & della terra; hora aggiunge. Io dissi, forse le tenebre mi occultaranno da gl'occhi di Dio, e risponde à se stesso, che ciò non può essere, perche le tenebre appresso Dio non sono oscure, auenga che Dio per se stesso è luce, & illumina, & scaccia le stesse tenebre, che altro non sono, che mancamento di luce. E come il sole corporale nascendo scaccia le tenebre della notte, & fà giorno, così la luce spirituale, che è Dio con la sua pre-

Psal. 138

presenza, che è per tutto, dissipa le tenebre; e però non resta all'huomo luogo, oue si possa nascondere da gl'occhi di Dio. e però dice, la notte è lucida intorno à me à gl'occhi di Dio, & nelle delitie sensuali, che sogliono nasconderſi, e coprirsi sotto l'ombra,& tenebre della notte, Dio mi vede con la sua propria luce, perche la notte per se stessa oscura, non è notte, ma giorno à Dio, che con i suoi occhi il tutto illumina; & le tenebre nõ si oscurano auanti di lui, anzi la notte è luminosa come il giorno, & tãto vede Dio di notte, quanto di giorno, mercè à gl'occhi suoi, che sono più risplendenti del sole. Parimente l'Ecclesiastico riprendendo i peccatori, che di notte commettono mille lasciuie, & si credono di ricoprirle sotto le tenebre, & occultarle, non solo à gl'huomini, ma anco à Dio, così dice, *Omnis homo, qui transgreditur lectum suum con-*

Cap. 23.

temnens in animam ſuam, & dicens. Quis me videt? tenebræ circundant me, & parietes cooperiũt me, & nemo circumſpicit me. quem vereor? delictorum meorum non memorabitur altiſſimus. Et non intelligit, quoniam omnia videt oculus illius, & non cognouit, quoniam oculi Domini multò plus lucidiores ſunt ſuper ſolem; circumſpicientes omnes vias hominum, & profundum abyſſi, & hominum corda intuentes in abſconditas partes. Domino enim Deo antequam crearentur, omnia ſunt agnita, ſic & poſt perfectum reſpicit omnia; cioè, Ogni huomo, che traſgrediſce il ſuo letto, diſprezzando l'anima ſua, ò la vita ſua, và dicendo. Chi mi vede? le tenebre mi circondano, le mura mi cuoprono, & neſſuno mi guarda, di chi temo? de mie delitti non ſi ricorderà l'Altiſſimo. Et non intende, che tutte le coſe vede l'occhio di lui. Et non conoſce, che gl'occhi del Signore ſo

no

no molto più rilucenti del sole, & che d' ogn' intorno mirano tutte le vie, & opere de gl'huomini, ancora nelle parti nascoste; perche al Signore Dio, non solo le cose, che sono, ma tutte le cose, prima che fossero create, erano note, & manifeste, & dopò, che sono fatte, & passate, & hanno cessato di essere, tutte le vede. Onde meritamente si dice, che più lucidi sono gl'occhi suoi di quelli del sole; perche il sole non vede, se non le cose, che gli sono presenti, ma Dio vede le future, le presenti, & le passate; & tutte à gl'occhi suoi sono presenti, & note, & non possono essere occulte. però Dio è detto scrutatore de cuori, *Scrutans corda, & renes Deus*; Ps. 7. & Dauid disse à Salomone suo figliuolo, che seruisse à Dio con cuore perfetto, & di buona voglia. *Omnia enim corda scrutatur Dominus, & vniuersas mentium cogitationes intelligit*, perche il Signore inuestiga i cuori

L. 1. Paralip. c. 28.

di tutti, & intende tutti i pensieri delle menti. così il Verbo di Dio incarnato intendeua i pensieri de i Scribi, e Farisei, & diceua, *Vt quid cogitatis mala in cordibus vestris?* perche pensate cose male ne vostri cuori? & scopriua i loro occulti pensamenti, & i desiderij, che haueuano di ammazzarlo; & dice S. Giouanni, che non si fidaua di loro, perche li conosceua tutti, e sapeua quanto haueuano in cuore. *Quia opus ei non erat, vt quis testimonium perhiberet de homine, ipse enim sciebat, quid esset in homine*, cioè, non haueua Christo di bisogno, che a'cuno gli facesse testimonianza dell'huomo, perche egli sapeua tutto ciò, che staua nascosto nell huomo. Et S. Gregorio Papa dice, *Lux æterna, quæ Deus est, quanto immutabiliter fulget, tanto penetrabiliter videt, & neque occulta nescit, quia cuncta penetrat, neq. penetrata obliuiscitur, quia incommuta-*

Mat. 9.

cap. 2.

lib. 25. mor. ca. 4. f. 7.

mutabilis durat, cioè, la luce eterna, che è Dio, quanto immutabilmente risplende, tanto penetrabilmente vede, nè le cose occulte gli sono nascoste, perche tutte le penetra, nè si scorda delle cose penetrate, perche immutabile dura. Soggiunge poi, *Quoties indignum aliquid corde concipimus, toties in luce peccamus, quia ipsa nobis non præsentibus, præsto est, & peruerse gradientes in ipsam impingimus, à qua per meritum longè sumus. Cum verò nos videri non credimus, in sole clausos oculos tenemus, illum videlicet nobis abscondimus, nõ nos illi.* cioè, quante volte noi conceipiamo nel nostro cuore qualche cosa indegna, tante volte in presenza di questa luce, che è Dio, pecchiamo, auenga che essa luce stia presente à noi, che à lei presenti non stiamo; & caminando peruersamente, in lei inciampiamo, da cui per lo merito lontani siamo. Et quando ci crediamo

di non essere veduti da lei, si può dire di noi, che nel sole gli occhi chiusi teniamo, & che veramente nascondiamo il sole à noi, non noi al sole. nel che accade à noi, ciò che suole accadere alla starna, quando è perseguitata dal cacciatore, che nascondendo il capo, mentre ella non vede, stima di non essere veduta, & in tanto resta presa non s'auuedendo: & santo Agostino dice. *Quomodo homo positus in sole cæcus, præsens est illi sol, sed ipse soli absens est, sic omnis stultus, omnis iniquus, sic omnis impius cæcus est in corde; præsens est illi sapientia, sed cum cæco præsens est, oculis eius absens est, non quia ipsa illi absens est, sed quia ipse ab illa absens est*. cioè, Come vn huomo, che sia cieco, posto nel sole, è presente à lui il sole, ma egli è absente dal sole, così ogni stolto, ogni iniquo, così ogni empio, è cieco nel cuore; è presente à lui la sapienza diuina; ma quando à questo

Epist. 120. ad Honoratum. c. 3. et tract. 1. in Ioan.

sto cieco è præsente, da suoi occhi è absente, non perche ella sia absente da lui; ma perche egli è absente da lei. Procuriamo dunque di hauere sempre in mente, & presente à noi questo immenso Dio, luce viuente, & intelligente, che il tutto contiene, & il tutto penetra, per tutto è presente, & il tutto vede, come egli sempre, & necessariamente hà noi presenti à se, & sempre ci vede; ancor che non ci pensiamo, nè vi facciamo riflessione.

In qual maniera noi possiamo hauer sempre Iddio presente. *Cap. XXII.*

HAuendo noi conosciuto per le cose già dette, come Iddio sempre ci vede, e come noi sempre stiamo, viuiamo, & operiamo ogni nostra attione in sua presenza; resta hora, che noi vicendeuolmēte habbiamo sempre lui in presenza nostra, ò vero, il-

che è il medesimo, che habbiamo la presenza tãto cercata di Dio, tanto lodata da' Santi, & praticata da loro, acciò non si possa dire di noi ciò, che con dolore disse S. Agostino di se stesso, *Mecum eras, & ego tecum non eram.* Tu Signore eri meco, & io non era teco. ilche quanto sia gran miseria, lo dice il medesimo santo Agostino. *Magna hominis miseria est, cum illo non esse, sine quo non potest esse, in quo enim est, sine dubio sine illo non est, & tamen si eius non meminit, eumque non intelligit, & diligit, cum illo non est.* Gran miseria dell' huomo è non essere con quello, ò non hauer presente quello, senza del quale l'huomo non può hauere l'essere; imperoche se l'huomo è in lui, senza dubbio non è senza di lui; e nondimeno, se l'huomo non si ricorda di lui, & non lo intende, & ama, non è con lui. E dunque facile l'hauere questa presenza di Dio, perche al-

lib. 10. conf. ca. 27.
lib. 14. de Trin. cap. 12.

all'hora l'habbiamo, quando conosciamo attualmente, che Dio è presente, & ci vede, quando teniamo viua, & attuale memoria, che Dio è, doue siamo noi, & che noi in lui siamo, in lui viuiamo, in lui operiamo, & tutte le cose facciamo alla presenza di lui. Et questo è quello, al che tanto ci essortano le sacre Scritture, i santi Padri, & i Maestri della vita spirituale, quando dicono, che caminiamo alla presenza di Dio, ci essercitiamo nella presenza di Dio, & procuriamo di hauere sempre Dio presente; il che si fà, mentre noi conosciamo attualmente, come noi sempre stiamo nel diuino cospetto, e non siamo mai absenti da gl'occhi di Dio, & mentre teniamo viua, & attuale memoria di questo, accompagnata dalli debiti affetti del nostro cuore. Et acciò il farlo ci riesca più facile, trè auuisi in particolare si danno, spettanti à que-

à questo. Il primo si è, che questa diuina presenza non è cosa, che tocchi à sensi, nè alla imaginatione, ò virtù imaginatiua, ma meramente intellettuale, & toccante allo intelletto, poiche non hauendo Dio corpo, non può la sua diuina essenza esserci rappresentata da fantasmi corporei, ma è necessario (come bene insegna Alberto Magno) spogliare l'anima nostra di tutte le spetie sensibili, & di tutti i fantasmi, e figure imaginarie; (per quanto in questa vita mortale è possibile) e concepire la diuina presenza puramente spirituale, & intelligibile, come è veramente: & questo spetta alla cognitione. Il secondo auuiso, toccante alla memoria è, che dobbiamo vsare alcune industrie per fare acquisto di questa diuina presenza, e per ricordarci, che Dio è presente, & ci vede. come per essempio dicono essi, il proporsi la mattina di volersene tante volte fra il gior-

tract. de adhær-rend. Deo.

giorno ricordare; & il determinare alcuni tempi particolari, ò sia ogni volta, che si ode sonare l' horologgio; òuero ogni volta, che suonano le campane; il portare in dito vn'anello di memoria, ò vn filo ligato, ò altro, che ci serua per isuegliatoio, & ci faccia ricordare, che Dio è presente, & ci vede; il fare ancora di questo vna, ò più volte al giorno l'essame particolare; & simili altre industrie, che Dio medesimo insegnò à fare al popolo hebreo, acciò si ricordasse de' suoi commãdamenti, come si legge ne' Numeri, oue disse à Mosè, *Loquere filijs Israel, & dices ad eos, vt faciant sibi fimbrias per angulos palliorum, ponentes in eis vittas hyacinthinas, quas cum viderint, recordentur omnium mandatorum Domini, nec sequantur cogitationes suas, & oculos per res varias fornicantes, sed magis memores præceptorum Domini, faciant ea, sintq. sancti Deo suo.* cioè par-

cap. 15.

la à figli d'Israele, & digli, che si faccino le fimbrie ne gl' angoli delle vesti loro, & vi ponghino le bende di Giacinto, accioche quando le vedranno, si ricordino di tutti i cómandamenti di Dio, ne vadino dietro à loro proprij pensieri, & con curiosità fornicando con gli occhi loro; ma più tosto ricordeuoli de i precetti del Signore, gl'osseruino, e siano santi al Dio loro. Et santo Girolamo scriue, che gl'Hebrei aggiunsero à dette fimbrie delle vesti, ancora delle spine, accioche pungendo venissero à destarli alla memoria di detti precetti di Dio; siche l'vsare in bene di simili industrie, è cosa buona, e santa, & insegnata da Dio.

Ibid. in c. 2.

Il terzo auuiso è che per acquistare habito in ricordarsene, & per accendere ancora l' affetto verso Dio presente, si insegnano varie orationi iaculatorie, ò aspirationi, che si chiamano, con le quali la per-

sona deue essercitarsi in questa diuina presenza, & parlare con Dio, qual conosce presente. Et come alcuni sono principianti nella via di Dio, e di fresco si sono applicati alla vita spirituale, & stanno nella via detta purgatiua, con essercitarsi in opre di penitenza; altri più oltre di già sono giunti à gl' essercitij, & opre della vita illuminatiua propria de' proficienti; altri finalmente più prouetti nello spirito, sono di già posti nello stato della vita contemplatiua propria de perfetti, & attendono alle opere della via vnitiua; così questi Autori insegnano, & persuadono douersi fare aspirationi corrispondenti alli detti stati, ò cauate dalla sacra Scrittura, & da santi Dottori, ò formate dà ciascuno, secondo che l' affetto gli detta, & lo Spirito santo gl'insegna; perche sono molto vtili à chi cerca di pratticarle, & di

& di approfittarsene, & aiutano à destare nell'anima varij santi affetti, che si cauano dalla cognitione, che si hà, che Dio è presente. Vn affetto è di grandissimo timore di non lo offendere, & dolore d'hauere peccato, & offeso vn si potente Signore, che ci vede, e se vuole, può punirci, senza che possiamo scampare dalle sue mani: & questo serue alli principianti, ò incipienti. Vn'altro di riuerenza, & veneratione verso si gran maestà, ò di gran fiducia, che egli sia per darci le virtù, che desideriamo, & liberarci dalli peccati, da i vitij, & dalle passioni, & per scacciare da noi con la sua sãta gratia ogni sorte di male. & questo serue alli proficienti. Vn'altro di amore ardente, e desiderio di perfettionarci, e di vnirci con Dio, & di godere, quanto prima della visione chiara di lui. & questo spetta alli perfetti. Acciò dunque possa ciascuno per lo stato suo eleggere aspirationi à pro-

à proposito, ne metteremo qui alcune appartenenti à questi trè gradi di persone.

Aspirationi per gl'Incipienti, che sono nella via Purgatiua. Cap. XXIII.

Ne reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris, cioè, Signore non vogliate ricordarui de i delitti nostri, ò di quelli de'nostri progenitori, nè prendere vendetta de i peccati nostri. (antiph. ante ps. poenit.)

Deus, propitius esto mihi peccatori. Siate propitio Signore Iddio à me peccatore. (Luc. 18.)

Pater peccaui in cælum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum de mercenarijs tuis. Padre celeste, io hò peccato contro il cielo & nel tuo cospetto, e già non son degno d'esser chiamato figliuolo tuo, fammi come vno de serui (Luc. ca. 15.)

mer-

mercenarij della casa tua.

Ex Mat. cap. 15. *Miserere mei Domine fili Dauid, Anima mea malè à Dæmonio vexatur.* Habbi misericordia di me Signore figliuolo di Dauid, l'anima mia è malamente trauagliata dal Demonio.

Ex Psal. 69. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandū me festina.* O Dio attendete al mio aiuto, affrettateui Signore in aiutarmi, in porgermi aiuto.

Ex Psal. 36. *Domine non secundum peccata nostra, quæ fecimus nos, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.* Signore non ci rendere conforme à peccati, che noi habbiamo fatto, nè secondo le nostre iniquità.

Ex Psal. 18. in Missa die cin. *Domine, ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipēt nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis. Adiuua nos Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui Domine libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter*

nomen

nomen tuum. cioè, Signore, non ti ricordare delle nostre iniquità antiche, ma presto ci soccorrano le tue misericordie, perche siamo ridotti à gran miseria. Aiutaci ò Dio Saluatore nostro, & per gloria del tuo nome liberaci, e sij propitio à peccati nostri per essaltatione del nome tuo.

Fateor, non solū, quæ postulo, non debētur dona, sed multa, et exquisita supplicia, animant tamen me publicani, meretrices, & latrones, qui è faucibus hostis momentanee eruti, sinibus excipiūtur pastoris. Ex med. S. Aug. c. 2.

Cōfesso Signore, che non solo non mi si deuono i doni, che io ti chiedo, ma molti, & esquisiti supplitij, nōdimeno mi danno animo i publicani, le meretrici, & i ladroni, i quali liberati in vn momento dalle fauci del nemico, sono riceuuti in grembo del pastore.

Scio vnū, quo tu placaris, et alterum, quod non spernis. Est vtique tibi spiritus contribulatus sacrificium, & acceptas cor contritum, S. Aug. ibid.

&

& humiliatum. Io sò vna cosa, con la quale tu ti plachi, & vn' altra, che non la disprezzi. lo spirito pentito è à te vn sacrificio, & accetti vn cuore contrito, & humiliato.

S. Aug. med. c. 4

Noui, quia manifestus venies, noui quia non semper silebis; cum in conspectu tuo ignis exardescet, & in circuitu tuo tempestas valida ingruerit; cum aduocaueris cælum desuper, & terram discernere populum tuum. Et ecce coram tot millibus nudabuntur omnes iniquitates meæ; tot agminibus Angelorum patebunt vniuersa scelera mea, non solum actuum, sed etiam cogitationum, simulque locutionum. tot iudicibus inops astabo, quot me præcesserunt in opere bono; tot arguentibus confundar, quot mihi præbuerunt bene viuendi exempla. tot conuincar testibus, quot me monuerunt proficuis sermonibus, seque imitandos iustis dederũt actionibus, cioè, Io sò, Signore, che tu verrai

rai manifesto, e che non sempre tacerai; quando nel tuo cospetto arderà il fuoco, & si solleuarà intorno à te vna gran tẽpesta; quãdo chiamarai il cielo di sopra, & la terra per giudicare il popolo tuo. Et ecco, che alla presenza di tante migliaia si scopriranno tutte le mie iniquità; à tante schiere d'Angeli saranno palesi tutte le mie sceleraggini, non solo di fatti, ma anco di pensieri, e di parole insieme; auanti tanti giudici pouerello starò, quanti mi haueranno preceduto nel bene operare; da tanti riprensori sarò confuso, quanti mi hãno dato essempi di ben viuere; da tanti testimonij sarò conuinto, quanti mi hanno ammonito con saluteuoli ricordi, & con opere giuste mi hanno mostrato, che doueuo imitarli.

Aspi-

Aspirationi per li proficienti, che sono nella via illuminatiua. Cap. XXIV.

Ex Psal. 12.

ILlumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, praeualui aduersus eum. cioè, illumina Signore gl' occhi miei, acciò io non mi addormenti mai nella morte dell'anima, consentendo al peccato, acciò non possa mai dire l'inimico mio, hò preualuto contro di lui.

Ps. 69.

Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Signore Dio attendete diligentemente ad aiutarmi, affrettateui Signore in darmi aiuto.

S. Aug. l. 1. conf. c. 12.

Iussisti Domine, & sic est, vt pœna sit sibi ipsi omnis inordinatus animus. Tu hai commandato Signore, & così è, che sia pena à se stesso ogni animo disordinato.

In-

Iubes continentiam, da quod iubes, & iube, quod vis. Signore commandi la continenza, dammi ciò, che commandi, e commanda ciò, che tu voi. S. Aug. l. 10. conf. c. 19.

Omnia creata (si quis audiat) dicunt non ipsa nos fecimus, sed fecit nos, qui manet in æternum. Tutte le cose create, se ascoltiamo, ci dicono, non habbiamo noi fatto noi stesse, ma ci hà fatto quello, che dura in eterno. S. Aug. l. 6. conf. c. 10.

O tu bone omnipotens, qui sic curas vnumquemque nostrum, tamquam solum cures, & sic omnes, tanquam singulos. O tu buono Dio onnipotente, che così hai cura di ciascuno di noi, come solo di lui tu hauessi cura, e così di tutti, come di ciascuno. Aug. l. 3. c. 11. cōfess.

Dic Domine, salus tua ego sum. Dì Signore, io sono la tua salute. S. Aug. l. 9. conf. c. 1.

Cælum, & terra, & omnia, quæ in eis sunt, ecce vndique mihi dicunt, vt te amem, nec cessant dicere omnibus, vt sint inexcusabiles. Il cielo, & la terra, & tutte S. Augu. l. 10. cōfes. c. 6.

le cose,che in essi sono,ecco che d'ogni banda mi dicono,che io ti ami,& non cessano di dirlo à tutti,acciò siano inescusabili.

S. Aug. l. 10. c. 31. cóf.

Cum inhæsero tibi ex omni me, nusquam mihi erit dolor, & labor, & viua erit vita mea tota plena te, nunc autem, quoniam, quem tu imples, subleuas eum, quoniam tui plenus non sum, oneri mihi sum. Quando mi sarò totalmente vnito con te Signore, non sentirò più dolore, e fatica, & sarà viua la vita mia tutta piena di te,ma hora, perche quello, che tu empi, lo sollieui, non essendo io pieno di te, sono di peso à me.

Ex Psſ. 144.

Misericors, & miserator Dominus, patiens, & multum misericors. E misericordioso, & hà misericordia il Signore,è paziente,e molto misericordioso.

Act. c. 9. Luc. 22.

Domine quid me vis facere? Signore, che volete, ch'io faccia? *Domine, non mea, sed tua voluntas fiat.* Signore non la mia vo-

volontà, ma la tua si faccia.

Fiat voluntas tua, sicut in cælo, & in terra. Signore si faccia la tua volontà in terra, come si fà nel cielo. — Luc.c. 11.

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. E apparecchiato il mio cuore ò Dio, è preparato il mio cuore. — Ps.56.

Inuoco te Deus meus, misericordia mea, qui fecisti me, & oblitum tui non oblitus es. Inuoco te Dio mio, misericordia mia, creator mio, che scordatomi di te, tu non ti sei scordato di me. — S. Aug. l. 13. confes. c. 1.

Deus, quem nemo amittit nisi deceptus, nemo quærit, nisi admonitus, nemo inuenit, nisi purgatus. Dio, quale nessuno perde, se non è ingannato, nessuno cerca, se non è auuisato, nessuno ritruoua, se non è purgato. — S. Aug. c. 32. medit.

Quid tibi sum ipse, vt amari te iubeas à me, & nisi faciam, irascaris mihi, & mineris ingentes miserias? parua ne est ipsa miseria, si non amem te? Che cosa ti — S. Aug. l. 1. c. 5. confes.

son'io ò Signore, che commandi d'essere amato da me, e se non lo fò, ti adiri con me., & minacci gran miserie? poca miseria ti pare, che sia, se io non amo te?

S. Augu. l. 1. c. 5. conf.

Angusta est domus animæ meæ: quo venias ad eam, dilatetur abs te: ruinosa est, refice eam. Angusta è la casa del anima mia, nella quale acciò tu venga ò Signore, sia dilatata da te; minaccia ruina, rifalla Signore.

S. Augu. Solil. c. 14.

Totus tu me totum simul, semperq. consideras, ac si nihil aliud considerare habeas. Tutto tu Signore sempre stai considerando tutto me, come se altro tu non hauessi da considerare.

Ex S. August. medit. c. 59

Ecce Domine in peccatis fui conceptus, & natus, & tu me abluisti, & sanctificasti. Ecco Signore, io fui conceputo, & nacqui in peccato, e tu mi hai lauato, e santificato.

Ex Psal. 85.

Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops, & pauper sum ego: Inclina Signore

il

il tuo orecchio, & essaudiscimi; perche io sono bisognoso, e pouero.

Domine exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat. Signore essaudisci la mia oratione, & il mio grido arriui à te. Ps. 101.

Aspiratione per li perfetti, che sono nella via vnitiua.

Cap. XXV.

Quemadmodũ desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Con quello ardore, che vn ceruo brama arriuare à i fonti dell' acque, desidera l'anima mia di giũgere à te Dio mio. Ps. 41.

Sitiuit anima mea ad Deum fortem, viuum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei. L'anima mia hà sete di Dio forte, viuo: quando sarà, che io venga, & apparisca auãti la faccia di Dio? Ps. 41.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est. Ohimè, si è allungata la mia habitatione in terra. Ps. 119.

Ex Paul. c. 1. ad Philip. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Io desidero di sciogliermi da questo corpo per essere con Christo.

Cant. c. 5. *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*. Dite al mio diletto, che io languisco d'amore.

Psal. 69. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*: Signore Dio siate diligente in aiutarmi, datemi Signore presto aiuto.

S. Aug. in med. c. 23. *Felix anima, quæ terreno resoluta corpore libera cælum petit, secura, & tranquilla non timet hostem, neque mortem: habet enim præsentem, cernitque indesinenter pulcherrimum Dominum, cui seruiuit, quem dilexit, & ad quem tandem læta, & gloriosa peruenit*, cioè, felice quell'anima, che sciolta dal corpo terreno, libera vola al cielo, sicura, & tranquilla non teme il nemico, nè la morte, perche hà presente, & incessabilmente vede il suo bellissimo Signore, à cui hà seruito, quale hà amato,

&

& al quale finalmente allegra, è gloriosa è arriuata.

Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. Signore tu ci hai fatto per te, & è inquieto il nostro cuore, finche giunga à riposare in te.

S. Aug. l. 1. conf. c. 1.

Confiteantur tibi Domine omnia opera tua, & Sancti tui benedicant tibi. Ti lodino Signore tutte le opere tue, & i tuoi Santi, e le persone à te dedicate ti benedichino.

Ex Psal. 144.

Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis. Grande è il Signore, e molto lodeuole, & non hà termine la sua grandezza.

Ex Psal. 144.

Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscõdisti timentibus te. Quanto è grande la moltitudine della tua dolcezza ò Signore, che tù hai nascosto per quei, che ti temono.

Ex Psal. 30.

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loque-

Ex Psal. 85.

tur pacem in plebem suam. Vdirò ciò che parli in me il Signore Dio; perche annuntiarà la pace alle sua plebe.

Ex Psal. 144. *Suauis Dominus vniuersis, & miserationes eius super omnia opera eius.* E suaue il Signore con tutti, e le sue misericordie soprauanzano tutte le opere sue.

Ex Psal. 106. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia eius.* Lodate il Signore, perche è buono, perche dura ne secoli la sua misericordia.

Ex Psal. 72. *Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Che cosa cerco io nel cielo, ò che voglio io sopra la terra, se non te Dio del mio cuore, & parte mia Dio in eterno?

Ex Psal. 114. *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus bene fecit tibi.* Voltati anima mia al tuo riposo, perche Dio ti hà fatto del bene.

Ex Psal. 72. *Mihi autem adhærere Deo bo-*

num

num est, ponere in Domino Deo spem meam. Ma per me è bene l'adherire à Dio & porre la mia speranza nel Signore Dio.

Omnis mihi copia, quæ Deus meus non est, egestas mihi est. Ogni abondanza, che io habbia, che non sia il mio Dio, à me è penuria.

S.Aug.l. 13.conf. ca. 11.

Eia Domine moriar, vt te videam, videam, vt hic moriar. O Signore muoia io per vederti, ti veda, acciò quì io muoia.

Ex Aug. c.1.solil.

Felices, qui de periculo maris huius ad Deum portum tutissimum peruenire meruerunt. Felici quei, che hanno meritato di arriuare dal pericolo di questo mare à Dio porto sicurissimo.

Aug. in solil. c. 35.

Deus lumen cordis mei, & panis oris intus animæ meæ. Dio lume del mio cuore, e pane della bocca dentro dell'anima mia.

Aug.lib. 1.conf. c.13.

Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi; qui pascitur inter lilia. Io al mio diletto, & il mio

tre; ò vero parole della bocca, che proferisce varie orationi iaculatorie, & aspirationi nel modo, che habbiamo posto ne precedenti capi; ò altre simili, che l' affetto interno à ciascuno detta; le quali da santo Agostino sono chiamate Orationi iaculatorie, à *iaciendo*, dal gittare, perche à guisa di saette, ò dardi con velocità escono dal nostro cuore, e si gittano, & lanciano per mezzo della nostra bocca à Dio. Et da S. Bonauentura son dette aspirationi, perche con esse l'anima nostra aspira à Dio, & anco perche, si come quando respiriamo, cauiamo il fiato dall'intimo del nostro corpo, così questi desiderij, & affetti escono dall'intimo del nostro cuore, & dalle viscere infiammate del diuino amore. Intorno alle quali aspirationi, quattro cose mi pare di auertire. la prima è, che quelle per ciascuno sono più al proposito, che vengono dettate dall'interno affetto

Ep. 121. ad Prob.

Ep. 15. mem. c. 22. & in via 3.

fetto del cuore, ancorche non siano parole della sacra Scrittura,ò de santi Dottori, ma meramente nate all'hora in noi.Come per essempio . Ah Signor mio, quando cessarò vna volta di offenderui? e quando arriuarò à darui gusto, & essere secondo il vostro cuore? Quando comminciarò da vero ad amarui Dio mio? Quando si staccarà questo cuore da tutto il creato per amare te suo Creatore? O Signore, prima morire, che peccare; prima patisca io mille morti, & le pene acerbe dell'inferno, che tornare ad offenderui. E chi offenderia mai vno Dio tanto buono, vn Signore tanto amabile? O dolce amor mio, e quando vi goderò à faccia à faccia? quando sarà, che mi conduciate al vostro regno? queste, & simili, suol dettare l'affetto stesso nel caldo della diuotione, quando Dio spinge l'anima, hora à chiederli perdono

delle

delle offese fatte, hora à ringratiarlo de i beneficij riceuuti, hora à domandargli gratia per bene operare, hora à lodarlo per le opere fatte, & à benedirlo veggendo le creature. La seconda cosa è, che se bene noi habbiamo posto per vn'essempio altre aspirationi per gl'incipienti, altre per li proficienti, & altre per i perfetti; nondimeno accaderà taluolta, che vna persona perfetta, che è nello stato de'contemplatiui, si ridurrà à mente i peccati della vita passata, i castighi meritati, i passati pericoli di cadere nell'Inferno, la misericordia, che Dio hà vsato seco, & in tale dispositione potria valersi delle aspirationi toccãti à gl'incipienti, che in quella dispositione sono molto à proposito. Altre volte si accenderà di desiderio di accrescere in virtù, di acquistare maggior lume, di hauere perfetta vittoria di se, e delle proprie passioni, di caminare più in

fret-

fretta nella via dello ſpirito, & in tal tempo è bene il ſeruirſi delle aſpirationi conuenienti alli proficienti. Parimente vn'incipiente, ò proficiente ſi ſentirà tall'hora acceſo di amore di Dio, e pieno di feruore, e d'affetto di diuotione, & bramarà di poterſi vnire con Dio, & allhora (dettandogli così l'affetto) potrà ſeruirſi delle aſpirationi, che ſono proprie de i perfetti, e non farà errore, perche ſecondo la varietà de i tempi, e delle diſpoſitioni, ſi poſſono vtilmēte variare le dette aſpirationi, conforme à quello, che detta à ciaſcuno lo ſpirito interno. La terza coſa ſi è, che alcune di queſte aſpirationi, che ſi pigliano dalle ſacre Scritture, & da i ſanti Dottori della Chieſa, ſono, per così dire, communi, & ſeruono in ogni tempo, & in ogni ſtato, come ben nota Caſſiano di quel verſetto del Salmo tanto ſpeſſo vſato da Santa Chieſa ne i diuini vfficij: *Deus in adiutorium*

Collat. 10. c. 9.

meum

meum intende, Domine ad adiuuandum me festina, il quale ad ogni sorte di persone, & in qual si voglia tempo, come egli auuertisce, & diffusamente scriue, quadra in guisa, che la Chiesa lo mette in bocca ad ogn'hora alle persone Ecclesiastiche. & così anco ve ne sono delle altre: & perciò noi l'habbiamo posto in tutti tre i capi precedenti, come che à tutti serue.

La quarta cosa d'auuertire è, che queste aspirationi nō le habbiamo da vsare con Dio, come che egli stia nel cielo, & noi in terra lontani da lui; ma come che stia presente, oue siamo noi, perche questo è propriamente caminare, & stare alla presenza di Dio con facilità, & con gusto senza stancarsi la testa, & la imaginatione; basta dunque, che noi apprendiamo Dio presente à noi nel modo insegnato di sopra; & che con Dio come presente parliamo, perche così è in verità, & non

non è lontano da noi; & ſe altrimente faceſsimo, ſaria errore, duraremmo maggior fatica, & non acquiſtaremmo la preſenza di Dio, che quì cerchiamo, nè ci eſſercitaremmo in quella. Dobbiamo dunque trattare, e parlare con Dio, come ſiamo ſoliti parlare, & trattare con chi ci è preſente, & con chi ſtà con noi, & camina, e ſiede con noi, e diſcorre con noi. Et à queſto giouarà molto l'apprendere viuamente, che come noi ſtiamo in queſta aria, & caminando ſopra la terra caminiamo nell'aria, & in eſſa ci mouiamo; così eſſendo Dio viuo, & immenſo, & empiendo il tutto, & tutto penetrando, noi ſtiamo in lui, paſſeggiamo in lui, caminiamo in lui, in lui ci mouiamo, dentro di lui habitiamo, & egli è nella noſtra vita, nel noſtro capo, nel noſtro cuore, nel noſtro corpo, & in tutti noi, & per eſſere egli viuo, & intelligente, vede, & in-

& intende, e penetra tutti i nostri pensieri, affetti, parole, & mouimenti, & attioni, & operationi, che facciamo. Quando dunque facciamo queste aspirationi, non andiamo con la mente di lontano, ma facciamole con Dio presente: che se le facciamo con affetti solo del cuore, gl' intende, se con le parole, subito capisce l'intentione nostra, & ascolta quanto diciamo. Finalmente ci diuerrà ageuolissimo questo santo essercitio della presenza di Dio, & gustosissimo insieme, se noi, supposta la cognitione, che habbiamo dato, che Dio è presente, ci assuefaremo alla osseruanza di quello vtilissimo ricordo, che dà san Paolo alli Corinthi, dicendo, *Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*. O voi mangiate, ò beuiate, ò facciate qual si voglia altra cosa, fate sempre tutte le cose à gloria di Dio. Santissimo & vtilissimo documento,

1. Cor. c. 10.

&

& beato quello, che s'induſtria di metterlo in eſſecutione, & in ogni coſa,che fà, procura con attuale attentione,& rifleſsione, di offerirla, e dedicarla à Dio preſente;& dice, Signore io vi offeriſco queſto, che adeſſo penſo, ò parlo, ò opero; & lo penſo, ò lo dico, ò lo faccio per gloria voſtra,degnateui di accettarlo; Signore io mangio,& beuo, e dormo per ſoſtentare,e mantenere il corpo,acciò poſſa faticare per la voſtra gloria; io ſtudio, ò leggo per approfittarmi per gloria voſtra;ò per inſegnare, & ammaeſtrare le anime redente da voi per gloria voſtra; faccio oratione, per voſtra gloria; adeſſo faccio queſta penitenza, ò vado à cantare nel choro; ò recito queſto offitio per voſtra gloria in ſomma lo ſcopo noſtro deue eſſere il far tutte le coſe, e ciaſcuna di eſſe à gloria di Dio, dice ſanto Baſilio, *Victus,& ratio viuendi hominis Chriſtiani vnum ſcopum ſibi*

Ora. 16. de inglu.

ſibi propoſitum habet, nempe gloriam Dei, ſiue enim cibum capeſſitis, ſiue bibitis, ſiue aliud aliquid facitis; omnia ad gloriam Dei facite, inquit, in Domino verba faciens Paulus. cioè, tutta la vita, & tutte le opere dell' huomo chriſtiano hanno queſto ſcopo, & queſto fine, che è la gloria di Dio: imperoche, ò voi mangiate, ò beuiate, ò facciate qualſiuoglia altra coſa (dice l'Apoſtolo) ogni coſa hauete da fare à gloria di Dio. Procuri dunque ogn'vno nel principio di qualſiuoglia attione, che fà, di attuare l'intentione, e dire, io voglio far queſto per gloria di Dio, per piacere à Dio, per dare guſto à Dio, per amore di Dio, che mi vede, mi ama, mi è preſente: & con tale eſſercitio acquiſtarà tale habito di hauer ſempre preſente Iddio, che sarà la ſua vita vna continua oratione, & oſſeruarà quello, che diſſe il Saluatore, *Oportet ſemper orare, & nunquam*

Luc. c. 18.

quam

quam deficere , bisogna sempre orare, ne mai mancare, e chi si auuezza à offerire ciascuna attione à Dio, si può dire, che sempre ora, & chi questo fà hauerà in questo mōdo vna felicità grande,& vna quiete,& pace indicibile: nessuna cosa potrà disturbarlo; nessuna leuarli la quiete,& stabilità del cuore, anzi conuersarà sempre con Dio con molto gusto, *Non enim habet amaritudinem conuersatio illius , nec tædium conuictus illius , sed lætitiam, & gaudium* , non hà amarezza la conuersatione di lui, ne è insuaue, ne tediosa, ma apporta allegrezza, e contento, & goderà in questa vita di vna perpetua vnione con Dio , la quale è quella partecipata beatitudine, che nel principio dell' opera habbiamo promessa , e che promise già l'eterno Verbo del Padre , & increata Sapienza à tutti gl' huomini , che lo ascoltassero , & custodissero le sue

Sap. c. 8.

fue vie, & come sauij apprendessero la sua disciplina, & con vigilanza stessero ognidì osseruando alle porte di casa sua, perche trouandolo, haueriano trouato la vita, & ottenuto la salute dal Signore; così disse ne' Prouerbij.

cap. 8. *Nunc ergo filij audite me. Beati, qui custodiunt vias meas. audite disciplinam, & estote sapientes, et nolite abijcere eam. Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei: qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Vie del Signore Iddio, sono le opere del Signore, & le creature, che hà prodotto. Quelli custodiscono queste vie, i quali si danno alla consideratione, e contemplatione delle creature, che come tante vie conducono l'huomo alla cognitione, & notitia del Creatore, che le hà prodotte, le conserua, & le dà l'operare. Porte della casa del Signore, dice il venerabile Beda,

sono

ſono le ſacre Scritture, & i ſanti Dottori della Chieſa, perche per loro ci è aperto l'adito da entrare à trouare Dio, che è acquiſtare la ſua preſenza. Beati dunque quelli, i quali col lume naturale per la cõtemplatione delle creature viſibili arriuano alla cognitione di Dio inuiſibile, & preſente. Beati ancora quelli, i quali col lume della ſanta Fede per mezzo delle ſacre ſcritture, & de ſanti Dottori giungono à Dio, & lo ritrouano, & ſe lo fanno preſente, perche, ritrouato che l'hanno con l'aiuto di queſti due lumi, naturale, & ſopranaturale, ritruouano in queſto mondo la vita della gratia, & vna participata beatitudine, & poi nel cielo ottengono dal Signore la vera ſalute, & eterna felicità, quale Dio ci conceda per ſua miſericordia. Amen.

Fine della Prima Parte.

PAR-